

LAVORO WELFARE

DIRETTORE: Cesare Damiano

COORDINATORE: Piero Gasperoni

COORDINATORE SCIENTIFICO: Enrico Ceccotti

COMITATO EDITORIALE

Giancarlo Battistelli
Massimo Cabiati
Franca Donaggio
Gianni Ferrante
Franco Garufi
Ugo Menziani
Marco Picozza
Gianfranco Piseri
Giovanni Pollastrini
Gianni Principe
Renato Rollino
Federico Tomassi

COMITATO SCIENTIFICO

Luigi Agostini
Giovanni Battafarano
Romano Benini
Nicola Cacace
Pietro Colonella
Giuseppe Giulietti
Fausta Guarriello
Renzo Innocenti
Agostino Megale
Carla Monachesi
Stefano Patriarca

EDITING E IMPAGINAZIONE

Alessandro Facchini (Redazione di Milano)
Claudio Iorio
Franco Lanzone
Marco Picozza
Federico Tomassi

DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Franchi

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Giorgia D'Errico

Indice

EDITORIALE

DI GIOVANNI BATTAFARANO E CESARE DAMIANO - - - - PAG 5

PARTE PRIMA: LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

DI FABIO FARETRA - - - - - PAG 9

MEMORANDUM PER IL RIORDINO ORGANICO DELLA NORMATIVA

CHE DISCIPLINA GLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI - - - - - PAG 18

1. GLI ESPERTI

1.1 GLI ASSETTI DI LUNGO PERIODO DELLA PREVIDENZA PRIVATA SOSTITUTIVA

DI PAOLO ONOFRI E DAVIDE SQUARZONI - - - - - PAG 25

1.2 I NECESSARI ADEGUAMENTI ALLA PREVIDENZA PRIVATIZZATA

DI GIULIANO CAZZOLA - - - - - PAG 29

1.3 LA SOSTENIBILITÀ DELLE CASSE DI PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

DI MASSIMO ANGRISANI - - - - - PAG 32

2. IL CONVEGNO. LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI. QUALE RIFORMA?

2.1 RELAZIONE INTRODUTTIVA

DI GIOVANNI BATTAFARANO - - - - - PAG 35

2.2 INTERVENTI - - - - - PAG 38

2.2.1 STEFANO FASSINA - - - - - PAG 38

2.2.2 CARMEN MOTTA - - - - - PAG 40

2.2.3 MAURIZIO DE TILLA	PAG 42
2.2.4 RICCARDO ALEMANNI	PAG 44
2.2.5 ALDO AMORETTI	PAG 45
2.2.6 PAOLA MURATORIO	PAG 45
2.2.7 PAOLO ROSA	PAG 47
2.2.8 FAUSTO AMADASI	PAG 48
2.2.9 VINCENZO PAROLI	PAG 49
2.2.10 ANDREA CAMPORESE	PAG 50
2.2.11 CONCLUSIONI	
DI CESARE DAMIANO	PAG 52

3. I PRESIDENTI DELLE CASSE DI PREVIDENZA

3.1 ENPAPI	PAG 55
3.2 EPPI	PAG 56
3.3 ENPAM	PAG 58
3.4 INPGI	PAG 59
3.5 CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO	PAG 61
3.6 CNPADC	PAG 65
3.7 ENASARCO	PAG 69
3.8 ENPAB	PAG 72
3.9 ENPAIA	PAG 74
3.10 ENPACL	PAG 76

4. LE AZIENDE INFORMANO

4.1 LA RIVISTA «LEGGI DI LAVORO»	PAG 79
--	--------

Indice

4.2 AUTOSTRADE PER L'ITALIA	PAG 82
-----------------------------------	--------

5. DOCUMENTI

5.1 PROPOSTA DI LEGGE N. 2715	PAG 87
5.2 DISEGNO DI LEGGE N. 1524	PAG 94
5.3 PROPOSTA DI LEGGE N. 3522	PAG 95
5.4 COMUNICATO ASS.NE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI	PAG 99

PARTE SECONDA: LW SEZIONE GIOVANI

EDITORIALE

DI GIORGIA D'ERRICO	PAG 103
---------------------------	---------

6.1 VERSO UN DIRITTO INTERNAZIONALE DEL LAVORO: L'OIL E L'ESPERIENZA ITALIANA COME TERMINE DI COMPARAZIONE.

DI ENRICO BARBATO E VINCENZO SAVINA	PAG 105
---	---------

6.2 ECCO PERCHÉ DICO NO AL CONTRATTO UNICO.

DI GIUSEPPE CIRAULO	PAG 112
---------------------------	---------

6.3 IL MONDO GIOVANILE E LE PROPOSTE CHE ANCORA MANCANO.

DI ANDREA LEZZI	PAG 113
-----------------------	---------

6.4 GOVERNO - SINDACATI: LE CRITICITÀ DI UN RAPPORTO.

DI LIVIO RICCIARDELLI	PAG 115
-----------------------------	---------

6.5 LAVORO E UNIVERSITÀ

DI RICCARDO FILIPPO MANCINI	PAG 117
-----------------------------------	---------

6.6 DIFENDERSI NELLA MODERNA SOCIETÀ DEL RISCHIO.

DI GAETANO DE MONTE	PAG 118
---------------------------	---------

EDITORIALE

di Giovanni Battafarano e Cesare Damiano

«LavoroWelfare» in questo numero esplora un pianeta rilevante del welfare italiano, anche se probabilmente poco conosciuto agli occhi del grande pubblico: la previdenza dei professionisti.

Poche cifre: venti Casse private di previdenza, due milioni di professionisti interessati, quaranta miliardi di euro di capitalizzazione.

Un mondo complesso che non si può né trascurare né aggredire quando fa comodo, ma con il quale occorre dialogare, per individuare le strategie più acconce per consolidare e qualificare tale esperienza, per garantire sostenibilità ed equità.

Con questo mondo noi abbiamo dialogato. Lo abbiamo fatto quando eravamo al governo, con Prodi presidente.

Già nella Finanziaria del 2007 facemmo inserire l'ormai famoso comma 763 che rafforzava l'autonomia delle Casse, le difendeva nel contenzioso contro posizioni antiriformatrici, le impegnava a garantire la sostenibilità finanziaria in un arco trentennale. Inoltre, alla scadenza di quella breve legislatura, definimmo un memorandum per un progetto riformista, che fu firmato dal ministro del Lavoro, dal presidente dell'Adepp e dai presidenti delle Casse.

Tutto avvenne attraverso il confronto, il dialogo sociale, la concertazione. Tale metodo fu seguito anche quando cambiò il quadro politico con le elezioni del 2008.

L'Associazione Lavoro&Welfare ha organizzato nel febbraio 2009 un *Seminario sul tema della previdenza dei professionisti*, con l'obiettivo di trasfondere i contenuti del Memorandum in un vero e proprio disegno di legge da presentare in Parlamento. Il costruttivo dibattito del seminario, unitamente con gli approfondimenti successivi, ha permesso la presentazione del disegno di legge A.C.2715 che affronta in modo organico il tema della previdenza dei professionisti: autonomia, autoriforma, tassazione, sostenibilità, adeguatezza, contributo soggettivo e contributo integrativo, codice di autoregolamentazione degli investimenti, snellimento organi gestionali, creazione di un Fondo di solidarietà.

Una sorta di manutenzione straordinaria, nel rispetto dello spirito originario con cui le Casse nacquero con i decreti del 1994 e 1996.

L'A.C.2715 è finora l'unico disegno di legge presentato in Parlamento che affronta in modo organico la materia. Abbiamo auspicato che si manifestasse al più presto un'iniziativa analoga da parte della maggioranza e del Governo.

Recentemente la maggioranza si è fatta viva con la presentazione del ddl A.C.3522, che propone di unificare le venti Casse esistenti in un unico ente, con un'operazione che pare velleitaria e calata dall'alto.

Quanto al Governo, dopo un lungo silenzio, alla fine si è mosso con le misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria (D.l.78/2010), che tuttavia minano profondamente l'autonomia gestionale delle casse, ne svuotano l'autonomia contabile e pongono sotto tutela i cospicui patrimoni immobiliari.

I presidenti delle Casse a livello sociale e l'opposizione politica a livello parlamentare hanno condotto una forte battaglia per scongiurare la pubblicazione strisciante sottesa alle norme proposte.

Alcune misure sono state escluse, ma ne sono rimaste altre fortemente negative.

Anzitutto, i patrimoni nella disponibilità delle Casse sono costituiti a garanzia delle future prestazioni, affidati alla loro gestione, vigilata dai Ministeri e da altri organismi, oltre che sottoposta al vaglio della Corte dei Conti. È perciò impensabile assoggettare le operazioni di acquisto, utilizzo e vendita degli immobili delle Casse alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica.

Infine, fin dal 1995, il personale dipendente e dirigente delle Casse non appartiene più al pubblico impiego e non è destinatario di contratti pubblici. Un apposito contratto collettivo nazionale, più volte rinnovato, regola tali rapporti di lavoro, privatistici, stipulato in piena autonomia tra l'associazione datoriale delle stesse Casse (Adepp) e le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Il costo di tale contratto è a totale carico delle Casse stipulanti. È bene rammentare, inoltre, che a tali dipendenti non si applicano le disposizioni in materia di mobilità vigenti nel pubblico impiego nei casi di esubero di personale. Ciò limita profondamente l'autonomia delle parti e condiziona negativamente l'autonomia gestionale delle Casse la previsione del blocco generalizzato dei trattamenti economici dei singoli dipendenti nonché la loro riduzione del 5 e del 10%.

Proprio alla luce del confronto parlamentare e sociale che si è svolto nei mesi scorsi, appare quanto mai attuale la riflessione della nostra rivista, che mette a disposizione del lettore i materiali necessari per una migliore conoscenza del pianeta previdenza dei professionisti.

Questo numero della Rivista contiene, oltre agli atti del Seminario, una vasta panoramica del settore curata da Fabio Faretra, i preziosi contributi di autorevoli studiosi come Paolo Onofri e Massimo Angrisani, di un esperto deputato del Pdl come Giuliano Cazzola, la documentazione parlamentare, le schede di presentazione delle singole Casse, oltre a un intervento del neopresidente dell'Adepp, Andrea Camporese.

Infine, l'odierno numero della Rivista introduce un'interessante innovazione: la creazione

di un spazio di dibattito riservato ai giovani dell'Associazione, i quali potranno così approfondire i temi del lavoro, della formazione, del welfare con gli occhi delle nuove generazioni che tanta difficoltà incontrano quando si affacciano nel mercato del lavoro. Ci piacerebbe che tale spazio potesse raccogliere anche i contributi dei lettori. Il lavoro e il welfare sono argomenti troppo importanti per lasciarli solo agli addetti al lavoro.

PARTE PRIMA: LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

DI FABIO FARETRA ¹

Per l'esercizio della previdenza obbligatoria a gestione privata presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è istituito un apposito albo, nel quale sono iscritte le associazioni e le fondazioni che gestiscono attività di previdenza e assistenza. Attualmente vi figurano 20 enti.

Tutto nasce dalla finanziaria per l'anno 1994, legge 24 dicembre 1993 n.537, che autorizza il Governo a emanare decreti legislativi diretti a privatizzare gli enti pubblici di previdenza e assistenza che non fruiscono di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario, nelle forme di associazione o fondazione, con garanzia di autonomia gestionale, organizzativa e contabile.

Il 30 giugno del 1994, col decreto n. 509, viene perciò consentita la trasformazione di 16 enti: 2 sostitutivi (Inpdai e Inpgi) e due integrativi (Enasarco e Fasc) dell'assicurazione generale obbligatoria, dieci casse pensioni per i professionisti e due enti diversi (Enpaia

e Onaosi). Tutti gli enti deliberano la propria trasformazione. Tuttavia, l'istituto dei dirigenti di azienda, a distanza di pochi mesi, adotta una delibera di revoca e, tornato ente pubblico non economico, viene successivamente fatto confluire presso l'Inps.

Nel 1995, la legge Dini n.335 autorizza a sua volta il Governo a emanare norme finalizzate a garantire la tutela previdenziale in favore dei soggetti che ne fossero sprovvisti e svolgessero attività autonoma di libera professione, senza vincolo di subordinazione, il cui esercizio fosse subordinato all'iscrizione ad appositi albi o elenchi. Attraverso il conseguente decreto legislativo 10 febbraio 1996 n.103 nascono 5 enti, con configurazione di diritto privato secondo il modello delineato dal precedente d. lgs. 509/1994.

Le 13 fondazioni e le 7 associazioni private (tabelle 1 e 2 a pagg. 11 e 12), rientranti comunque nel circuito previdenziale disci-

¹ Direttivo associazione 'Lavoro & Welfare'.

plinato dall'articolo 38 della Costituzione, amministrano oggi la previdenza obbligatoria di oltre un milione e mezzo di cittadini, in regime di autonomia, senza poter accedere a finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con i limiti dati dalla natura pubblica dell'attività svolta, attraverso una gestione economico-finanziaria che deve assicurare l'equilibrio di bilancio per un periodo non inferiore a 30 anni.

Proprio l'equilibrio di tali gestioni, il mantenimento nel tempo dei delicati meccanismi insiti nei sistemi a ripartizione, la conservazione del patto intergenerazionale, fanno parte del quadro dei rilevanti interessi dell'intero sistema nazionale di sicurezza sociale.

Per questo motivo, il legislatore ha cercato di contemperare l'acquisita autonomia derivante dalla privatizzazione con alcune forme di controllo pubblico. Fin dal

1994 gli enti sono stati sottoposti alla vigilanza del Ministero del Lavoro, di quello dell'economia nonché degli altri dicasteri già competenti in epoca precedente, a certificazione terza dei bilanci, al controllo generale di legalità ed efficacia da parte della Corte dei Conti nonché alla verifica della Commissione bicamerale appositamente costituita. Tali controlli, a distanza di oltre dieci anni dalla privatizzazione, appaiono in alcuni casi ridondanti e inadeguati, logoranti per i controllati e poco efficienti per i controllori.

La normativa regolatrice è apparsa da subito lacunosa, sia sul versante della responsabilità sia su quello dell'autonomia.

La tabella 3 a pagina 12 mette a confronto le caratteristiche delle Casse dei liberi professionisti con due gestioni dell'Inps, quella dei dipendenti del settore privato e quella dei lavoratori autonomi.

Tab. 1: Gli Enti privatizzati (D.lgs. 509/1994)

	Anno costituzione	Data di privatizzazione (veste giuridica)	Iscritti al 31.12.99	Iscritti al 31.12.08	Incremento iscritti 99/08%	Patrimonio netto al 31.12.94 /Min €	Patrimonio netto al 31.12.08 /Min €	Variaz. valore patrimonio 1994=1	Copertura pensioni '94 con patrimonio '94	Copertura pensioni '08 con patrimonio '08	Reddito IRPEF medio 2007
Add. e imp. agricoltura (ENPAIA)	1936	23.6.1995 (Fondazione)	32.845	34.614	5,4	284	1.268	4,5	-	-	nd
Agenti e rappresent. commercio (ENASARCO)	1938	27.11.1996 (Fondazione)	247.000	264.576	7,1	2.553	3.931	1,5	5,1	5,1	nd
Avvocati	1933	25.11.1994 (Fondazione)	82.637	132.297	60,1	2.430	3.827	1,6	8,0	6,8	51.314
Commercialisti	1963	19.12.1994 (Associazione)	31.293	48.759	55,8	1.032	2.890	2,8	19,6	17,7	63.148
Consulenti del Lavoro (ENPACL)	1971	11.11.1994 (Associazione)	18.013	22.897	27,1	230	539	2,3	7,7	9,9	nd
Farmacisti (ENPAF)	1929	7.11.2000 (Fondazione)	60.158	73.728	22,6	nd	1.148	-	-	7,7	nd
Geometri	1955	17.11.1994 (Associazione)	70.320	94.486	34,4	1.563	1.709	1,1	12,8	5,3	22.695
Giornalisti (INPGI)	1926	1995 (Fondazione)	11.855	20.080	69,4	1.037	1.565	1,5	3,6	4,8	61.542
Ingegneri/Architetti (INARCASSA)	1958	1995 (Associazione)	81.070	143.851	77,4	2.181	4.327	2,0	13,5	15,5	33.037
Lavoratori imprese spedizione (FASC)	1926	2.11.1995 (Fondazione)	30.345	40.748	34,3	nd	526	-	-	-	nd
Medici e odontoiatri (ENPAM)	1937	17.12.1994 (Fondazione)	498.924	566.337	13,6	5.254	8.993	1,7	4,4	8,8	44.205
Notai	1919	9.11.1994 (Associazione)	4.614	4.675	1,32	604	1.232	2,0	3,9	7,4	100.179
Orfani dei sanitari (ONAOIS)	1899	18.11.1994 (Fondazione)	125.500	nd	-	280	nd	-	-	-	nd
Ragionieri e periti commerciali	1963	26.11.1994 (Associazione)	31.154	31.279	0,4	567	1.435	2,5	14,4	9,6	57.661
Veterinari (ENPAV)	1958	17.12.1954 (Associazione)	18.111	25.478	40,67	79	250	3,2	3,6	9,5	14.961
Totale			1.343.839	1.503.805	11,9	15.570	33.640	2,2			

Tab. 2: Gli enti privati (D.lgs. 103/1996)

	Data di privatizzazione (veste giuridica)	Iscritti al 31.12.2008	Reddito IRPEF medio 2007
Biologi (ENPAB)	16.7.1997 (Fondazione)	9.477	23.490
Geologi, Attuari, Agronomi e forestali, Chimici (EPAP)	3.8.1999 (Fondazione)	17.475	20.785 131.874 17.693 31.036
Gestione separata giornalisti	21.5.1997	25.815	51.314
Gestione separata periti agrari e agrotecnici	25.3.1998	1.148	23.000 19.000
Infermieri professionali, Assistenti sanitari, Vigilatrici d'infanzia (ENPAPI)	24.3.1998 (Fondazione)	15.286	25.314
Periti industriali (EPPI)	11.8.1997 (Fondazione)	13.842	34.000
Psicologi (ENPAP)	15.10.1997 (Fondazione)	30.101	15.678
Totale		113.144	

Tab. 3: Caratteristica delle casse dei liberi professionisti

Anno 2008	INPS Dipendenti settore privato	INPS Autonomi	Casse liberi professionisti (*)
Numero pensioni (migliaia)	10.449	4.720	279
Pensione media (migliaia €)	11,6	8,0	10,3
Numero contribuenti (migliaia)	13.449	4.433	1
Contributo medio (migliaia €)	7,4	3,9	4,9
Rapporto pensioni/contribuenti	77,7	106,5	25,8
Rapporto pensione media/ contributo medio	122,3	112,9	209,7

* Con esclusione Esanarco, Fasc, Onaosi, Enpaia.

La responsabilità

La tutela di interessi costituzionalmente protetti, affidata a gestione private, richiede un contesto normativo e regolamentare tale da favorire il mantenimento indefinito nel tempo del diritto fondamentale alla pensione da parte degli iscritti. Al contrario, lo stesso decreto di privatizzazione contempla il caso della *liquidazione coatta amministrativa* degli enti, in caso di disavanzo economico e finanziario, persistente e irrecoverabile, senza nulla aggiungere in ordine al destino delle posizioni contributive dei soggetti iscritti, delle prestazioni in essere e di quelle future. La liquidazione amministrativa è prevista nel nostro ordinamento per i fondi pensione complementare: in tal caso, però, non viene violata una norma costituzionale perché l'adesione a ciascun fondo è volontaria. La previdenza complementare è libera e per questo non impegna lo Stato ad alcun obbligo di ultima istanza. Al contrario, la disciplina civilistica, se applicata agli enti privatizzati, appare incostituzionale, per violazione dell'articolo 38 della Carta. Nel malaugurato caso di liquidazione di un ente, chi e in che misura pagherà le pensioni in essere? Come saranno considerate e da quale soggetto (pubblico o privato) le posizioni contributive attive? Il legislatore futuro dovrà intervenire a tale riguardo e scongiurare la possibile interruzione della tutela pensionistica obbligatoria.

Soccorrono ad allontanare un simile scenario alcune delle garanzie preventive contenute nella stessa legislazione di privatizzazione (elaborazione periodica di bilanci tecnici, obbligo di una riserva tecnica) e, soprattutto, i comportamenti degli amministratori che hanno modificato le regole del

gioco pensionistico precedenti la privatizzazione, introducendo aliquote contributive adeguate, metodi di calcolo delle prestazioni maggiormente correlate ai contributi effettivamente versati, requisiti di accesso al pensionamento che tengono conto della crescente longevità degli associati. Negli ultimi anni è stato notevole lo sforzo riformatore degli enti: la tempestività delle scelte è senz'altro agevolata dalla veste giuridica privata. Tuttavia vi sono stati, e in parte vi sono tuttora, resistenze al cambiamento e vincoli che rallentano l'adozione di scelte responsabili.

L'autonomia

La gestione delle associazioni e delle fondazioni poggia sul caposaldo dell'articolo 2 del d.lgs. 509/1994, che riconosce autonomia *gestionale*, *organizzativa* e *contabile* a tali enti. I bilanci di previsione e di esercizio vengono redatti annualmente in base ai principi contabili generali, senza obbligo di seguire schemi prefissati e devono comunque essere sottoposti ad approvazione ministeriale. Il bilancio tecnico triennale assume le variabili macroeconomiche fornite dai dicasteri vigilanti ma può essere redatto anche in formato non standard. La gestione dei patrimoni e gli impieghi delle disponibilità correnti avviene in autonomia, sulla scorta di piani di individuazione e ripartizione del rischio anch'essi approvati dai Ministeri. La principale lacuna per un esercizio compiuto dell'autonomia, per molti anni è stata rappresentata dai vincoli alle modifiche dei regolamenti di previdenza, contenuti nel comma 12 dell'articolo 3 della legge 335/1995. La

piena autonomia normativa si è avuta con la modifica di tale disposizione, ad opera del comma 763 dell'articolo unico della legge finanziaria 2007, voluta dall'Adepp (l'associazione tra enti rappresentativa del settore) e varata dal governo Prodi.

Da allora, gli enti privati hanno pieno potere normativo sui propri sistemi previdenziali, condizionato dal rispetto di alcuni principi e criteri generali: il *pro rata temporis*, in relazione alle anzianità già maturate rispetto alla introduzione delle modifiche; la *gradualità temporale* degli interventi e il mantenimento dell'*equità fra generazioni* di iscritti. Non si può infatti dimenticare che la nuova veste giuridica non ha modificato il sistema di finanziamento degli enti che è rimasto a ripartizione. Il legislatore, nell'imporre i tre principi appena ricordati, si è opportunamente posto in un'ottica di tutela del rapporto intergenerazionale: un sistema micro categoriale a ripartizione potrebbe consentire laute pensioni (o comunque pensioni non del tutto correlate ai contributi versati) quando il rapporto tra iscritti e pensionati sia crescente, salvo scaricare sulle generazioni future il peso dell'onere pensionistico quando tale rapporto si inverte, per motivi demografici o economici. Tale effetto è enfatizzato dalla formula di calcolo retributivo della pensione: per questo, in molti casi, gli enti hanno già ampliato il novero delle retribuzioni prese a riferimento per il calcolo della prestazione.

La platea dei destinatari

Un milione e mezzo di iscritti, distribuiti in

20 enti. Una crescita costante e diffusa del settore in termini di associati, oltre il 12% negli ultimi dieci anni, e di patrimoni amministrati, più che raddoppiati nello stesso periodo. Gli enti si trovano quindi, oggi, nella possibilità di offrire tassi impliciti di rendimento elevati e, contemporaneamente, di registrare eccedenze di entrate sulle uscite. Inevitabilmente, nel settore vanno a graduale maturazione le posizioni pensionistiche, la cui crescita è in alcuni casi doppia rispetto a quella delle iscrizioni.

Peraltro, tutti gli enti trasformati a partire dal 1995 si sono fatti carico delle passività generate dai propri sistemi pensionistici nella precedente veste pubblica. Proprio le passività, passate e prospettiche, hanno condotto l'assicurazione generale obbligatoria a introdurre requisiti di accesso via via più stringenti e un metodo di calcolo della pensione, quello contributivo, che riesce a correlare quanto versato durante il periodo di attività con la prestazione, in maniera attuarialmente neutra. Nel 1995 gli enti privati si sono fatti carico delle passività generate dalla generosità del pubblico, accettando di gestire in autonomia i patrimoni in precedenza accumulati, comunque insufficienti di fronte alla inevitabile maturazione delle posizioni pensionistiche. Così, ciascuna platea categoriale deve oggi badare per sé sia al ripianamento delle passività che all'accumulo delle risorse necessarie per il proprio pensionamento.

Da un punto di vista squisitamente tecnico, la realizzazione di un unico ente previdenziale privato, per aggregazione delle gestioni preesistenti, avrebbe ridotto i rischi di

natura demografica e finanziaria. Tale possibile assetto non ebbe allora molto spazio, per motivazioni contrarie riguardanti la (allora) differenza delle normative previdenziali, difficili da armonizzare, nonché le rilevanti disuguaglianze tra i patrimoni accumulati. L'attuale normativa, articolo 1, comma 36 della legge 23 agosto 2004 n.243, prevede la facoltà per gli enti privati di accorparsi fra loro ma, al momento, non si intravedono segnali in tal senso. Al contrario, sembra allontanarsi persino la fusione fra le casse di previdenza dei ragionieri e dei commercialisti, sebbene da tempo i due relativi ordini professionali siano stati accorpatisi.

Assumono particolare importanza, in tale contesto, il fattore demografico e quello economico.

Riguardo la composizione per genere degli associati, come attestato dall'Istat nel rapporto 2008 sulla situazione del Paese, il ruolo assunto dalla componente femminile è particolarmente evidente tra le professioni. Alla moderata flessione dell'occupazione maschile corrisponde un sensibile accrescimento di quella femminile. In particolare, sono le donne a contribuire in misura relativamente più significativa degli uomini alla crescita dell'occupazione tra i professionisti, come pure a contrastare la flessione maschile tra i tecnici nelle scienze fisiche, naturali e dell'ingegneria. La crescita della componente femminile, vista dal lato della previdenza categoriale, porta con sé maggiori costi pensionistici, per la più elevata longevità della donna, nonché minori entrate, a causa della inferiore propensione reddituale delle donne nel mercato del lavoro professionale.

I redditi dei professionisti sono in continua crescita. I dati in possesso degli enti dimostrano che, almeno sino all'anno di competenza 2008, la linea del grafico che rappresenta la situazione reddituale degli iscritti tende verso l'angolo in alto a destra. È tuttavia possibile che gli effetti della crisi economica comincino a manifestarsi a partire dalle prossime dichiarazioni, con inevitabile minor gettito contributivo per alcune categorie. Un elemento che merita riflessione è costituito dalla differenza esistente tra il numero dei contribuenti attivi presso gli enti (1.500.000) e quelli censiti dal Dipartimento delle finanze presso il Ministero dell'economia: per l'anno di imposta 2007, i professionisti con partita IVA risultavano essere 1.027.466. Tuttavia, quelli esercenti attività professionali scientifiche e tecniche soltanto 703.964 (con un reddito professionale medio IRPEF di oltre 33.000 euro), cui vanno sommate parte delle 247.204 posizioni di coloro che operano nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale (reddito circa 42.000 euro).

Le riforme in campo

I tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria privata andranno rapidamente diminuendo per effetto delle riforme adottate dai singoli enti, che hanno responsabilmente variato in aumento le aliquote contributive, innalzato i requisiti di accesso al pensionamento e reso meno generosi i metodi di calcolo delle prestazioni. Se oggi un libero professionista, come messo in evidenza dal Nucleo di valutazione della spesa pensionistica, a 65 anni di età e con 35 versamenti annui può ottenere in rendita, mediamente, il 61,7% dell'ultimo

reddito, tale percentuale è destinata a scendere al 48,6 già fra cinque anni, al 45,6 nel 2020, al 41,9 nel 2030.

Garantire adeguati tassi di sostituzione anche alle nuove generazioni di iscritti sarà possibile solo con coerenti aliquote contributive e se sarà data la possibilità di utilizzare a fini pensionistici, in parte e in maniera equilibrata, il contributo integrativo a carico della committenza, oggi con finalità esclusivamente solidaristiche.

Il trattamento fiscale cui sono sottoposti gli enti è analogo a quello delle società commerciali, sebbene il settore sia stato costituito dal legislatore per svolgere attività espressamente non commerciali.

Grava certamente la tassazione ordinaria sulla gestione dei patrimoni, così come l'onere costituito dall'Iva indetraibile. Già nel 2004, una apposita legge delega, mai tradotta in decreto attuativo, prevedeva il riconoscimento per gli enti di un trattamento fiscale di miglior favore.

L'attuale crisi economica e finanziaria non sembra creare il miglior contesto per interventi di riduzione della pressione fiscale nei confronti del settore.

Occorre perciò rafforzare l'autonomia gestionale e normativa, risolvere l'annosa questione della fiscalità alla quale sono sottoposti gli enti (tassati sia nella fase di accumulo che in quella di erogazione delle prestazioni) e migliorare l'adeguatezza delle prestazioni.

Questi i temi principali sui quali sarebbe necessario che la legislazione intervenisse al fine di consolidare il polo previdenziale dei liberi professionisti.

Tra quelle presentate, una sola proposta di legge raccoglie organicamente tutte le que-

stioni sul tavolo: si tratta dell'A.C. 2715, primo firmatario l'On. Cesare Damiano che già da ministro del Lavoro aveva convenuto nel 2008 con gli enti privati un apposito Memorandum, una vera e propria piattaforma programmatica sui cui contenuti, al momento, non si intravedono iniziative del Governo.

La Commissione Lavoro della Camera ha iniziato nel mese di luglio scorso l'esame di tale proposta di legge, unitamente a quella presentata dall'On. Di Biagio (A.C. 3522) che si prefigge la costituzione di un unico ente per la gestione della previdenza dei liberi professionisti.

La manovra finanziaria 2010: l'inizio della fine?

La recente legge n. 122 del 30 luglio, conversione del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, interviene inaspettatamente anche sui bilanci degli enti privati, sulla loro autonomia contabile e su quella gestionale, che ne escono limitate.

Tra le misure adottate dal Governo per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica del Paese, è previsto che le retribuzioni del personale dipendente degli enti restino congelate e, in alcuni casi, ridotte. Proprio nel rapporto di lavoro con gli oltre 1.500 addetti, grazie alla sottoscrizione e ai successivi rinnovi dello specifico contratto collettivo nazionale di lavoro dell'allora neonato settore, fin dal 1996 gli enti privati avevano trovato uno dei primi motivi fondanti dell'acquisita autonomia gestionale.

La manovra non si limita al personale delle Casse ma interessa anche, e soprattutto, i cospicui patrimoni immobiliari che,

nel 2007, ammontavano complessivamente a circa 7 miliardi di euro: le operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti privati, nonché le operazioni di utilizzo delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari, sono ora subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica.

Saranno i Ministeri dell'Economia e del Lavoro a stabilire se e quando è possibile per un ente privato procedere a modi-

ficare l'assetto del proprio portafoglio immobiliare.

Tali misure, così lontane dallo spirito della legge delega di privatizzazione del 1993, indeboliscono l'autonomia degli enti privati, rischiano di vanificare l'originale esperienza di gestione privata di un diritto costituzionalmente protetto e sembrano preludere a una revisione in chiave pubblica della gestione della previdenza dei liberi professionisti.

MEMORANDUM PER IL RIORDINO ORGANICO DELLA NORMATIVA CHE DISCIPLINA GLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI*

(D.LGS. N.509194 E D.LGS. N.103/96)

Premessa

Il sistema degli Enti previdenziali privatizzati e privati (da qui in avanti per semplicità Casse) vanta oramai un'esperienza quindicennale: un periodo che consente oggi di fare delle valutazioni su ciò che positivamente è stato conseguito in questo settore e, contestualmente, sugli elementi di criticità che ancora lo accompagnano. Spesso le Casse si sono trovate ad operare in un contesto di incertezza normativa, di fronte a interventi legislativi che, pur apparendo in alcuni casi poco influenti, in fase attuativa, sono risultati rilevanti per il loro campo d'azione. Nello stesso tempo, il sistema delle Casse è andato acquisendo un ruolo crescente, non solo perché le categorie professionali interessate hanno registrato una dinamica mediamente sostenuta, con un conseguente aumento di peso sulla platea dei lavoratori protetti dalla previdenza obbligatoria, ma anche per le maggiori complessità della gestione derivanti dall'accumulo delle riserve e da una più ampia articolazione degli obiettivi.

Tanto la valutazione dell'esperienza acquisita, quanto la necessità di un contesto operativo più definito e stabile, inducono a ritenere ormai necessario un progetto di riassetto organico della disciplina, da perseguire con uno specifico disegno di legge, delineato attraverso un percorso condiviso e partecipato dalle stesse Casse.

La brusca interruzione dell'attività di governo ha bloccato questo intento.

Tuttavia, affinché non vada persa l'utilità degli approfondimenti e delle discussioni avvenute in frequenti momenti di incontro, con reciproca collaborazione, su temi di grande interesse, si ritiene opportuno focalizzare l'impegno fin qui speso in un documento che contempra le questioni principali, sulle quali si sono raggiunti punti di importante condivisione.

L'obiettivo è di pervenire a un documento di sintesi condiviso (memorandum), in cui definire le linee guida che possano utilmente servire da punto di partenza per le scelte e l'attività legislativa del futuro Governo.

Di seguito, si espongono quindi sintetica-

* Firmato l'8 aprile 2008 dal ministro del Lavoro Cesare Damiano, dal presidente Adepp Maurizio de Tilla e dai presidenti delle Casse.

mente i punti di discussione di maggior rilievo.

1. Natura giuridica degli Enti privati nell'ambito della previdenza obbligatoria

Nell'ottica di un provvedimento di riforma organica, è prioritario chiarire in modo definitivo quali siano gli effetti che ricadono su importanti aspetti di strategia e di gestione delle Casse connessi alla loro natura giuridica. L'applicabilità o meno di talune norme nate per esigenze di finanza pubblica e, dunque, relative al solo comparto degli enti pubblici, rischiano infatti di creare situazioni controverse, legate a meri meccanismi interpretativi che non tengono conto delle prerogative di autonomia decisionale intrinseche alla natura privata delle Casse.

La decisione del Tar Lazio 1938/2008 definisce conclusivamente la natura privata di detti enti e l'esclusione dall'elenco Istat. Di conseguenza sarebbe opportuno che circolari e atti amministrativi siano coerenti con tale principio.

Ne consegue un modello di gestioni private in cui lo Stato non è più gestore ed erogatore diretto dei servizi ma assume il ruolo di regolatore. In tale sistema, il soddisfacimento dei diritti degli iscritti viene affidato, con autonomia normativa e gestionale, a soggetti privati (le Casse) mentre la pubblica amministrazione fissa regole compatibili con la natura privata ed esercita un'attività propria di vigilanza, nell'ottica di un efficace raggiungimento degli obiettivi.

Nel sistema italiano, la funzione previdenziale è costituzionalmente garantita e ciò comporta che agli ambiti di autonomia ri-

conosciuta alle Casse si accompagni necessariamente una loro responsabilizzazione. In questo senso va ben definito il ruolo dello Stato e l'autonomia riconosciuta alle Casse. Tale autonomia, infatti, deve essere funzionale ad una precisa e puntuale esigenza di sostenibilità finanziaria nel lungo periodo. La devoluzione della funzione previdenziale a soggetti privati, mentre comporta per questi ultimi precise responsabilità economiche e patrimoniali, non esclude tuttavia un ruolo di regolatore da parte dello Stato, nell'ambito della riconosciuta natura privata delle Casse.

L'obiettivo imprescindibile che si intende perseguire è, dunque, di ribadire la natura giuridica privata degli Enti previdenziali dei liberi professionisti ma contestualmente coniugarla con le finalità costituzionalmente previste per la previdenza.

2. Il sistema dei controlli

Il sistema dei controlli deve corrispondere a caratteri di chiara rispondenza alle finalità istituzionali, nel rispetto della natura giuridica degli enti e della dovuta tutela previdenziale degli iscritti; in virtù dell'obbligatorietà dell'adesione che non consente di poter optare per un diverso gestore, come può invece accadere nel pilastro della previdenza complementare.

Pertanto, preso atto delle attuali modalità operative dei Ministeri vigilanti, gli obiettivi da realizzare stabilmente dovrebbero basarsi sui seguenti presupposti:

- i controlli su deliberazioni inerenti modifiche degli organi istituzionali o questioni relative a piani di investimento non possono che riguardare il profilo della legittimità. Da ciò discende che i controlli sui portafogli delle

Casse dovranno basarsi su metodi di analisi complessivi, di livello aggregato e non limitati alla singola operazione;

- nell'ambito delle modalità di controllo, quanto previsto dal comma 763 della Legge Finanziaria per il 2007, deve avere una finalità specificatamente indirizzata a verificare la sostenibilità finanziaria del debito previdenziale nel medio e lungo termine. Con il limite in cui tale procedimento adotti forme di controllo compatibili con il merito dei parametri di funzionamento di singole Casse (calcolo delle prestazioni, aliquote contributive, ecc.), orientandosi anche all'adeguatezza delle prestazioni maturande, è auspicabile che la funzione di controllo ministeriale evolva verso forme collaborative, ove, nella ricerca dei rimedi ai fattori di criticità, le Casse stesse siano chiamate a individuare azioni correttive, valutate con le strutture ministeriali;

- è opportuna l'adozione di un sistema di indicatori sintetici, finalizzato a consolidare una prassi di *accountability* in relazione alla correttezza e all'opportunità delle scelte gestionali degli amministratori del fondo. In tale contesto, alle amministrazioni di vigilanza spetta la verifica sull'applicazione omogenea degli indicatori da parte delle Casse, anche al fine di consentire adeguati confronti. In virtù di queste procedure, si valorizzano i poteri degli organi delle Casse, eletti e designati dagli iscritti.

3. Gestione

a) *Regime fiscale*. Le Casse sono sottoposte a un regime fiscale di tassazione sul modello ETT (esenzione dalla tassazione

dei contributi previdenziali, tassazione dei redditi patrimoniali, tassazione delle prestazioni previdenziali erogate), a fronte del modello EET (Tassazione dei soli trattamenti previdenziali) applicato al sistema della previdenza obbligatoria gestita dagli Enti pubblici.

Rispetto a questo ultimi, gli Enti privati sono soggetti passivi ai fini Ires, subiscono la tassazione dei proventi generati dalle gestioni patrimoniali mobiliari ed immobiliari e non possono detrarre l'Iva sostenuta per effettuare investimenti immobiliari. Considerando l'obbligatorietà e la finalità strettamente previdenziale del risparmio accumulate e valorizzato con la gestione del patrimonio, l'obiettivo è di passare gradualmente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica a un sistema di tassazione di tipo EET, che scioglierebbe le scelte di gestione da condizionamenti di natura fiscale.

b) *Costi amministrativi*. In un modello operativo-gestionale in cui gli amministratori hanno libertà discrezionale nelle scelte organizzative dell'attività, il sistema di controllo sui costi amministrativi più opportuno appare quello fondato sulla trasparenza e sulla comunicazione, attraverso l'utilizzo di indicatori sintetici, da compararsi o da relazionarsi alle condizioni delle singole Casse e sotto i vari aspetti. Si reputa, invece, poco adeguata l'introduzione di controlli statali diretti sulle voci di spesa (es. vincoli derivanti dall'appartenenza all'elenco Istat, considerati inapplicabili anche da una recente sentenza Tar).

L'applicabilità al sistema delle Casse delle norme previste dal codice dei contratti pubblici (D. Lgs.n.163/2006) è un argo-

mento che va invece ulteriormente approfondito, per cercare di trovare una giusta sintesi tra la necessità di dare massima trasparenza alle procedure di appalto, senza creare inutili appesantimenti, con negativi effetti sui costi contrattuali. Va ricordato che gli Enti in questione risulterebbero maggiormente incisi in termini di oneri laddove non fosse rimossa l'applicabilità delle norme di cui innanzi. In tal senso, nell'ambito del più puntuale inquadramento giuridico, è ipotizzabile l'assimilazione delle Casse ai concessionari del pubblico servizio.

c) *Sinergie*. Il perseguimento di una maggiore efficienza gestionale non deve passare necessariamente attraverso piani di fusione o di accorpamento tra Casse, ma può opportunamente esplicarsi nelle cosiddette *economie di scala e di scopo*, ove più enti, attraverso accordi di tipo consortile, utilizzino congiuntamente determinate strutture o attività di servizio, inerenti una o più funzioni. Al perseguimento di queste politiche, un importante ruolo propulsivo può essere conferito da incentivazioni di carattere fiscale. Le fusioni tra Casse, laddove sussistenti le condizioni e i presupposti finalizzati ad accertare in ogni caso la garanzia di sostenibilità, possono essere previste per espressa volontà esclusiva e congiunta delle medesime Casse. In tale ipotesi, e in particolare laddove ritenute utili per attenuare il rischio demografico legato a presenze di platee di iscritti molto ristrette e/o numericamente declinanti, che può incidere negativamente sulla sostenibilità finanziaria, occorrerà individuate precisi percorsi e condivisi parametri di confronto.

4. Adeguatezza e sicurezza delle prestazioni

La necessità di ottenere obiettivi condivisi in termini di adeguatezza dei trattamenti, come elemento sostanziale per la sostenibilità sociale di un sistema di previdenza del pilastro obbligatorio, richiede soluzioni legislative aventi la finalità di incrementare le risorse finanziarie destinabili alla funzione di tipo assicurativo previdenziale e a quella di natura assistenziale.

Va sottolineato che il tema dell'adeguatezza non riguarda solo le Casse nate con il D.Lgs. 103 del 1996 ma, in presenza di misure di adeguamento dei parametri di calcolo finalizzate alla sostenibilità finanziaria, anche le Casse privatizzate con il D.Lgs. 509 del 1994.

Ciò comporta una maggiore autonomia degli Enti nella determinazione delle aliquote contributive, anche attraverso meccanismi incentivanti che mettano in relazione l'aliquota integrativa con quella soggettiva. La praticabilità di una politica delle aliquote, per quanta regolata, non deve essere ostacolata, considerando la poca fondatezza degli effetti inflazionistici di tali misure, la necessaria rispondenza che esse devono avere rispetto alla volontà degli assicurati e, da sottolineare, le finalità redistributive a cui esse possono rispondere.

La determinazione delle risorse finanziarie a supporto delle finalità previdenziali e assistenziali delle Casse, in aggiunta ad una maggiore autonomia nella definizione delle aliquote, può essere supportata anche da una revisione, condivisa dagli assicurati, delle regole del massimale di reddito previsto dalla legge Dini, tenuto conto di una presenza relativamente più ampia di

valori eccedenti il massimale stesso tra i redditi professionali.

In relazione al tema dell'adeguatezza, infine, oltre alle decisioni inerenti il sistema di calcolo – vedi ad esempio il tendenziale passaggio al metodo contributivo – un adeguamento normative deve affrontare il problema di come riconoscere ai fini della determinazione delle prestazioni l'effettiva redditività e valorizzazione del patrimonio, dal momento che per molte Casse si prospetta un'effettiva rilevanza del risultato di gestione delle riserve, in parziale analogia con modelli di gestione basati sulle regole della capitalizzazione.

A tale proposito risulta indispensabile prevedere l'evoluzione verso bilanci pluriennali (triennali) che consentano una maggiore efficienza della gestione dei profili di rischio/rendimento e una conseguente maggiore redditività del patrimonio degli Enti.

5. Ulteriori punti di valutazione

Per completare il quadro degli argomenti rilevanti ai fini di un'organica revisione del sistema di previdenza obbligatoria che fa leva sulle Casse professionali, è necessario valutare un serie di ulteriori aspetti problematici, che vengono di seguito riassunti.

- *Invio telematico dei Bilanci alle Amministrazioni vigilanti* (Circolare n. 36 del 19/11/2007 della RGS). Al riguardo, si può sostenere che la mera trasmissione dei bilanci per via telematica è procedura ritenuta condivisibile, nei limiti in cui tale previsione non sia in qualche modo agganciata agli obblighi incombenti in capo agli enti pubblici e alle pubbliche amministrazioni, e laddove non incida sull'autonomia più volte riconosciuta agli enti in questione.

Per contro, appare una complicazione, che ha anche un costo per le Casse, la produzione di apposite tabelle inserite nel sito della RGS, funzionali alla acquisizione di informazioni tecnico-contabili tipiche degli enti pubblici.

- *Bilanci contabili*. Le Casse sono tenute a trasmettere alle autorità vigilanti i bilanci preventivi e i conti consuntivi, le note di variazione al bilancio di previsione e i criteri di individuazione e di ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti. Con riferimento alle problematiche relative a tali documenti contabili e alla funzione assegnata alla vigilanza stessa, le Casse dovranno adottare modifiche che permettano di migliorare la confrontabilità dei dati gestionali dei bilanci, attraverso la definizione di apposite linee guida funzionali alla natura di enti privati delle Casse, ovvero mediante l'adozione di modelli non imposti ma condivisi, da tradurre in norme sulla guida dei criteri di redazione dei bilanci tecnici.

- *Previdenza complementare*. Le significative esperienze già avviate da talune Casse nella previdenza di secondo pilastro e la possibile diffusione di tale processo indicano che è tempo di dare avvio a un percorso partecipato dalle stesse Casse per prendere decisioni su specifiche problematiche. Tra queste, in particolare:

- l'eventuale estensione della platea dei destinatari a liberi professionisti non iscritti alla Cassa ma anche all'Ordine di riferimento, che istituisce la forma pensionistica complementare;
- la tipologia della forma pensionistica (fondo aperto o chiuso) e il modello di governance, tenendo conto che l'orientamento di

Covip in relazione al Fondo Sanità pro-
pende per una fonda chiuso.

- *Assistenza integrativa.* Alla luce dell'esperienza già acquisita in materia di assistenza integrativa (costituzione dell'Emapi ente di mutua assistenza per i professionisti italiani) è plausibile ipotizzare che per l'effettivo lancio di forme sanitarie integrative previste dalla legge 243/04 possano essere adottate misure di incentivazione fiscale.

- *Componenti del Consiglio di Indirizzo Generale (Cig) (D. Lgs. n. 103/1996).* La legge ha stabilito che il numero dei componenti del Consiglio di Indirizzo Generale sia definito in un rapporto di un componente ogni mille iscritti. La significativa crescita del numero degli iscritti sta comportando un incremento eccessivo dei componenti, con conseguente aumento dei costi e senza vantaggi

per un efficiente funzionamento dei Cig. È necessario rivedere la norma, modificando l'attuale rapporto o prevedendo un limite al numero dei componenti.

- *Regime fiscale semplificato per i contribuenti minimi.* L'Agenzia delle Entrate ha già provveduto a specificare che il regime fiscale semplificato per i contribuenti minimi introdotto dalla Legge finanziaria 2008 non incide in alcun modo sugli obblighi previsti dalla normativa vigente in materia previdenziale e assistenziale. Qualora sussistessero dubbi interpretativi, una legge di riorganizzazione del sistema delle Casse deve assumere questo orientamento, onde evitare contraccolpi sugli equilibri finanziari e sulla stessa adeguatezza dei trattamenti previdenziali in maturazione.

1. GLI ESPERTI

1.1 Gli assetti di lungo periodo della previdenza privata sostitutiva

di Paolo Onofri e Davide Squarzoni ¹

Avere fermato le economie avanzate sull'orlo del collasso finanziario è stato un indubbio successo delle politiche economiche messe in atto nell'ultimo anno e mezzo.

L'ampiezza delle risorse messe a disposizione è stata di dimensioni mai viste: i governi si sono sobbarcati il finanziamento del sistema finanziario, il rischio dei titoli tossici accettati dalle banche centrali e l'ampliamento dei disavanzi pubblici. Tutto ciò sta determinando la crescita inerziale dei debiti pubblici che si protrarrà almeno fino al 2013-2014. Il suo arresto sarà complesso dal punto di vista finanziario, come le vicende della Grecia suggeriscono, sarà socialmente doloroso, come pure lo sarà la sua successiva riduzione. In ogni caso il rientro del debito pubblico, come mostrano i casi di crisi finanziarie sperimentate nel passato, sarà molto lento e si protrarrà per tutto

il decennio appena iniziato. In questo decennio arrivano alla pensione i *baby boomers* in tutti i Paesi avanzati; nel caso italiano va aggiunto che si tratterà dell'ondata più importante di pensionamenti con calcolo retributivo della pensione. Il sovrapporsi dei due fenomeni, invecchiamento della popolazione e la necessità di pagare il conto del salvataggio del sistema finanziario e di quello economico, protrarrà a lungo tensioni nella politica di bilancio. È sufficiente riflettere sul fatto che, comunque, tra qualche anno il livello dei tassi di interesse sarà cresciuto e quindi anche gli oneri da interessi sul bilancio pure, e che nello stesso tempo la disoccupazione strutturale che la crisi attuale sta generando richiederà interventi di sostegno da parte della finanza pubblica, per cogliere il senso delle potenziali tensioni che si determineranno sulle risorse del bilancio della Amministrazione pubblica.

Di conseguenza, il cantiere del sistema pensionistico aperto nel 1992 non può considerarsi chiuso; a maggiore ragione per quei settori previdenziali i quali han-

¹ Paolo Onofri è professore ordinario di Politica economica all'Università di Bologna; Davide Squarzoni è direttore generale Prometeia Sim.

no mostrato notevoli vischiosità a correggere la dinamica prospettica della spesa in funzione delle potenzialità di entrata che attualmente possono stimarsi.

Questa considerazione vale indipendentemente dal fatto che si tratti di previdenza obbligatoria pubblica oppure di quella privata sostitutiva di quella obbligatoria, come è la previdenza dei professionisti. I professionisti, infatti, sono in primis cittadini italiani, non diversamente dai lavoratori dipendenti. È necessario quindi superare gli elementi di disparità tra cittadini in termini di diritti e doveri in materia di previdenza e assistenza.

Per quanto riguarda i diritti, essi sono qualitativamente definiti nella Costituzione, ma nella prassi occorre darne merito e quantificazione. In tema di previdenza ciò implica che ogni cittadino abbia diritto a un trattamento pensionistico minimo, adeguato nel tempo ai criteri universali di soglia di povertà assoluta. Sul fronte assistenziale l'implicazione riguarda la definizione e la copertura (in forma assicurativa collettiva, sia nel pubblico che nel privato) dei principali rischi personali. Per entrambi, lo Stato è, comunque, l'erogatore di ultima istanza. È per questa fondamentale ragione che continua «a mettere il naso» nella previdenza privata sostitutiva di quella obbligatoria.

I doveri concernono l'adozione di sistemi di finanziamento e calcolo delle prestazioni, previdenziali e assistenziali, che siano inequivocabilmente sostenibili nel lungo periodo. Sistemi in palese squilibrio nociono ad altre categorie di cittadini che invece hanno faticosamente ridotto prestazioni e aumentato contributi

(a partire dalla previdenza pubblica) per riportare in equilibrio il proprio sistema, a regime. In questo contesto, diventa infatti difficile chiedere allo Stato incentivi fiscali quando il *policy maker* accorto e obiettivo si rende conto che presto o tardi dovrà ricorrere alla fiscalità generale per far fronte agli squilibri di tali sistemi.

Per quanto riguarda la previdenza privata, il dovere è quello del passaggio (pro rata per i già iscritti) al sistema di calcolo contributivo delle prestazioni, pur mantenendo il sistema di finanziamento a ripartizione, tipico degli schemi previdenziali di primo pilastro e unico in grado di consentire forme di solidarietà intergenerazionale. Come è noto, però, la ripartizione soffre del restringimento dei bacini demografici non distribuito in modo uniforme, per cui nel medio termine le strade non possono essere che due: aggregazioni tra enti di previdenza e decisi interventi sulla contribuzione (in aumento) e sulle prestazioni (in riduzione).

Rivendicare diritti previdenziali deve quindi al più presto associarsi alla disponibilità, da parte dei professionisti, a ottemperare ai relativi doveri, ovvero essere pronti a versare una *contribuzione di cittadinanza* che non potrà allontanarsi da una aliquota minima del 20% sul reddito *effettivamente* percepito.

Tale contribuzione soggettiva minima potrà poi essere affiancata, in modo direttamente proporzionale alla contribuzione soggettiva, da quote del contributo integrativo, che andrà comunque limitato superiormente (essendo a carico del cliente) e destinato in quota congrua alla già citata solidarietà intergenerazionale, oltre che a realizzare

forme collettive sempre più complete di assistenza (incentivi ai giovani, sostegno al reddito, *long term care*,...).

In presenza di forme di previdenza cosiddetta *modulare* a capitalizzazione, un ibrido tra 1° e 2° pilastro, si potranno prevedere ulteriori incentivazioni nell'impiego a fini previdenziali del contributo integrativo.

Diritti e doveri equilibrati in sistemi privati di previdenza e assistenza sostenibili rendono dunque possibile l'interlocuzione con lo Stato in tema di fiscalità. Qui due sono le rivendicazioni inequivocabilmente giuste da parte delle Casse Private: il loro essere equiparate a enti non commerciali e quindi soggetti solo passivi di Iva e la «doppia tassazione» delle fasi di accumulo ed erogazione (cosiddetto sistema ETT, quando il sistema di primo pilastro pubblico è, pur figurativamente, EET, come lo sono i sistemi di primo pilastro nella *best practice* internazionale). A poco rischia invece di portare la volontà di equiparare la fiscalità delle Casse a quella dei Fondi Pensione complementari: il mero confronto di aliquote (12,5% vs 11%), infatti, non tiene conto dei diversi criteri di valorizzazione degli asset (civilistico versus *mark to market*) e della tassazione sul realizzato versus maturato.

Se, come pare, la volontà della attuale maggioranza è quella di riformare profondamente, nel prossimo triennio, il sistema fiscale nel suo complesso, certamente queste rivendicazioni dovranno essere tra quelle considerate con favore, data la loro legittimità ed equità. L'avvio di un regime transitorio, difficilmente evitabile dato

il delicato equilibrio dei conti pubblici, potrebbe concentrarsi sulla compensazione tra imposte (Iva e *capital gain*) e/o sulla facoltà per gli enti di accantonare l'imposta sul *capital gain* differendone il pagamento per cassa.

In contropartita lo Stato potrebbe ottenere l'investimento dell'accantonamento fiscale in titoli del debito pubblico nazionale (magari finalmente con emissioni dedicate e indicizzate all'inflazione italiana, come già avviene in molti Paesi evoluti dal punto di vista previdenziale) e la concentrazione di quote rilevanti degli investimenti mobiliari delle Casse private sull'economia italiana (anche in questo caso in linea con quanto accade all'estero), con la consapevolezza di rinunciare parzialmente ai benefici della diversificazione a fronte del necessario sostegno al contesto economico nazionale, dal quale si generano i redditi la cui crescita in termini reali è imprescindibile per poter continuare a fare previdenza.

Esempio virtuoso di collaborazione in tal senso tra Stato e investitori privati è rappresentato dalle fondazioni di origine bancaria, da qualche anno coinvolte quali azioniste della Cassa Depositi e Prestiti (30% del capitale) e nel coinvestimento in iniziative di matrice pubblica, ma di stampo privatistico, nei settori delle infrastrutture (F2i), del *social housing* e del private equity (Sgr e fondi dedicati).

Se la richiesta di un trattamento fiscale più equo e incentivante rappresenta certamente una giusta rivendicazione delle Casse di Previdenza nei confronti dello Stato, altrettanto legittima e non lesiva

della natura privatistica deve essere considerata la ferma volontà dello Stato (nella persona degli Enti Vigilanti) di poter leggere in modo chiaro e uniforme i conti delle Casse.

Sul fronte dei bilanci tecnici già sono stati fatti importanti passi avanti, necessariamente sulla base di parametri e ipotesi prudenziali univoci, così come avviene nel settore assicurativo sotto l'egida dell'Isvap. Lo stesso va fatto quanto prima sui bilanci preventivi e consuntivi, arrivando a definire e calcolare in modo univoco il consueto binomio rendimento/rischio.

Per quanto riguarda il rendimento, l'obiettivo di un sistema privato, ma comunque sostitutivo di quello obbligatorio di primo pilastro, non può che confrontarsi con quanto riconosciuto ai montanti individuali dagli equivalenti sistemi pubblici, con la non trascurabile differenza che le poste di questi ultimi sono figurative, mentre le Casse trattano denaro vero.

La riforma del 1995 identifica tale parametro di rivalutazione nella media geometrica mobile quinquennale del Pil nominale italiano. Tale indicizzazione è certamente sensata per un economista (inflazione più progresso tecnico), ma presenta il difetto di non fornire agli amministratori delle Casse un parametro che sia direttamente investibile sui mercati finanziari: più semplice, per esempio, l'indicizzazione al Tfr, dato che il progresso tecnico è tradotto in una costante (1,5%) e l'indicizzazione parziale (75%) all'inflazione italiana rende efficiente il ricorso all'inflazione dell'area Euro quale strumento di copertura

quotato e liquido. Pur mantenendo come riferimento la suddetta media mobile, ai fini della vigilanza è fondamentale adeguare l'orizzonte temporale di calcolo del rendimento da confrontare con essa: la soluzione più naturale è confrontare quindi la media mobile quinquennale del Pil con la medesima media dei rendimenti prodotti nei cinque esercizi annuali.

Una chiara indicazione in tal senso costituirebbe un riferimento basilare per le riforme dei sistemi previdenziali delle Casse ex Dlgs 509/94 e libererebbe le Casse ex Dlgs 103/96 dal giogo della rivalutazione annuale dei montanti con la suddetta media mobile, montanti per di più comprensivi della contribuzione dovuta ma non effettivamente incassata!

Se tutte le Casse avessero tale obiettivo di redditività come unico e inequivocabile target di uno schema contributivo prospetticamente sostenibile ed equo, risultati di singoli esercizi che andassero oltre tale parametro andrebbero accantonati a riserva, al fine di compensare eventuali esercizi meno favorevoli e agevolare politiche categoriali di incentivazione alla contribuzione ed equità intergenerazionale. A fronte di una rivalutazione massima pari alla media mobile, potrebbe essere garantita una rivalutazione minima, coerente con l'inflazione programmata (1,5%-2%) oppure con i tassi di interesse del mercato monetario (euribor + spread).

Una gestione previdenziale di questo tipo somiglierebbe molto a una gestione separata assicurativa. Analogamente a questa forma tecnica andrebbero definiti, con criteri specificamente previdenziali, intermedi tra quelli civilistici e quelli eminentemen-

te di mercato (*mark to market*):

- strumenti mobiliari e immobiliari eligibili;
- modalità di valorizzazione nello stato patrimoniale delle diverse tipologie di strumenti eligibili e indicazione di loro eventuali pesi minimi e massimi nei portafogli;
- modalità di contabilizzazione nel conto economico della redditività generata dagli strumenti eligibili, avendo cura di non indurre discriminazioni inefficienti e cercando di incentivare la detenzione di lungo periodo di strumenti tipicamente previdenziali (es. gli zero coupon reali).

Omogeneizzati i criteri di valorizzazione dei patrimoni e di calcolo dei rendimenti, è al tempo stesso imprescindibile definire e misurare i rischi associati.

Nella prassi internazionale, la gran parte dei sistemi previdenziali a prestazione definita (di primo e secondo pilastro) fondano la loro gestione finanziaria su sistemi stocastici di *Asset & Liability Management* (Alm), che rappresentano il passaggio logico e operativo più coerente dal bilancio tecnico (periodico e deterministico) alla quotidiana aleatorietà della gestione del patrimonio.

Dello stesso armamentario metodologico e tecnologico andrebbero quindi dotate le Casse di Previdenza, magari in forma consortile, al fine di minimizzare l'impatto in termini di costi fissi e organizzazione.

Analogamente a quanto accade per gli operatori bancari e assicurativi, l'Autorità di Vigilanza (necessariamente unica e competente) dovrebbe predisporre un modello base, coerente con i criteri previden-

ziali sopra ricordati e implementabile senza particolari difficoltà e costi da tutti i soggetti vigilati. Tale modello base fornirà ad amministratori e vigilanti *tableau de bord* di controllo del rischio predefiniti nella frequenza e nei contenuti.

Le singole Casse saranno poi libere di adottare modelli proprietari, che andranno però validati in via preliminare dalla vigilanza e dovranno comunque essere in grado di produrre il *tableau de bord* di controllo, che tra gli altri potrà contenere i seguenti indicatori:

- probabilità di ottenere rendimenti superiori a determinate soglie target (media mobile del Pil nominale, inflazione, tasso Rendistato,...);
- *risk budget* e suo progressivo impiego, in una logica di *short fall analysis*, considerando anche le riserve;
- adeguatezza delle prestazione per coorti di iscritti (misurata ad esempio con i tassi di sostituzione o con il rapporto tra prestazione attesa e prestazione minima) e conseguente modulazione dell'impiego del contributo integrativo.

1.2 Necessari adeguamenti alla previdenza privatizzata

di Giuliano Cazzola ²

Con un voto sostanzialmente unanime la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge Lo Presti. Si tratta di un provvedimento importante e significativo che consente di cambiare molte cose nel

² Vice presidente della Commissione Lavoro della Camera.

settore della previdenza privatizzata, anche se tante altre questioni stanno ancora in lista di attesa. Ma la Camera, con un'iniziativa di carattere parlamentare, qualche problema ha cominciato ad affrontarlo e a risolverlo. La proposta di legge, in particolare, modifica l'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo n.103 del 1996, al fine di prevedere che il contributo integrativo a carico degli iscritti alle Casse professionali (attualmente *bloccato* da tale disposizione al 2% del fatturato lordo), sia autonomamente stabilito con apposite delibere di ciascuna Cassa, approvate dai Ministeri vigilanti, nei limiti di un nuovo tetto massimo, fissato – dalla presente proposta di legge – al 5% del fatturato lordo, così come stabilito per le altre Casse dei liberi professionisti, di più antica istituzione, regolate dal dlgs n.509 del 1994. Si tratta, quindi, di introdurre un regime di parità di condizioni per tutte le Casse e gli Enti dei liberi professionisti.

Inoltre, grazie a una proposta emendativa approvata in Commissione Lavoro che ha integrato il testo originariamente presentato dall'on. Lo Presti in qualità di primo firmatario, il progetto prevede che, al fine di migliorare i trattamenti pensionistici degli iscritti alle casse o enti di cui al decreto legislativo n.103 (ai quali si applica il metodo contributivo) e a quelli di cui al decreto legislativo n. 509, che adottano il sistema di calcolo contributivo, è riconosciuta la facoltà di destinare parte del contributo integrativo stesso all'incremento dei montanti individuali, previa delibera degli organismi competenti e secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente e dai rispettivi statuti e regolamenti, nonché dalle

procedure di autorizzazione dei ministeri vigilanti. In questo modo, si dà una risposta – sia pure parziale e limitata – anche ai problemi dell'adeguatezza dei trattamenti per gli iscritti alle nuove casse da un lato, per tutti coloro che – appartenenti ad ambedue le tipologie – hanno applicato il calcolo contributivo. Ma la vicenda della previdenza privatizzata merita ben altre e più compiute riflessioni. Come tutti i mercati anche quello del lavoro deriva dall'incontro tra la domanda e l'offerta.

Nel caso dei liberi professionisti, la domanda è costituita dai clienti che chiedono prestazioni specifiche (ecco l'offerta), contraddistinte da elevati contenuti di conoscenza ed esperienza, dotate di valore *certificativo*, in quanto eseguite da un professionista *titolato*, abilitato dalla legge a effettuare le prestazioni stesse. Il profilo del libero professionista è, dunque, fortemente condizionato da un contesto di norme (vigilato da Ordini e Collegi), che definisce il percorso scolastico e formativo necessario, sancisce le prove autorizzative nonché le regole di comportamento per l'esercizio della professione. Questi lavoratori camminano, dunque, su di un *tapis roulant* eterodiretto (dal legislatore) che ne condiziona non solo il numero e l'appartenenza, ma tutti gli aspetti economici e normativi. Anche se le lobby hanno fatto il possibile per «allontanare l'amaro calice», la platea dei professionisti in attività non potrà sottrarsi ancora a lungo alle profonde trasformazioni derivanti dai processi di integrazione dell'economia dei servizi nella Ue. Il complesso di tali eventi produrrà inevitabilmente degli effetti sull'equazione fondamentale sottesa a qualunque sistema

pensionistico a ripartizione: il rapporto tra attivi e pensioni ovvero tra quelli che hanno in carico il finanziamento mediante i loro versamenti contributivi e quanti, ormai in quiescenza, percepiscono un assegno previdenziale. Gli stessi gruppi dirigenti delle Casse privatizzate che, per anni, hanno fondato le loro analisi ottimistiche su di una prospettiva di costante crescita dei contribuenti, si stanno accorgendo che l'incremento del numero dei professionisti (sfornati dalle Università spesso senza criteri razionali) è destinato ad entrare in contraddizione con la stabilità e la continuità del reddito necessarie a garantire l'equilibrio del sistema. Le libere professioni, infatti, stanno diventando il rifugio di una condizione di precarietà intellettuale molto diffusa; non idonea, quindi, a garantire flussi finanziari adeguati. E non è un caso che la riforma della c.d. avvocatura, incardinata al Senato, si muova lungo una linea (la sostanziale riduzione degli addebi) che provocherà necessariamente delle ricadute anche sul sistema previdenziale della categoria.

Questi cambiamenti finiranno inevitabilmente per rendere più difficile la sostenibilità di sistemi pensionistici *chiusi* (come sono le casse dei professionisti), i quali, negli ultimi tempi, hanno onorato le generose promesse – solitamente garantite dai modelli a ripartizione – alle prime generazioni di pensionati che si avvalgono del calcolo retributivo (finalizzato a salvaguardare il reddito acquisito nell'ultima fase della vita lavorativa). Parecchie casse privatizzate (ai sensi del dlgs n. 509 del 1994) hanno adottato misure di riforma importanti, grazie alle quali sono state, in parte,

ridimensionate delle regole generose che, in sostanza, redistribuivano ai professionisti prossimi alla quiescenza, gli avanzi di gestione derivanti dal rapporto attualmente favorevole tra attivi e pensioni. Tali riforme, in generale, sono fondate su bilanci atuariali con orizzonti limitati a qualche decennio e mettono in conto – allo scopo di far fronte agli impegni assunti con le nuove generazioni di pensionati – il completo azzeramento dei patrimoni mobiliari e immobiliari accumulati dalle casse, peraltro già debilitati dalla crisi finanziaria del 2009. A causa di un insufficiente coordinamento politico (l'Adepp ha in corso una vera e propria scissione), ogni gestione è andata per la propria strada.

Alcune si sono limitate a correggere i regimi retributivi, altre si sono aperte al modello contributivo, spesso con forti ritardi; altre ancora (ex dlgs n.103/1996) hanno scelto una forma a capitalizzazione pura con una modesta aliquota di finanziamento, preparando, così, trattamenti obbligatori futuri poco più che simbolici (con tassi di sostituzione attorno al 15-17%). Un aiuto, come ricordato, verrà sicuramente dall'approvazione definitiva del progetto Lo Presti, che consentirà di superare, laddove esiste, il tetto del 2% del contributo integrativo e di avvalersene, in parte, per migliorare le prestazioni. Perdura, poi, un colpevole ritardo nell'avviare forme collettive di previdenza complementare a favore dei liberi professionisti, i quali sono stati costretti a *fare da sé* e ad avvalersi in massa dei piani individuali.

Occorre, poi, disboscare la foresta delle casse privatizzate e costruire un *sistema* della previdenza dei liberi professionisti.

Insomma, un Ente nazionale (una sorta di Inps) che incorpori, in autonomia, tutte le casse con i loro ordinamenti specifici. E che inculchi in questi lavoratori una cultura della solidarietà. I loro gruppi dirigenti dovrebbero capire che il loro mondo è cambiato per sempre. Hanno sperato che il rapporto tra contribuenti attivi e pensioni rimanesse positivo per sempre (come è stato in passato consentendo così ai pensionati attuali di avvalersi di anni di saldi attivi per ottenere discreti trattamenti, nonostante il versamento di una contribuzione di ridotta entità). Ora si scopre che il futuro sarà diverso e che tanti contribuenti di domani non saranno in condizione di fare la loro parte.

1.3 La sostenibilità delle Casse di previdenza dei professionisti ex D. Lgs. 509/94

di Massimo Angrisani ³

Risulta oramai generalmente riconosciuto che il principale problema delle vecchie Casse di previdenza dei liberi professionisti è, quasi sempre, la loro sostenibilità finanziaria. In tali Casse, infatti, per lungo tempo sono state promesse prestazioni pensionistiche troppo elevate rispetto ai contributi richiesti agli iscritti, fatto questo che ha ingenerato un debito previdenziale ben superiore agli accantonamenti patrimoniali.

Le vecchie Casse di previdenza sono

state privatizzate con il D. Lgs. 509/94 che le ha trasformate in Enti con personalità giuridica di diritto privato. Tuttavia queste svolgono attività di natura pubblica come attestato dagli obblighi di iscrizione e contribuzione a carico del libero professionista (vedi art. 1, comma 3 D. Lgs. 509/94, obblighi confermati dalla sentenza della Corte Costituzionale 248/97).

La natura privatistica di questi Enti è stabilita dal decreto istitutivo che, in particolare, sancisce l'impossibilità di usufruire di contributi pubblici, prevedendo le procedure di commissariamento e di liquidazione coatta amministrativa in caso di disavanzo economico-finanziario dell'Ente e della persistenza dello stesso. La sostenibilità di tali Enti è basata sulla modalità di gestione finanziaria adottata che, data la normativa vigente, è sostanzialmente a ripartizione, cioè si fa fronte alla spesa corrente utilizzando i contributi correnti.

Una gestione di questo tipo, fondata sulla solidarietà intergenerazionale (i giovani pagano con i loro contributi le pensioni dei loro padri), può essere attuata in un'ottica di adeguatezza della prestazione e di equità intergenerazionale – cioè di una sostanziale stabilità a livello individuale nel corso del tempo del rapporto tra contributi versati e pensione percepita – solo in presenza di un rapporto tra attivi e pensionati sufficientemente alto e stabile nel tempo.

La maggior parte delle Casse presenta

³ Massimo Angrisani è Professore ordinario di Tecnica attuariale delle Assicurazioni sociali all'Università 'La Sapienza' di Roma.

una situazione demografica che è ben lontana dal configurare una stabilità futura del rapporto tra le due anzidette collettività, che attualmente risulta, in generale, elevato.

In funzione di tale previsione, al fine di rendere tali sistemi previdenziali sostenibili, adeguati in termini di prestazioni ed equi in senso intergenerazionale, è necessario provvedere a una parziale copertura del debito pensionistico maturato attraverso la creazione di una consistente riserva patrimoniale.

Lo scrivente ha proposto già da diversi anni una forma di gestione finanziaria di tipo non standard che prevede la creazione di una riserva a parziale copertura delle prestazioni future. Questa è definita *riserva differenziale* in quanto provvede alla copertura non dell'intero debito previdenziale del sistema, ma di una sua parte.

In presenza di un elevato numero futuro di pensionati, per il pagamento delle pensioni dovrà essere utilizzata anche tale riserva, la cui entità deve essere calcolata con riferimento alle specifiche caratteristiche di tipo demografico e pensionistico della collettività in esame.

Secondo il modello di tipo contributivo proposto dallo scrivente⁴, al risparmio pensionistico deve essere riconosciuto un rendimento correlato sia ai rendimenti effettivamente maturati dalla gestione finanziaria delle risorse patrimoniali disponibili, sia ai tassi di variazione dei redditi complessivi della categoria professionale. Tale

scelta di rendimento consente di congelare il debito pensionistico non coperto dalla riserva differenziale.

Nel predetto modello, inoltre, la sostenibilità del sistema è controllata da un apposito indicatore che determina il livello di aliquota contributiva necessario per mantenere in equilibrio il sistema. In tale modello viene affrontato e risolto il problema derivante dal progressivo e rilevante aumento dell'aspettativa di vita.

Ai fini dell'equità intergenerazionale è necessario evidenziare l'importanza della modalità di calcolo della prestazione individuale di tipo contributivo. Questo occorre per evitare che le generazioni successive debbano sopportare l'onere del pagamento di pensioni eccessive rispetto alle contribuzioni effettivamente versate dalle generazioni precedenti. Tale fatto, penalizzante per le attuali giovani generazioni, continua a persistere in taluni Enti ed è giustificato, in termini di sostenibilità finanziaria, da previsioni troppo ottimistiche relativamente ai futuri rendimenti finanziari e alle future dinamiche reddituali oltre che dalla mancanza di un adeguato indicatore di sostenibilità.

Quanto all'adeguatezza delle prestazioni non appare inutile ricordare che per le Casse che hanno effettuato il passaggio dal sistema di calcolo reddituale a quello contributivo si determina una riduzione della prestazione, conseguente al livello dei contributi effettivamente versati.

Tale livello contributivo per queste Casse è

⁴ M. Angrisani, *Funded and unfunded systems: two ends of the same stick*, Transactions of 28th International Congress of Actuaries, Parigi 28 maggio – 2 giugno 2006. M. Angrisani, *The logical sustainability of the pension system*, P.U.M.A. (2008), Vol. 19, No 1, pp. 67-81.

attualmente rapportato al solo contributo soggettivo. Talune Casse hanno richiesto di poter considerare anche, sia pure parzialmente, il contributo integrativo ai fini del calcolo della prestazione. Si osserva che per le Casse che conservano una modalità di tipo reddituale questo contributo può essere già utilizzato per il finanziamento della spesa per prestazioni e il suo utilizzo diventerà sempre più consistente in futuro. Si osserva, altresì, che nell'ambito delle Casse privatizzate l'innalzamento di tale contributo è stato autorizzato con la finalità esplicita del ripianamen-

to del debito previdenziale maturato. Risulta necessario, quindi, definire in modo omogeneo ed univoco la natura e l'utilizzo del contributo integrativo sia ai fini del computo della pensione, sia ai fini del pagamento della spesa pensionistica. Da ultimo si sottolinea l'urgenza di una riflessione in merito al Dm. del novembre 2007, relativo alle modalità di redazione dei bilanci tecnici. In questo decreto, come segnalato dallo scrivente nelle sedi competenti, sono presenti importanti criticità in ordine alle quali è necessario apportare correttivi.

2. IL CONVEGNO.

LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI. QUALE RIFORMA?

2.1 Relazione introduttiva ¹ di Giovanni Battafarano ²

Il Seminario odierno nasce da una lunga consuetudine di riflessione e di confronto sulla previdenza dei professionisti ed ha lo scopo di salvaguardare quest'esperienza, ma anche di esaminarne le criticità per superarle e qualificare sempre più l'intervento. Diverse iniziative parlamentari sono state adottate negli anni passati su questa tematica. Nella precedente breve legislatura fummo promotori di un emendamento, divenuto poi comma 763 della Finanziaria 2007, che ha notevolmente rafforzato l'au-

tonomia delle Casse e abbiamo varato, insieme con il ministro Cesare Damiano, i presidenti delle Casse e il presidente dell'Adepp quel famoso Memorandum che, a nostro parere, rappresenta lo schema di un possibile intervento riformatore in questa legislatura. Sia il comma 763, sia il Memorandum sono stati frutto di un ampio lavoro di concertazione tra il Governo e i presidenti delle Casse. Quel memorandum contiene ed enuncia principi essenziali di un processo di riforma o, meglio, di una sorta di manutenzione straordinaria della normativa in materia di casse privatizzate. Piuttosto che inseguire, come è avvenuto fi-

¹ Relazione introduttiva al seminario del 6 febbraio 2009 riveduta e aggiornata.

² Segretario generale dell'Associazione Lavoro&Welfare.

nora, singoli interventi a spot, seppure utili e positivi, si potrebbe lavorare per discutere in Parlamento di un riassetto complessivo che dia risposte alle tante questioni aperte. A tale scopo, nel mutato quadro politico, dopo le elezioni dell'aprile 2008, sia come Partito Democratico sia come Associazione Lavoro&Welfare, abbiamo ripreso a confrontarci con i presidenti delle Casse.

Personalmente ho partecipato a molti congressi; abbiamo promosso incontri di confronto, studio, analisi e abbiamo predisposto queste linee guida che, partendo dal Memorandum, cercano di fare un passo in avanti. Tutto ciò è alla base della discussione odierna. Si tratta di un documento aperto a critiche, correzioni, integrazioni. In seguito alle osservazioni pervenute, in buona parte contenute nei vari interventi pubblicati in questo capitolo, il documento è stato trasformato in un organico disegno di legge successivamente presentato in Parlamento e più avanti allegato. Da parte nostra auspichiamo che iniziative simili siano portate anche dal Governo, da altri gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, perché in presenza di apporti diversi si potrebbe disporre di una maggiore ricchezza di analisi e di proposte.

Per comodità di ragionamento possiamo focalizzare il confronto su alcune questioni principali: autonomia normativa, sistema dei controlli, fiscalità, sinergie e accorpamenti tra Casse, la governance, il fondo di garanzia, l'adeguatezza delle prestazioni, la politica di investimenti.

Le linee guida della nostra proposta riguardano in particolare:

- sul tema dell'autonomia nelle casse si conferma che essa va salvaguardata. Con

il comma 763 e con altri interventi abbiamo dimostrato che ci crediamo realmente e se sarà necessario siamo disposti a fare altri passi;

- sui controlli abbiamo da operare una scelta. Attualmente, i controlli sono di competenza dei Ministeri vigilanti, del Lavoro e dell'Economia. La scelta da fare è o rafforzare l'azione dei ministeri vigilanti, quindi fornire maggiori competenze tecniche, alla luce anche dei problemi emersi negli ultimi mesi con la crisi economica internazionale o scegliere un'autorità terza alla quale affidare il compito della vigilanza. Dal confronto in corso, dalle opinioni che abbiamo raccolto, noi siamo orientati per la prima ipotesi, cioè rafforzare e qualificare l'azione dei ministeri vigilanti, razionalizzando il sistema, adottando i dati di bilancio pluriennali ed altre misure che trovate in dettaglio nel documento;

- sulla fiscalità, grande tema più volte discusso, mi pare superfluo ricordare che il sogno dei presidenti è di passare da un modello ETT (esenzione, tassazione, tassazione) al modello EET (esenzione, esenzione, tassazione) superando la cosiddetta doppia tassazione sia dei redditi di capitale accumulati in capo alle Casse stesse sia delle prestazioni erogate. Si tratta di un obiettivo legittimo, già presente nel Memorandum che confermiamo qui. In questa fase di grave crisi economica e finanziaria non è realistico che l'obiettivo si possa raggiungere a breve scadenza, tuttavia la nostra proposta offre al dibattito, come tappa intermedia, una equiparazione, attraverso la tassazione della previdenza complementare, anch'essa gestita da organismi di natura privata.

Stefano Fassina, consigliere economico del

Partito democratico, collaboratore del Governo ombra, nel suo contributo che segue questo, si soffermerà in particolare sulla tematica fiscale. Siamo inoltre favorevoli ad incentivare fiscalmente sinergie ed accordi di tipo consortile tra le Casse, per determinare economie di scala e di scopo, mediante l'utilizzo congiunto di determinate strutture e attività di servizio, centri di elaborazione dati, patrimoni immobiliari e così via.

Guardiamo con attenzione a eventuali accorpamenti tra le Casse, su base volontaria, anche usando la leva fiscale per incentivare processi del genere. Escludiamo una *reductio ad unum* che qualche parlamentare del PDL propone. Siamo anche convinti che un processo programmato e ben guidato di semplificazione del numero delle Casse potrebbe determinare risparmi e vantaggi, specie per le professioni affini o per le Casse che hanno scelto sistemi convergenti. Non ci sfugge la difficoltà di un processo di semplificazione però, ma obiettivi di unificazione rischiano di condurci a un immobilismo di lunga dannosa.

Occorre poi discutere il problema di quei professionisti iscritti alla gestione separata Inps che pagano un'aliquota oggi al 25,72% ben superiore a quella dei professionisti iscritti ad una qualsiasi Cassa.

Occorre discutere se le Casse possano accogliere anche iscritti alle associazioni non regolamentate di cui all'apposito elenco Cnel o prevedere una modulazione fiscale differente per i professionisti senza Cassa. L'assetto della governance richiede inoltre una migliore distinzione tra organi di amministrazione e organi di gestione, tra attività di programmazione strategica e attività organizzativa. È opportuno prevedere

anche, come segnalato da vari presidenti, un limite al numero dei componenti dei Consigli di indirizzo generale, oggi spesso esorbitante e costoso, al fine di realizzare risparmi e garanzie di maggiore funzionalità ed efficienza. Siccome per legge si può porre un obiettivo, ma poi spetta alle singole Casse realizzare il processo di snellimento finalizzato ad ottenere risparmi e maggiore funzionalità.

La nostra proposta prevede inoltre un fondo di garanzia sulla falsariga dell'esperienza dei settori bancario e assicurativo a tutela di iscritti e pensionati. Non ci affezioniamo alla terminologia ma è importante concordare sulle finalità e sulla natura dello strumento.

Non sfugge poi che per talune Casse, specie quelle nate con il decreto legislativo 103/96 si pone un problema serio di adeguatezza dei prestazioni. Alcuni Casse hanno adottato provvedimenti di riforma, hanno scelto il metodo contributivo o sono avviate in tal senso. Pensiamo che il contributivo vada incentivato, siamo favorevoli a un meccanismo previsto già nel Memorandum del 2008 di aumento delle aliquote contributive attraverso una correlazione tra aumento della contribuzione soggettiva a carico del professionista e quella integrativa a carico della committenza. Bisogna sempre tener presente le esigenze di garantire la sostenibilità del sistema e l'adeguatezza delle prestazioni.

Alla luce di questi due elementi spetta alle Casse predisporre e varare progetti di riforma che riguardino il metodo di calcolo, l'entità della contribuzione e l'età del pensionamento.

Il documento elenca una serie di misure per l'adeguatezza delle prestazioni a fa-

vore delle Casse del D.lgs. 103, sul cumulo tra pensione e redditi da lavoro autonomo e subordinato e sulla previdenza complementare. Infine la politica degli investimenti. Già il citato Memorandum, prima ancora che la crisi internazionale risaltasse in tutta la sua evidenza, aveva affrontato il tema e individuato una proposta. Gli sviluppi di questi ultimi mesi richiedono un di più di analisi e di scelta.

Stiamo seguendo l'indagine conoscitiva in corso da parte della Commissione bilaterale per il controllo degli enti previdenziali, come seguiamo anche le analisi della stampa specializzata. Ci pare giusto evitare allarmismi fuori luogo, come pure però frettolose sottovalutazioni. Sugli investimenti, indipendentemente dal modello gestionale scelto occorre stabilire limiti massimi e i criteri di investimento nelle varie categorie di valori mobiliari, nonché le regole da osservare in materia di conflitti di interesse da parte degli investitori. Il documento propone due strade: l'adozione di un regolamento da parte delle singole casse, ma condiviso tra di loro ai sensi del D.lgs. 509 art.3, comma 2, oppure un regolamento adottato dal Governo, previa consultazione di tutti i soggetti coinvolti. Il regolamento dovrà disciplinare criteri di gestione, limiti agli investimenti, gli investimenti e le operazioni consentite, limiti quantitativi, i limiti all'uso di strumenti finanziari derivati, la disciplina dei conflitti di interesse, le procedure per la scelta dei gestori finanziari. È necessario fare un passo in avanti, le regole scriviamole insieme, pe-

rò sarebbe sbagliato far passare questa tempesta e lasciare la situazione così com'è. Ce lo chiedono gli stessi presidenti delle Casse.

Mi pare giusto ricordare l'importante funzione che svolgono i dirigenti e i dipendenti delle Casse privatizzate che hanno contribuito alla integrazione della nostra proposta.

I contributi più avanti proposti ci anno permesso di capire meglio come intervenire per consolidare la previdenza dei professionisti che si conferma esperienza positiva, da rilanciare. La pubblicazione di questo numero di «Lavoro Welfare» con gli interventi aggiornati al seminario del 2009 e con la collaborazione dei presidenti delle Casse di Previdenza e dell'Adepp offre ai lettori la possibilità di approfondire la tematica.

I professionisti italiani sono una risorsa del Paese: difendere e qualificare questo settore importante della previdenza significa anche contribuire al rafforzamento e alla riforma del Welfare italiano.

2.2. Interventi

2.2.1 Stefano Fassina³

Vorrei fare un paio di considerazioni di carattere generale e poi trovare qualche ulteriore specificazione rispetto alla parte fiscale contenuta nella proposta. Prima di tutto intendo sottolineare il metodo di lavoro, perché credo che proprio in termini, come dicono gli economisti, di *political economy*, il lavoro che state facendo ha un grande pregio: consente di approfondire questioni

³ Responsabile nazionale del Dipartimento Economia e Lavoro del Partito Democratico.

complesse che non hanno un'emergenza finanziaria immediata, quindi guardano avanti, in un metodo condiviso e questo nella politica italiana non è scontato.

La prima inflessione di carattere generale è relativa alla crisi che stiamo attraversando. Credo che, nonostante la evidente drammaticità, ci aiuti a capire e ad evitare errori. Negli anni '90 quando si discuteva della riforma Dini e poi dei vari passaggi successivi di riforma, gli investimenti finanziari erano identificati come la soluzione più adeguata dei problemi. Erano considerate critiche le tendenze demografiche di lungo periodo, i bassi tassi di crescita dell'economia. Si riteneva che la risposta migliore fosse lasciare che una quota sempre più ampia di contributi potesse essere investita nei mercati finanziari. I vincoli democratici ed economici venivano magicamente superati dai miracolosi rendimenti della finanza. Questa mitologia è venuta meno con la crisi che stiamo attraversando. Anzi credo che sia stato un bene che alcuni degli investitori come quelli delle Casse di previdenza abbiano resistito alle mode del tempo e abbiano salvaguardato la stabilità dei sistemi pensionistici italiani. Questo vale in qualche misura anche in rapporto all'accumulazione del fondo di garanzia.

L'altra indicazione importante che ci viene da questa crisi è l'evoluzione rapida della struttura dei vari settori delle attività economiche e produttive. Non siamo più da tanto nel mondo fordista in cui c'era un'adattabilità di medio periodo. I cambiamenti avvenuti e, tanto più, i cambiamenti indotti da questa emergenza economica e finanziaria renderanno i sistemi economici sem-

pre più dinamici. In conseguenza andrà sempre più valutato con attenzione il trade off tra i rischi e i vantaggi che la settorialità comporta. Tanto più quanto più ci si sposta verso in un quadro di regole sostanzialmente uniforme come quelle che il metodo contributivo consente di applicare.

Venendo al merito della relazione di Giovanni Battafarano, ritengo giusta e necessaria la strada indicata proprio in rapporto alla funzione svolta dai fondi delle Casse. Credo che sia difficilmente sostenibile la disparità di trattamento fiscale tra la previdenza delle Casse dei professionisti e i fondi di previdenza integrativa. Quindi credo che sia anche molto responsabile sul piano politico assumere un'evoluzione graduale e porsi l'obiettivo di un sistema di tassazione che preveda l'esenzione dei contributi, sui rendimenti dei capitali investiti e poi la tassazione finale delle prestazioni. Questo è il sistema che a regime dobbiamo perseguire anche se bisognerà, in momenti successivi, entrare un po' più nel merito su quale tipo di tassazione da prestazione pensiamo. Come sapete, sulle prestazioni dei fondi complementari c'è un'aliquota sostitutiva, non c'è l'aliquota marginale Irpef. Ciò ha aspetti rilevanti soprattutto per importi di prestazioni medio-alte. La direzione di marcia è comunque assolutamente condivisibile, come pure l'approccio graduale e il passaggio intermedio che equipari la tassazione della previdenza delle casse dei professionisti a quella dei fondi pensione.

Come è stato sottolineato nell'introduzione, c'è la necessità di raggiungere economie di scala ed economie di scopo, attraverso la messa in comune di servizi da parte del-

le Casse. Il tema della fusione è molto delicato e credo sia ingiusto lasciare la decisione in capo alle singole Casse. Da questo punto di vista credo che la strada degli incentivi fiscali previsti anche dalla legislazione sia stata utile da percorrere, come pure mi sembra molto, molto utile, mantenere la vigilanza degli Enti in capo alle amministrazioni. È necessario un intervento nella direzione delle politiche di regolazione degli investimenti, che è uno dei punti delicati che stanno emergendo nel campo della previdenza complementare.

Oltre gli interventi più avanti esposti ritengo che ci debbano essere altre occasioni di approfondimento per entrare più nel merito di alcune questioni di carattere fiscale.

Credo che la previdenza delle Casse sia un aspetto fondamentale dell'evoluzione delle stesse professioni. Non è probabilmente l'unico, tuttavia non c'è dubbio che la previdenza è uno dei tiranti del processo di evoluzione e sono sicuro che continuando con il metodo di lavoro che l'associazione Lavoro&Welfare sta portando avanti, possiamo raggiungere ottimi risultati.

2.2.2. Carmen Motta⁴

La Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori di previdenza e assistenza sociale sta lavorando da poco meno di un anno ma è già possibile fare qualche riflessione sul tema dei controlli pubblici.

Innanzitutto occorre precisare che parlare di crisi in atto non significa mettere in discussione l'autonomia delle Casse dei professionisti. Semmai il problema vede le Casse pri-

vattizzate come soggetti colpiti e penalizzati dalla crisi finanziaria stessa. Allo stesso modo, è assodata la loro natura privatistica, accertata anche con la recente decisione del Tar Lazio, la numero 1938 del 2008, che ha annullato l'elenco Istat nella parte in cui include gli Enti di previdenza privati dei liberi professionisti.

Alla Commissione parlamentare bicamerale per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale sono assegnati compiti e competenze di vigilanza in particolare sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili; sulla programmazione dell'attività degli enti, sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza; sull'operatività delle leggi in materia previdenziale, sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

La Commissione esplica la propria competenza attraverso l'esame dei bilanci preventivi e consuntivi degli enti e termina con l'approvazione delle considerazioni conclusive. Successivamente, tali conclusioni confluiscono nella relazione annuale al Parlamento. La Commissione, dall'inizio della nuova legislatura, si è dato come primo obiettivo quello di concludere l'esame dei bilanci consuntivi 2004, 2005, 2006, e preventivi 2007 degli enti previdenziali privatizzati, degli enti previdenziali pubblici e degli enti previdenziali di assistenza pubblici e privatizzati, esauendo il pregresso venutosi a creare con l'interruzione della precedente legislatura.

⁴ Vice presidente della Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Contestualmente, abbiamo dato avvio a un'indagine conoscitiva della situazione economico-finanziaria degli enti privatizzati in relazione al nuovo contesto economico. Ciò per consentire una valutazione il più possibile oggettiva dello stato patrimoniale, con l'intento di poter affrontare l'analisi dei bilanci futuri con un quadro di riferimento il più possibile trasparente e tale da consentire alla Commissione di assolvere in modo puntuale il proprio compito istituzionale.

Non stiamo conducendo alcuna inchiesta, bensì un'indagine che serve per assolvere al nostro compito istituzionale. In sostanza, l'utilità di procedere a un'indagine conoscitiva è nel trasmettere il messaggio a chi ha la responsabilità della gestione delle Casse privatizzate e deve fare scelte di investimento, dove occorre particolare attenzione per chi ha ruoli di controllo e vigilanza. Dopo l'audizione in Commissione del dottor Giovanni Geroldi, direttore generale per le politiche previdenziali del Ministero, è emerso che l'allarme correlato alla crisi della Lehman Brothers si è ridimensionato notevolmente. La Commissione ha rilevato tuttavia che l'esame dei bilanci dal 2004 al 2007, quindi bilanci che ancora non avevano risentito della crisi finanziaria, evidenziano, in diversi casi, la necessità di migliorare la redditività del patrimonio, così come, in altri casi, una sensibile riduzione del valore delle entrate contributive ovvero costi di gestione piuttosto elevati.

Sul tema, cito anche l'articolo di Elsa Fornero apparso sul «Sole 24 Ore» del 12 gennaio 2009, nel quale è fornito un quadro complessivo della situazione economico-finanziaria delle Casse. Anche tale sin-

tesi lascia trasparire alcuni punti, a mio avviso, da tenere sotto osservazione quali, ad esempio, la necessità che i contributi siano parametrati al raggiungimento dei tassi di sostituzione. È indispensabile da parte delle Casse ancorare i parametri necessari alle proiezioni attuariali a quelli dell'economia nazionale: nessuna categoria professionale, infatti, è in grado di crescere sistematicamente più della media dell'economia nazionale.

Segnalo, per brevità, solo questi elementi, ma ve ne sarebbero altri.

Ed è alla luce di questi elementi, pertanto, che è doveroso svolgere le funzioni di controllo e vigilanza. Soprattutto in una chiave di tutela e di difesa dei soggetti assicurati, trattandosi di previdenza obbligatoria in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, e considerando i patrimoni come un elemento di garanzia della sostenibilità delle pensioni nel prossimo futuro.

La sostenibilità delle Casse è quindi per noi il tema centrale. Inoltre, sebbene ogni Cassa presenti le sue specificità ed abbia i propri andamenti demografici, in prospettiva la Commissione dovrà lavorare su un'armonizzazione dei vari sistemi, offrendo il proprio contributo per un progetto di riassetto organico.

Occorre, infatti, un sistema previdenziale che assicuri la sostenibilità di tutte le Casse privatizzate, per garantire le pensioni attuali, ma soprattutto quelle future, delle giovani generazioni.

Le questioni ancora aperte, segnalate dall'Adepp alla Commissione, sia in audizione sia nella nota scritta consegnata agli atti, riguardano la natura giuridica degli enti, l'elenco Istat, la presentazione dei bilanci

tecnico-attuariali in base all'articolo 1, comma 763 della legge 296, il regime fiscale. Queste sono solo le più urgenti. Esse hanno trovato un riscontro nel Memorandum sottoscritto presso il Ministero del Lavoro nell'aprile 2008 che ha ancora valenza di punto di sintesi. A esso l'attuale Governo potrebbe ispirarsi per proporre anch'esso soluzioni legislative e normative utili a risolvere i problemi aperti. Come Commissione, vorremmo lavorare in sintonia con i Ministeri vigilanti per concorrere a offrire alle Casse linee guida certe, finalizzate a creare le condizioni per una reale sostenibilità di medio e lungo periodo del sistema pensionistico delle Casse. Mi soffermo ancora sul tema della vigilanza e dei controlli in quanto uno dei punti di lavoro centrale della Commissione è proprio di costruire sistemi di controllo adeguati. Impostazione che vale anche a livello europeo cioè di misurare i sistemi di protezione sociale in termini non solo di stabilità ma anche di sostenibilità e adeguatezza. Infine, relativamente al problema dell'autonomia delle Casse, nel dicembre 2008 è apparsa sulla stampa l'ipotesi che gli uffici del Ministero del Lavoro stanno valutando l'idea di affidare alla Covip la vigilanza sulle scelte di portafoglio delle Casse. Questo ente dovrebbe occuparsi, quindi, non solo della previdenza complementare, ma anche della previdenza obbligatoria delle Casse privatizzate. Il dottor Geroldi in audizione ha precisato che l'attribuzione alla Covip di questa vigilanza comporta che la Covip, per operare questo tipo di controllo, si dovrebbe dotare di professionalità at-

tualmente non disponibili per cui, prima di prendere decisioni in merito occorre una riflessione più approfondita.

Chiarezza su questo punto penso debba venire dal Governo. Spero avremo la possibilità di audire il ministro Sacconi per chiarire questi punti. Credo che la funzione che le Casse privatizzate esercitano sia garantita nel modo più efficiente e vantaggioso avendo lo sguardo rivolto al futuro pensionistico di tutti coloro che ne dovranno beneficiare. È con questo spirito che tutti noi dobbiamo lavorare per risolvere i problemi che le Casse pongono ed anche per dare concrete speranze a tutti coloro che oggi stanno affrontando queste problematiche per avere certezza del proprio futuro.

2.2.3. Maurizio de Tilla⁵

Il seminario come questo è clima ideale per esprimersi con maggiore libertà. In linea con la relazione e con il Memorandum dell'aprile 2008 evidenzio nove questioni:

- 1) l'autonomia delle Casse. Abbiamo avuto recentemente una sentenza del Tar. Lì sono esposti sei principi che affermano che la finalità pubblica non trasmuta la natura dell'Ente. Sarebbe opportuno scrivere questo concetto in una legge in modo da sancire cos'è l'autonomia e fugare gli equivoci finora sorti;
- 2) la soluzione qui proposta in merito ai controlli tende a un rafforzamento dei Ministeri, rendendoli più tecnici. Allora, se si rafforzano i Ministeri non si possono attribuire i controlli a una authority. Covip non c'entra con noi:

⁵ Già presidente dell'Adepp.

non va bene che sommi tutti gli attuali poteri dei Ministeri in merito all'approvazione delle delibere di riforma e sul controllo degli investimenti. L'ipotesi contenuta nella relazione di Battafarano va benissimo;

3) nell'ipotesi che i controlli rimangono tutti ai Ministeri, abbiamo bisogno di una semplificazione del processo di approvazione delle nostre delibere. Stiamo facendo riforme importanti, come la Cassa forense e Inarcassa, e perdiamo dei mesi per l'approvazione ministeriale. Nella semplificazione bisogna distinguere tra il controllo e l'approvazione che deve avvenire in tempi ragionevoli. Trascorsi due mesi, tre mesi, la riforma deve ritenersi approvata. Nel merito abbiamo proposto, durante la scorsa legislatura, uno specifico emendamento di legge;

4) relativamente alla doppia tassazione siamo ancora alla prima fase. Le Casse gestiscono una previdenza obbligatoria e come tale non dovrebbe essere tassata. Tutti i sistemi previdenziali obbligatori di tutto il mondo non sono tassati. La proposta contenuta nella relazione va vista come un primo passaggio cui deve seguire una seconda fase. Se ciò non avvenisse sembrerebbe che la previdenza delle Casse sia assimilata a una previdenza complementare. Propongo pertanto una piccola correzione alla proposta di Battafarano mentre come Adepp condividiamo tutto il resto;

5) l'accorpamento volontario tra Casse era già scritto nel Memorandum di aprile 2008. Va però considerata come una delle strade a fianco di altre come sistemi di sinergie tra Casse. Per risparmiare costi a volte non è necessario l'accorpamento ma sono sufficienti sinergie. È possibile anche costituire per legge e non con le autorizza-

zioni ministeriali, società di servizi. Meglio quindi aggiungere a quel capitolo le sinergie come alternativa all'accorpamento;

6) il sistema della previdenza dei liberi professionisti contiene cinque tipologie, cinque modelli di pensione e tutti quanti sono legati agli equilibri finanziari. Noi vediamo un pluralismo di modelli. Il privato ha una maggiore flessibilità del pubblico. Alcune Casse erogano pensioni fisse piuttosto basse e altre Casse pensioni fisse alte, come i notai. Altre ancora calcolano le loro pensioni con il contributivo, altre con il retributivo. Alcune Casse si finanziano col metodo della capitalizzazione.

Abbiamo un pluralismo di modelli che deve rimanere anche perché c'è una storia dietro di noi. Ho sentito parlare del contributivo come criterio generale: suggerisco invece di prevedere un pluralismo di sistemi. Nel progetto che voi presentate si deve prevedere un pluralismo;

7) riguardo gli investimenti, la cosa migliore è un regolamento apposito per le Casse. Un regolamento presentato e poi discusso. Noi siamo in grado, dopo 14 anni di privatizzazione, con responsabilità, di preparare un regolamento e confrontarlo con i Ministeri. Siccome mancano i controlli pubblici sull'intero sistema finanziario, le Casse – come investitori – non sono sufficientemente tutelate. Siamo allo sbando, come i cittadini, i piccoli investitori. Mancando i controlli pubblici, qualsiasi investimento è a rischio;

8) fondo di garanzia: il nostro è un sistema di solidarietà endocategoriale. Se il fondo di garanzia deve servire a coprire i buchi di altre Casse non siamo d'accordo. Questa proposta, per cortesia, non la inserite. Si rischia di ridurre la responsabilità

per chi gestisce bene una Cassa che poi deve sanare un buco di un'altra Cassa. Un Fondo di garanzia per la solidarietà, per le prestazioni in solidarietà, ebbene sì, anche nei sistemi previdenziali europei hanno studiato il Fondo di garanzia per la solidarietà. Ma non per sanare gli squilibri di altre gestioni. Finiamo per favorire chi gestisce male rispetto a chi gestisce bene; 9) le nuove Casse: non condivido che questi professionisti abbiano un prelievo del 25% sul reddito che va alla gestione speciale Inps. Questo è scandaloso, come è scandaloso che un avvocato debba versare una parte dei contributi alla gestione speciale Inps. Cerchiamo di fare in modo che questo 25% possa andare a un'unica gestione previdenziale. Può andare alle Casse esistenti, ma io sono più favorevole a una Cassa unica.

In conclusione rilievo che noi abbiamo un malato irreversibile: la previdenza pubblica. Fate bene a rivolgervi al soggetto che ha alcune malattie da curare, perché l'altro è incurabile e io prendo atto che della previdenza pubblica non si parla più perché oramai è a uno sfascio totale. Scusate la battuta.

2.2.4 Riccardo Alemanno⁶

Cesare Damiano, quando era titolare del Ministero del Welfare, aveva espresso l'opinione che gli aumenti contributivi previsti per la gestione separata dell'Inps riguardassero solo i collaboratori e non anche i professionisti privi di Cassa autonoma. Successivamente, esigenze di cassa, hanno

indotto a operare diversamente. In conseguenza per questi professionisti affrontare il prelievo previdenziale sta diventando difficile anche perché il prelievo fiscale porta l'abbattimento del reddito di oltre il 60%. Non è bene per un Paese civile attuare simili trattamenti nei confronti di chi lavora e dà lavoro e non ha mai chiesto alcuna assistenza allo Stato. Per sostenere queste ragioni, abbiamo richiesto un incontro con il ministro Sacconi che tuttavia non è stato ancora possibile ottenere.

Sono convinto che le aliquote previdenziali debbano essere portate al livello di quelle relative al lavoro subordinato. Non è possibile, infatti, che la mobilità o i contratti flessibili vadano solo a favore di una certa parte e a detrimento del lavoratore. Vorrei uscire dal dibattito con qualcosa di concreto e per questo avrei voluto interloquire oggi anche con la maggioranza per avere un'indicazione reale. Mi affido pertanto alla vostra capacità di mediazione, in quanto la situazione sta diventando insostenibile: stanno arrivando al ministro Sacconi e al sottosegretario Viespoli lettere disperate degli iscritti al fondo di gestione separata e non esagero quando parlo di disperazione.

Nell'immaginario collettivo quando si parla di professionisti si fa riferimento a persone benestanti e quindi non si comprendono le loro rivendicazioni. Questa convinzione è da sfatare. È giusto pensare alle nuove generazioni, ma non si può perdere di vista quelle esistenti.

Siamo ben consci che l'introduzione del sistema contributivo prevede che le aliquote

⁶ Presidente dell'Istituto nazionale tributaristi.

contributive debbano aumentare fino almeno a un 20% di media. Tuttavia arrivare al 26% è veramente un'assurdità. Per mettere da parte i denari per la pensione significa rischiare di non avere da vivere oggi per avere una pensione domani. Quindi vorrei che si cominciasse a vedere il problema dei professionisti come un problema di lavoratori ordinari, di soggetti che lavorano e soprattutto danno lavoro. Dovete aiutarci a mantenere il nostro indotto.

Noi ce la mettiamo tutta, ma siamo veramente al limite.

2.2.5 Aldo Amoretti⁷

Non sono persuaso che vada tutto bene nel settore della previdenza dei liberi professionisti. Lo sostenevano anche coloro che poi un giorno hanno chiesto di confluire nell'Inps. Fino al giorno prima andava tutto bene. L'ultimo caso è quello dell'Inpdai: quando hanno visto i conti in rosso sono corsi in braccio a Cipputi.

Battafarano ha una proposta che si presenta molto bene: l'idea dell'unificazione volontaria tra le Casse. Cosa c'è di più bello che fare le cose volontariamente.

Proviamo però a simulare chi si unificherà. Due o tre fondi i cui conti vanno bene? Mi sembra improbabile, diranno che siccome vanno bene non c'è problema. Si unificheranno due o tre fondi i cui conti vanno male? A che scopo? Si unificheranno un fondo i cui conti vanno bene con un fondo in cui vanno male? Mi sembra che sia una scena già vista: i ragionieri e i commercianti non ne vogliono sapere di unificarsi. Io

credo che non esista la possibilità di un percorso volontario, a meno che gli incentivi non siano una cosa di tale ricchezza che se non stai al gioco sei uno sciocco.

Mi sembra che sarebbe ragionevole porsi, proprio dal mondo dei professionisti, l'idea che sarebbe meglio un unico fondo, in quanto con una dimensione più grande è possibile attuare una vera solidarietà, vera in quanto è più facile far tornare i conti. Ma il processo di unificazione si realizzerà solo se ci sarà l'obbligo e le convenienze.

Sono inoltre favorevole al cumulo gratuito di tutti i contributi indipendentemente dalle gestioni obbligatorie in cui tali versamenti sono stati effettuati. Se un professionista ha tentato l'avventura di fare il geometra professionista e gli è andata male e un certo giorno ha deciso di fare il muratore non può perdere i contributi precedenti. Quando si rivolge all'Inps per avere la pensione, è giusto che l'Istituto possa mettere nel montante anche i contributi versati alla Cassa dei geometri.

Infine, sebbene sia d'accordo con molte delle cose dette, ritengo che bisognerebbe avere un approccio più trasparente e oggettivo rispetto alla reale situazione della previdenza obbligatoria dei liberi professionisti.

2.2.6 Paola Muratorio⁸

È stato ricordato, che la percentuale per finanziare le pensioni contributive è alta, ma se dobbiamo garantire prestazioni adeguate è indispensabile. D'altronde se si dovesse pensare di abbassare il contributo, chi può garantire la sostenibilità delle pensioni? Noi ci rendiamo conto che le contri-

⁷ Consigliere Cnel.

⁸ Presidente della Cassa di previdenza Ingegneri e Architetti (Inarcassa).

buzioni che abbiamo del settore Casse è troppo bassa, intorno al 10%, anche se le stiamo aumentando.

Il libero professionista ha però la rivalsa nei confronti del cliente del 2% sul fatturato che, anche nell'ipotesi di metodo contributivo, non entra nel montante mentre per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps il contributo versato dal committente è utile ai fini pensionistici.

Ora spiegatemi perché io, libero professionista, che ho un metodo di calcolo della prestazione diverso, devo essere invitata ad adottare il metodo contributivo anche nella mia Cassa, quando chi lo adotta sostiene di volere una prestazione previdenziale maggiore di quella garantita dal contributivo.

Allora ritengo che sia fondamentale mantenere le differenze, la specificità delle situazioni. Ho fatto questo esempio non certo per protestare nei confronti di chi è iscritto alla gestione separata dell'Inps: infatti tutti gli ingegneri dipendenti, ingegneri che comunque praticano anche l'attività professionale, sono iscritti alla gestione separata dell'Inps. Il punto è che però non pagano il 25,7% dei collaboratori coordinati ma il 17% in quanto hanno una seconda contribuzione, ossia l'iscrizione a Inarcassa.

Se cerchiamo di far convogliare tutte le gestioni previdenziali obbligatorie verso il contributivo, le aliquote attuali sono insufficienti. Ben diverso è per chi oggi avvia la propria posizione da chi ha una storia previdenziale pregressa che può contare su un patrimonio che si è accumulato negli anni.

Aver aperto qui un dibattito sulla previdenza delle Casse è molto utile. Infatti quando sento parlare di regolamentazione degli in-

vestimenti mi piange il cuore perché in Adepp da anni sostengo che le Casse devono procedere ad una regolamentazione. Purtroppo sono una voce inascoltata forse perché sono l'unica signora presente nel settore e quindi la mia voce è poco ascoltata! Il settore della previdenza dei liberi professionisti, molto maschilista. Aver sentito oggi da voi la necessità di regolamentare gli investimenti mi conforta enormemente perché credo molto alle regole, in quanto le regole permettono agire avendo chiaro qual è il proprio riferimento.

Vorrei però darvi un suggerimento: non è che sinora il 703 abbia dimostrato di essere la medicina di tutti i mali dei fondi pensione complementare. Basta leggere sul il Sole Plus del «Sole 24 Ore»: «la media dei rendimenti dei fondi complementari nel 2008 è stata del -6%». Ritengo perciò che quella delle regole sia la strada verso la quale dobbiamo andare.

Comunque un plauso all'iniziativa, perché è un'iniziativa encomiabile: uscire con dei criteri e con un'autonomia rafforzata delle Casse a fronte una loro maggiore responsabilizzazione è ottimo. Il problema dei controlli è fondamentale. Non vogliamo sottrarci ai controlli purché siano efficaci e avere la certezza che chi ci controlla abbia gli strumenti per farlo.

Però le Casse devono avere risposte certe. Noi come Inarcassa abbiamo fatto la nostra riforma previdenziale a giugno di quest'anno e purtroppo è ancora al vaglio dei Ministeri. Abbiamo avuto la fortuna di avere un direttore generale che ci segue da vicino, il professor Geroldi, però i Ministeri non hanno le risorse necessarie per poter seguire con sufficiente tempesti-

vità le riforme delle Casse.

2.2.7 Paolo Rosa⁹

A distanza di 15 anni dall'avvenuta privatizzazione della previdenza del mondo dei professionisti è opportuna una riflessione che ci permetta di interrogarci su alcune modifiche strutturali da portare avanti per il miglioramento del settore.

L'onorevole Motta ha detto delle cose fondamentali. È bene ricordare che noi gestiamo la previdenza obbligatoria, in ottemperanza all'articolo 38 della Costituzione.

La prima osservazione che propongo, già contenuta nella relazione, riguarda la numerosità e la composizione dei nostri organi collegiali. Si impone un contenimento del numero di delegati e norme di accesso che certifichino la professionalità, sia sul versante previdenziale che sul versante economico-finanziario. Negli organi collegiali delle Casse occorre ci siano giuslavoristi, specializzati previdenziali, economisti, giuristi di impresa, persone possano dare un effettivo contributo alla difficilissima gestione delle risorse. Questo consentirebbe alle Casse, di rendere più flessibile la gestione, garantendo al contempo anche la riduzione delle spese generali. Il contenimento del numero deve comunque garantire la rappresentanza di tutti i territori, perché siamo Cassa nazionale. Rispetto all'affermazione di Stefano Fassina dei rischi connessi con un rapporto più stretto tra previdenza privata e sistema finanziario ritengo che il sistema finanziario possa essere efficace e funzionale anche nel settore pre-

videnziale a condizione che sia gestito col rispetto delle regole. Qui siamo andati in barca perché le regole non sono state rispettate, non perché non ci fossero le regole. La questione, al contrario di qualche politico che dice aumentiamo o implementiamo le regole, ritengo che le regole siano sufficienti. L'Italia ha delle regole probabilmente da esportare anche negli Stati Uniti il problema è applicarle e osservarle.

Una seconda osservazione riguarda la necessità di individuare un'unica autorità di controllo. Ha detto bene prima l'onorevole Motta: la Commissione bicamerale non può essere considerata un inutile orpello.

Però non ci possono essere più autorità di controllo che, peraltro, nemmeno parlano fra loro. Le Casse hanno bisogno di un interlocutore, di un'interfaccia unica e sola così il cammino diventa più rapido, più costruttivo. Nella relazione di Battafarano si dice «potenziamo, incrementiamo i controlli dei Ministeri». Va benissimo e ciò sarà accolto con favore purché semplifichi i controlli. L'autorità di controllo deve aiutare le Casse sia a livello di formazione dei bilanci (troppo eterogenei fra loro e difficilmente confrontabili) sia nella stesura di regole propeedeutiche che favoriscano l'elaborazione di una *asset allocation* funzionale al rapporto rischio-rendimento appropriato a un Ente di previdenza. Gestiamo denaro che viene da contributi obbligatori: una fonte particolare con una destinazione altrettanto particolare.

In merito alla crisi del sistema finanziario internazionale essa ha avuto ripercussioni

⁹ Già presidente della Cassa Forense.

evidenti sui rendimenti di tutti, anche dei fondi pensione. I fondi una guida, il decreto 703/96, l'avevano eppure non sono scampati alla crisi finanziaria anche se in modo più attenuato. Anche le Casse devono darsi una guida. È l'Adepp, l'associazione delle Casse private, che dovrebbe predisporla, facendosi parte diligente e concordandola con le autorità. Il prodotto deve venir fuori da una collaborazione dei presidenti delle Casse affinché non venga calata dall'alto. C'è n'è bisogno, come diceva bene Paola Muratorio, perché la regola non intacca la mia autonomia. La regola aiuta a confrontarsi con chi poi effettua il controllo. Se dimostro di aver rispettato una regola, la mia responsabilità in sede di controllo viene notevolmente salvaguardata.

Rispetto alla disciplina della riserva legale sappiamo che è pari a cinque annualità di pensione, aggiornate al 1994. Doveva uscire un decreto interministeriale di adeguamento di tale anno, che io non ho mai visto. La maggior parte delle Casse si è comunque adeguata anche in assenza di un intervento normativo la cui presenza avrebbe permesso una maggiore chiarezza.

In merito ai rapporti fra Cassa privata e i concessionari alla riscossione, per quanto riguarda il recupero dei crediti contributivi, fino al 1999 il concessionario dava tutto ciò che io avevo messo a ruolo, perché la regola era quella del non riscosso per riscosso. Dopo il 1999 il sistema è cambiato, il concessionario dà solo ciò che riscuote e non mi rendiconta la situazione. Senza

il rendiconto non si riesce a sapere quale credito sia ancora in sofferenza e quindi non si possono mettere in moto quei meccanismi di recupero che poi la Corte dei conti richiede.

Sulla tassazione, è stato già detto, certamente oggi non è un buon momento per chiedere degli adeguamenti dell'attuale trattamento fiscale cui sono sottoposte le Casse, ma certamente si deve andare verso un modello di miglior favore.

Sul fronte più tipicamente previdenziale, la Cassa Forense ha fatto una riforma che garantisce la sostenibilità a 30 anni, con proiezioni a 50 anni, e garantisce anche l'adeguatezza delle prestazioni. Come Cassa forense resta da attuare un intervento importante sull'assistenza. Quella erogata oggi è di base e rivolta a tutti con poche coperture. Occorrono forme di assistenza in grado di individuare esattamente chi ne ha bisogno.

2.2.8 Fausto Amadasi¹⁰

Alcune questioni sono poste in modo abbastanza preciso. Tuttavia alcune delle cose dette non fotografano adeguatamente la realtà del professionista.

Ad esempio un professionista va in pensione mediamente a 65 anni, ma non smette e continua a lavorare. Non è come nel lavoro subordinato. A 65 anni un professionista diventa pensionato ma continua a essere uno che paga una quota della sua contribuzione. I nostri iscritti, e quelli delle altre Casse, mediamente lavorano fino a 72 anni.

¹⁰ Presidente della Cassa Geometri.

In questi casi non possiamo usare un meccanismo contributivo, che è nato per il lavoro dipendente ed esportato in un qualche modo anche ai professionisti. Tale meccanismo pensionistico non è adeguato all'attività del professionista.

È ingeneroso affermare che tutti i professionisti, alla fine, andranno da Cipputi. Non si tiene conto che questo settore contribuisce a ripianare determinate situazioni. Con la propria fiscalità ha pagato le perdite di Alitalia. Gli ammortizzatori sociali, che giustamente sono stati messi in campo dallo Stato, sono stati finanziati pro quota anche dai professionisti.

Se si parla della rottamazione delle auto, e di estendere i contributi anche ai commercianti e ai negozi, perché non aiutare anche i professionisti? Se dovesse accadere che qualche Cassa, perché si modificano le regole o perché il mercato giustamente si evolve, non potrà più sostenersi da sola, allora questi iscritti sono cittadini di serie B? Sono forse figli di un Dio minore? Quando c'era da far solidarietà alle altre categorie partecipavano. Quando si tratterà, se questo avverrà, di fare solidarietà per loro si dirà che non ce ne è per i liberi professionisti. Io credo che questo meriti una riflessione.

Detto questo, le Casse hanno degli obiettivi, devono raggiungere sostenibilità dei propri sistemi. Tutte le Casse si stanno già muovendo per raggiungerla. Ma è un processo che certamente non si raggiunge dalla mattina alla sera. Il debito previdenziale che noi abbiamo assunto nel 1995,

al momento della privatizzazione, rifletteva le regole che lo Stato si era dato, uguali per tutti. Le Casse dovranno fare delle scelte e le faranno individuando tutte le leve a disposizione, compresa quella dell'età, compreso il fatto di arrivare a 77 anni per il pensionamento.

Noi siamo disponibili a fare queste scelte ma in serenità e in un rapporto equilibrato. Nei confronti dei professionisti si deve avere un occhio ai suoi bisogni, un'attenzione a quelli che possono essere non solo previdenziali. Se vogliamo guardare cosa succederà fra cinquant'anni e quello che andiamo a fare oggi, dobbiamo avere anche la serenità di poter far delle scelte e di avere un aiuto per individuare percorsi che siano percorsi condivisi. Ma senza preclusioni.

2.2.9 Vincenzo Paroli¹¹

Il dibattito sulla previdenza dei professionisti nonché sulle prospettive di stabilizzazione e di sviluppo del settore è quanto mai vivo e coinvolge tutti: le istituzioni, gli organismi di settore e i singoli lavoratori ai quali dovremmo dare alcune informazioni su come stiamo affrontando i problemi.

Le incertezze che gravano sulla previdenza sono dovute ad una serie di fattori concorrenti. Il più evidente sembra essere la tendenza demografica.

L'allungamento della vita media e l'elevazione dell'età di accesso nel mondo del lavoro sono elementi che gradualmente stanno mettendo sempre più in difficoltà una concezione, per così dire, tradizionale del-

¹⁰ Consigliere di Amministrazione Onaosi, in rappresentanza del presidente Paci.

la tutela obbligatoria, rivolta soltanto alla maturazione di una rendita pensionistica al termine della vita lavorativa. A ciò si aggiunga, su scala mondiale, una congiuntura dell'economia e dei mercati finanziari assai sfavorevole ed eccezionale che accentua il bisogno di protezione e di tutela non solo del professionista, ma del suo internucleo familiare. Tutto ciò contribuisce ad acuire l'esigenza di rafforzare piuttosto che indebolire o deplorare un sistema integrativo rispetto a quello assicurativo generale. Una maggiore garanzia deve essere assicurata sia al lavoratore sia dipendente che lavoratore autonomo.

C'è il problema fondamentale della sostenibilità delle forme di previdenza da cui non è possibile prescindere. I percorsi di riforma e di intervento di riforma strutturale delle professioni regolamentate, nel conciliare la competitività e la qualità dei servizi resi dal professionista, dovrebbero essere orientati a rafforzare i poli degli Ordini e a riaffermare l'autonomia delle Casse dei professionisti. In particolare, circoscrivere o comprimere o, peggio ancora, minare un principio quale l'obbligatorietà di iscrizione ai rispettivi Albi professionali avrebbero ricadute disastrose sulla previdenza dei professionisti e quindi su tutti gli Enti che come noi la rappresentano. Un professionista, inoltre, a salvaguardia del suo futuro deve guardare oltre che alla previdenza anche ad avere una copertura assistenziale per la propria famiglia. Mi riallaccio a una Fondazione come l'Onaosi, nata cent'anni fa per intuizione di un me-

dico, che ha finalità di assistenza agli orfani dei sanitari (medici, odontoiatri, farmacisti, veterinari). Una forma di assistenza che ci viene invidiata da molte categorie professionali. Certamente in questo particolare momento stiamo soffrendo le previsioni contenute nella legge Finanziaria del 2007 che ha tolto l'obbligatorietà della contribuzione con conseguenti, inevitabili ripercussioni sulla possibilità di crescita ulteriore della Fondazione. Grazie comunque ad un'oculata amministrazione delle ultime consulenze possiamo guardare al futuro con serenità, avendo dato all'Ente un'impostazione propria.

Non posso non rivolgere un appello perché possano essere apportati dei correttivi al fine di tutelare ulteriormente coloro che non potendo essere assistiti dall'Onaosi oggi, in quanto non iscritti o non contribuenti, potrebbero trovarsi nelle condizioni di bisogno e di sostegno economico.

2.2.10 Andrea Camporese¹²

Ritengo che la sostenibilità delle Casse necessiti di una premessa generale che attiene ai numeri: entrate per contributi, uscite per prestazioni, costi di struttura, rendimento del patrimonio finanziario. In altri termini, *sostenibilità pura* in base ai parametri che il Ministero valuta e che, in qualche modo, può correggere. Quando, invece, sul tema della sostenibilità si fa riferimento ad argomenti del tipo *pensioni d'oro*, si tratta di mera strumentalizzazione.

Non mi permetto di giudicare i sistemi previdenziali delle altre professioni, piuttosto

¹² Presidente dell'Inpgi (Istituto di previdenza dei giornalisti).

intendo offrire qualche spunto di riflessione su quello della mia Categoria.

A mio avviso, i controlli finanziari di cui si è parlato, sono utili. Ritengo, infatti, che più esigente è il controllo, più l'Ente è costretto a lavorare bene. Controllore ed Ente, inoltre, assumono in tal modo le proprie responsabilità. Il controllo, comunque, dovrebbe essere fondato sulle proiezioni attuariali, sulle necessità dell'Ente e sulle sue probabilità di pagare le pensioni. Su tali proiezioni dovrebbero poi essere strutturati gli investimenti finanziari dell'Ente.

Un altro elemento da considerare è la capacità degli Enti di attuare riforme. I giornalisti hanno approvato la loro riforma nel 2000. Si è intervenuti sulle pensioni, avvicinando il sistema a quello pubblico. Tale intervento ha permesso l'equilibrio del sistema previdenziale per un numero maggiore di anni.

Attualmente il patrimonio dell'Istituto ammonta a due miliardi e mezzo di euro e, dunque, si può affermare che il sistema funziona.

Non accetto, pertanto, affermazioni del tipo «chiamate il pubblico quando è il momento»: non c'è alcun pericolo, infatti, che il sistema pubblico sia coinvolto con contributi a pioggia in favore delle Casse dei liberi professionisti.

La Cassa da me presieduta è costituita da giornalisti dipendenti di azienda e da giornalisti professionisti.

Queste due categorie appartengono a sezioni diverse, regolate in modo differente.

Nella storia oramai ultracentenaria dell'Istituto non c'è mai stato un finanziamento pubblico. Semmai, in certe fasi storiche, il sistema pubblico ha tentato di drenare parte delle risorse accantonate. Questo non va bene, così come non lo è rivolgersi al pubblico quando si

è in difficoltà un minuto prima che questa difficoltà diventi drammatica.

Un altro aspetto da considerare è l'evoluzione del mercato del lavoro che si evolve in virtù della legislazione dello Stato e delle scelte della politica. Come Categoria abbiamo avuto un'esplosione della disoccupazione del 123% in otto anni. E ciò non soltanto perché il settore dell'editoria va male, ma anche perché gli strumenti legislativi permettono agli editori di non assumere più e di utilizzare personale a chiamata. Tale evoluzione del mercato del lavoro, modifica le risultanze degli studi attuariali del nostro sistema previdenziale. Il sistema cambia e gli Enti devono farsi carico di questo problema.

In merito alle valutazioni generali si è accennato al *regalo* di dieci milioni di euro ottenuto dallo Stato per i prepensionamenti. Preciso che l'istituto da me presieduto ha speso centinaia di milioni di euro negli ultimi vent'anni per coprire lo stato di crisi delle aziende editoriali, dalle quali dipendono i giornalisti italiani.

In buona sostanza, a seguito di un decreto del ministro del Lavoro siamo tenuti a pagare mediamente 500.000 euro per ogni prepensionamento senza alcuna possibilità di interlocuzione né tantomeno di stabilire se la crisi dichiarata dall'azienda sia vera o meno. Stando così le cose, non si comprende il motivo per cui l'Ente dovrebbe prelevare dalle pensioni di ogni giornalista italiano denari, non avendo la possibilità di governare questa situazione. Riteniamo, invece, giusto pagare la cassa integrazione. I giornalisti, infatti, sovvenzionano la Cassa integrazione attraverso un'aliquota che versano ai datori di lavoro, insufficiente peral-

tro a coprire la spesa. È dunque equo che almeno i prepensionamenti siano a carico della collettività perché altrimenti l'Ente non avrebbe le sostanze per tenere in piedi il proprio sistema previdenziale e perché quest'aspetto non è nelle nostre mani, ma riguarda la libera determinazione degli industriali del settore.

2.2.11 Conclusioni di Cesare Damiano

Vi ringrazio per la partecipazione al dibattito, che mi è parso vivace e approfondito. Con la giornata odierna proseguiamo nel solco già avviato da tempo, sin da quando eravamo al Ministero del Lavoro: il solco del dialogo, della concertazione, dell'approfondimento politico, sociale e tecnico delle questioni.

Non ci interessano le esteriori manifestazioni di interesse per un argomento. Ci piace invece discutere con le parti sociali e individuare le soluzioni più idonee per il Paese.

Condivido la relazione introduttiva di Giovanni Battafarano, che ha trovato largo riscontro tra di voi e quindi non ne riprendo i temi trattati. Voglio solo rimarcare che intendiamo difendere e rilanciare la previdenza privata dei professionisti, anche affrontando e fornendo risposte alle criticità emerse in questi anni.

Come ben sapete, abbiamo cominciato a

farlo con il comma 763 della Finanziaria del 2007 e successivamente con il memorandum firmato insieme nell'aprile del 2008. Quel memorandum fissava le linee di un possibile intervento riformatore, in particolare su taluni nodi essenziali: l'autonomia delle Casse; il tema del Fisco, in particolare della cosiddetta doppia tassazione; un codice di autoregolamentazione degli investimenti; un possibile Fondo di Garanzia; come garantire equità e sostenibilità; i requisiti di professionalità degli amministratori, ecc.

Oggi abbiamo approfondito questi temi e abbiamo ricevuto una serie di spunti e di osservazioni che ci saranno utili per proseguire il nostro lavoro.

Tuttavia, siamo dell'idea che sia maturo il tempo per portare la discussione in Parlamento attraverso la predisposizione di un disegno di legge che si muove sulla falsariga del Memorandum e del Seminario odierno. Su questo obiettivo mi sento personalmente impegnato.

Non interventi spot, ma una visione organica della materia. Mi auguro che anche da parte del Governo e della maggioranza vengano contributi su una materia tanto importante.

Noi per il momento vogliamo fare la nostra parte e, naturalmente, farla insieme con voi.

3. I PRESIDENTI DELLE CASSE DI PREVIDENZA

Struttura Adepp

L'Associazione degli Enti Previdenziali Privatizzati (Adepp) riunisce 20 Casse rappresentative di quasi 2 milioni di iscritti.

Andrea Camporese, 41 anni, giornalista Rai, presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani, è il nuovo presidente dell'Adepp. L'Assemblea dei presidenti ha deliberato il rientro di sei Enti che avevano abbandonato l'Associazione che oggi risulta composta da:

1. CF – Cassa Forense
2. CNPADC – Cassa Dottori commercialisti
3. CIPAG – Cassa Geometri
4. CNN – Cassa Notariato
5. Cassa Ragionieri
6. ENPAB – Cassa Biologi
7. ENPACL – Cassa Consulenti del Lavoro
8. ENPAM – Cassa Medici

-
9. ENPAV – Cassa Veterinari
 10. EPPI – Cassa Periti industriali
 11. FASC – Fondo spedizionieri
 12. INARCASSA – Cassa Ingegneri e Architetti
 13. INPGI – Istituto previdenza giornalisti
 14. ONAOSI – Orfani sanitari
 15. ENPAP – Ente Psicologi
 16. ENPAPI – Ente infermieri
 17. CASAGIT – Cassa assistenza integrativa giornalisti
 18. ENPAF – Ente Farmacisti
 19. EPAP – Ente Chimici, Attuari, Agronomi e Forestali, Geologi
 20. ENPAIA – Ente addetti e impiegati Agricoltura

Gli Organismi Statutari rinnovati risultano così composti:

Consiglio Direttivo

Presidente: Andrea Camporese - INPGI
Vice Presidente Vicario; Gianpiero Malagnino - ENPAM
Vice Presidente: Mario Schiavon - ENPAPI
Consigliere: Walter Anedda - CNPADC
Consigliere: Marco Ubertini - CF

Collegio dei Revisori

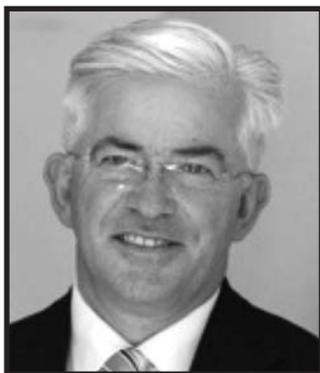
Presidente: Paolo Pedrazzoli - CNN
Componente effettivo: Florio Bendinelli - EPPI
Componente effettivo: Gianni Mancuso - ENPAV
Supplente: Daniele Cerrato - CASAGIT
Supplente: Fausto Amadasi - CIPAG

La ricomposizione dell'Associazione rappresenta un grande valore per il mondo dei professionisti italiani e può guardare al futuro con un profilo di autonomia delle Casse. L'eliminazione dei vincoli imposti sul patrimonio immobiliare dalla recente Finanziaria, la ricerca di uno schema, condiviso con i ministeri vigilanti, di controlli sugli investimenti finanziari, la soluzione del problema della contribuzione degli ultrasessantacinquenni aperto presso l'Inps rappresentano i primi obiettivi del mandato del presidente eletto.

*

3.1 ENPAPI **Ente Nazionale Previdenza** **Assistenza Infermieri Professionali**

Presidente: Mario Schiavon



L'Ente Nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica è stato istituito il 24 marzo 1998, con decreto del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, emanato di concerto con il ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica, ai sensi del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, al fine di assicurare la

tutela previdenziale obbligatoria in favore degli infermieri, assistenti sanitari, infermieri pediatrici, iscritti agli Albi tenuti presso i Collegi Provinciali Ipvsvi, che esercitano l'attività in forma libero-professionale.

Enpapi eroga:

- trattamenti pensionistici di vecchiaia, invalidità, inabilità, superstiti (di reversibilità e indirette);
- indennità di maternità, prevista dal Decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151;
- interventi assistenziali, in forza di appositi Regolamenti, approvati dai Ministeri Vigilanti, con particolare riferimento a:
 - erogazioni per stato di bisogno;
 - indennità di malattia;
 - contributo per spese funebri;
 - trattamenti economici speciali;
 - contributo per l'avvio e l'esercizio dell'attività libero-professionale;
 - borse di studio, in favore di iscritti e di figli di iscritti o pensionati dell'Ente, che abbiano conseguito risultati di studio particolarmente meritevoli.

L'Ente, allo stato attuale, conta oltre

16.000 assicurati attivi e più di 400 pensionati.

Vengono erogati, annualmente, circa 100 indennità di maternità in favore delle libere professioniste iscritte e oltre 50 interventi assistenziali a vario titolo.

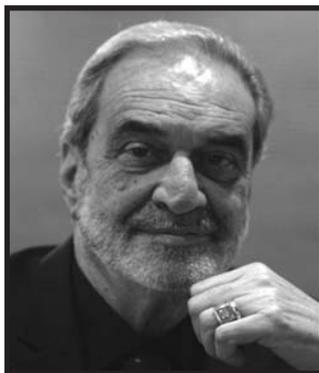
Il patrimonio gestito ammonta a 200 milioni di euro investiti prevalentemente nel settore mobiliare.

Negli ultimi anni si assiste a un costante afflusso di domande di iscrizione che consente di mantenere adeguato il tasso di crescita degli attivi e a un incremento dei redditi e dei volumi di affari medi che evidenziano un andamento di crescita della libera professione infermieristica. Inoltre vi è un aumento dei versamenti pervenuti, a titolo di contribuzione obbligatoria soggettiva, integrativa, di maternità (nel 2009 + 11,5%).

3.2 EPPI

Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati

di Florio Bendinelli



Il laboratorio del nuovo welfare

1. L'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati è nato nel 1997 con l'applicazione del decreto legislativo 103/96. Ha il compito di gestire la previdenza obbligatoria di tutti i periti industriali che sono iscritti all'Albo e che esercitano l'attività professionale autonoma nelle sue diverse forme.

Il numero dei censiti all'Ente è di 20.291, di cui i cancellati sono 2.725, mentre il numero degli iscritti contribuenti ammonta, al 30 aprile 2010, a 14.351 unità.

L'Eppi applica per legge il metodo di calcolo contributivo, secondo il quale le prestazioni previdenziali sono commisurate ai versamenti effettuati tenendo conto della loro rivalutazione anno per anno. Il contributo soggettivo medio della popolazione Eppi ammonta a circa 3.100 euro con la conseguente pensione commisurata al versamento.

2. L'Eppi ha a cuore due questioni, stretta-

mente collegate l'una all'altra: la questione adeguatezza e la questione del sostegno alla professione. Il tema adeguatezza lo si sta affrontando con un pacchetto che consta sostanzialmente di sei punti forti, tre già attuati o da concretizzare in breve tempo e altri tre che rappresentano delle linee progettuali. Per il primo blocco, anzitutto l'Eppi concretamente incentiva la scelta di aliquote contributive maggiori del 10% del reddito e, in secondo luogo, sensibilizza i propri iscritti ad attivare il riscatto degli anni senza copertura previdenziale per incrementare il montante dei contributi versati.

Proprio per lo stesso fine intende sostenere una riforma che permetta di gestire in autonomia il contributo integrativo, come proposto dal disegno di legge 1524, con la prima firma di Antonino Lo Presti (Pdl) a con l'accordo dei maggiori partiti di opposizione.

Gli altri tre punti sul tema adeguatezza sono invece proposte che l'ente pone sul tavolo della discussione: bisogna anzitutto ragionare sulla possibilità di erogare un bonus a fine carriera per i professionisti periti industriali, ridistribuendo una parte della riserva straordinaria di cui l'ente gode, poi bisogna ragionare su un meccanismo di aggiornamento dei coefficienti di trasformazione 'tempo per tempo' e, infine, bisogna ragionare sui prestiti vitalizi cui l'ente potrebbe far accedere i propri iscritti pensionati in modo agevolato. Si tratta di prestiti riservati esclusivamente a chi ha più di 65 anni e intenda godere di una quota, ad esempio, a integrazione della pensione, senza dover provvedere ad alcun rimborso durante tutta la vita.

3. La seconda questione a cuore dell'Eppi riguarda le forme di sostegno alla professione, da intendere non solo come le op-

portunità dedicate a chi vuole puntare sulla libera attività, ma anche come le forme di assistenza davanti ad eventi semplicemente invalidanti, oppure drammatici o luttuosi di cui ne è esempio il sisma che ha colpito l'Abruzzo.

Proprio riguardo gli interventi concreti a favore dei colleghi colpiti dal disagio del terremoto, l'Eppi ha erogato un primo bonus di 5.000 euro per tutti i professionisti residenti nei comuni vittime del sisma a risarcimento dell'interruzione dell'attività professionale, cui è seguito un secondo bonus o 'indennità' pari al 40% del reddito medio prodotto negli anni 2005-2007, moltiplicato per 6/12 (numero dei mesi successivi all'evento disastroso, da luglio a dicembre 2009). Inoltre ha prorogato al 31 luglio 2010 la scadenza per adempiere alle operazioni di versamento dei contributi, garantendo un margine di protezione ai profili professionalmente più esposti.

Ma è nel sostegno alla professione che l'ente sta finalizzando i suoi sforzi a sostegno della identità e della forza dei periti industriali. L'Eppi mette a disposizione un pacchetto di prestiti e mutui agevolati, finalizzati alla fondazione o al potenziamento dell'attività professionale, garantendo un contributo a fondo perduto che taglia le rate da versare e dunque abbassa il tasso di interesse del finanziamento. Va ricordata, inoltre, sempre a concreto supporto della professione sia la convenzione per i servizi bancari agevolati accesa tra Eppi e Monte dei Paschi di Siena e altri istituti di credito, sia la convenzione per richiedere un mutuo agevolato per installare impianti fotovoltaici progettati da periti industriali e, infine, l'attivazione gratuita per tutta la ca-

tegoria di un servizio dedicato di posta elettronica certificata.

4. D'altro canto, assistenza significa anche offerta di aiuto verso i casi di necessità che toccano i periti industriali meno fortunati. Qui il ventaglio si apre in due direzioni, rispettivamente quella del sussidio e quella della prevenzione. Per quanto riguarda la prima, l'ente intende fornire un sussidio o un bonus alle diverse circostanze di disagio che toccano singoli professionisti, tra cui, ad esempio, gli iscritti che hanno pensionati o familiari a carico diversamente abili, iscritti che interrompono la libera professione per più di due mesi consecutivi a causa di malattia, oppure gli studenti, figli di periti industriali, che si trovano in difficoltà finanziarie a seguito di un lutto. Per quanto riguarda invece il settore della prevenzione, l'Eppi mette a disposizione (completamente a carico dell'Ente) l'assicurazione Emapi a tutela dei grandi rischi e, per contro, propone una copertura rischio infortuni, in questo caso a carico del singolo professionista, che però presenta delle condizioni specifiche pensate strettamente sull'attività libero professionale.

La conclusione di questa scheda non può però consistere nel solo elenco di opportunità e servizi. Il vero valore aggiunto cui l'Eppi guarda con attenzione, cui si auspica volga lo sguardo tutto il settore Welfare, è il mutamento di approccio culturale con cui ogni libero professionista deve guardare alla sua rendita futura. In questo senso, l'ente è impegnato in una campagna costante di informazione per suscitare senso di responsabilità, unica arma capace di far progettare il proprio assegno pensionistico anzitempo e consapevolmente.

3.3 ENPAM

Ente di Previdenza dei Medici e degli Odontoiatri

Presidente: Eolo Parodi



L'Enpam, l'Ente di Previdenza dei Medici e degli Odontoiatri, è una fondazione che si occupa di erogare servizi di previdenza e assistenza per gli iscritti e per i loro familiari, attraverso la gestione di quattro fondi di previdenza: il Fondo di Previdenza generale, il Fondo Speciale di Previdenza per i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli addetti ai servizi di continuità assistenziale, il Fondo Speciale di Previdenza per i medici specialisti ambulatoriali, il Fondo Speciale per i medici specialisti convenzionati (o accreditati) esterni. Si tratta di quattro fondi che sono stati istituiti in tempi diversi, con specifiche e distinte regolamentazioni, per la realizzazione di un regime previdenziale autonomo, non propriamente classificabile come forma di previdenza sostitutiva o esonerativa dell'assicurazione generale obbligatoria. Si può, pertanto, parlare di un vero e proprio regime previdenziale dell'Enpam che, al pari

dei sistemi previdenziali adottati da tutti gli altri enti di liberi professionisti, contribuisce ad articolare funzionalmente il sistema di welfare del nostro Paese nel rispetto degli articoli della Costituzione che statuiscono i diritti previdenziali, prevedendo che agli iscritti e ai loro familiari siano assicurati mezzi adeguati alle esigenze di vita e siano assicurate forme di assistenza per fronteggiare situazioni di bisogno.

I valori della solidarietà intracategoriale, espressi nella disciplina della previdenza si concretizzano fra l'altro nell'integrazione delle pensioni più basse sino a concorrenza col minimo della pensione sociale, nell'indennità di maternità, etc.

Nel corso degli anni della sua attività la Fondazione Enpam ha perfezionato anche l'insieme delle prestazioni assistenziali offerte ai suoi iscritti prevedendo l'erogazione di sussidi straordinari una tantum per eventi particolari, per calamità naturali, per il sostegno allo studio di orfani di medici e odontoiatri, per i liberi professionisti che necessitano di aiuti economici sostitutivi e aggiuntivi, oltre che l'offerta di forme di ospitalità in case di riposo e di assistenza domiciliare.

La maturità acquisita nella scelta e nella erogazione ai propri iscritti delle forme di garanzia e di godimento dei loro diritti previdenziali ed assistenziali rende la Fondazione Enpam ancora più impegnata nel raccogliere le sfide dei cambiamenti che sono costantemente necessari: ultimo, ma emblematico, l'intervento ad hoc richiesto dopo il sisma e le emergenze attestate dai nostri iscritti della regione Abruzzo.

3.4 INPGI

Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani

Presidente: Andrea Camporese



Il valore della storia: le sfide del futuro

L'Inpgi è l'unica istituzione che gestisce unitariamente, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza e assistenza a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto.

A tale assetto tecnico-giuridico si è pervenuti attraverso un processo evolutivo graduale che prende l'avvio dalla costituzione a livello regionale delle 'Casse pie di previdenza dei giornalisti' che sorsero, quale forma di mutualità volontaria, intorno al 1870 quando ancora in Italia mancava un ordinamento giuridico della previdenza sociale.

Successivamente, sentita l'esigenza di un organismo unitario e a carattere nazionale, nel corso della negoziazione sindacale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico viene inserita la proposta, accettata dagli editori, di costituire un apposito Fondo.

Nasce, pertanto, come istituto contrattuale, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani che, con Regio Decreto n.838 del 25 marzo 1926 (Gazzetta Ufficiale n.121 del 26 maggio 1926), viene formalmente

eretto a ente morale.

Con l'emanazione della legge n. 3316, del 31 dicembre 1928 viene decretata la cessazione ufficiale delle 'Casse pie' e la loro fusione nel neocostituito Istituto.

Oggi l'Inpgi assomma una quantità rilevante di competenze, sostanzialmente quelle dell'Inps e dell'Inail, alle quali si aggiunge il potere ispettivo delegato, la concessione diretta agli iscritti di mutui e prestiti, la gestione dell'assicurazione contrattuale professionale ed extraprofessionale, il governo dell'intero impianto degli ammortizzatori sociali (disoccupazione, cassa integrazione, solidarietà, prepensionamenti).

Alla cosiddetta gestione principale, alla quale afferiscono oltre 17 mila dipendenti a tempo indeterminato o determinato, si affianca la gestione separata che raccoglie oltre 30 mila liberi professionisti e collaboratori. L'Istituto registra un patrimonio accantonato di oltre due miliardi di euro, sommando beni mobili e immobili.

Il Consiglio di amministrazione ha recentemente approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2009, con un avanzo di gestione di 94 milioni di euro e una crescita della platea degli iscritti nella misura di 253 posizioni attive.

Nel caso dell'avanzo di Bilancio incide la crescita dei mercati finanziari e, di conseguenza, dei rendimenti realizzati dagli investimenti mobiliari dell'Istituto che ammontano al 6,7% netto. La prudenza messa in campo nella strategia finanziaria ha portato a recuperare quasi interamente le perdite registrate nel corso della profondissima crisi internazionale del 2008, perdite che si attestavano a un livello molto inferiore alle medie registrate dai mercati.

La tenuta della platea degli iscritti, non depressa dalle molte uscite incentivate dalle aziende di giornalisti che avevano già maturato i requisiti per il pensionamento, è elemento di grande valore nella proiezione di sostenibilità futura. La dinamica dei prepensionamenti (oltre 400 posizioni già decretate dai Ministeri vigilanti) si scaricherà sul 2010 e sugli anni seguenti ma rimarrà neutra per l'Istituto grazie al fondo messo a disposizione dallo Stato e dagli stessi editori per via contrattuale.

A questi elementi di sistema si affiancano altri elementi, questa volta negativi, che si situano dentro il perimetro della crisi in corso. In particolare, una diminuzione dei contratti a termine, nonché dei rapporti lavoro dei praticanti. Tali fattori evidenziano un mercato del lavoro bloccato o in recessione che porta ad una diminuzione della massa di contribuzione. A concorrere al calo contributivo, fissato complessivamente nel 2,7%, è l'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali. In particolare, il costo delle indennità di disoccupazione a seguito della cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento è cresciuto del 20%.

Sul fronte della spesa pensionistica si registra un aumento dei costi vicino all'8%. Si tratta di un aumento rilevante, legato soprattutto alla perequazione delle pensioni prevista per legge che grava per quasi la metà del costo complessivo.

Pur con tutte le cautele, legate alla valutazione di alcuni aspetti congiunturali, si assiste ad una dinamica che non può non preoccupare e andrà attentamente monitorata anche nel confronto con le parti sociali Fnsi e Fieg.

Questo bilancio rappresenta una fotografia

complessa, ma molto precisa, della crisi del settore editoriale nel contesto più ampio della crisi dell'economia italiana e internazionale. Elementi congiunturali e strutturali si intrecciano in modo dinamico, costringendo a una analisi profonda della mutazione della platea del giornalismo italiano. Alcuni elementi di sistema saranno chiari soltanto alla fine del ciclo economico negativo che interesserà il comparto giornalistico almeno per tutto il 2010, altri sono visibili già nel Bilancio 2009.

Emergono contraddizioni tipiche di una fase di veloce evoluzione che andranno monitorate con assoluta attenzione mettendo in atto tutti gli strumenti di stimolo della ripresa dell'occupazione. Gli studi attuariali effettuati evidenziano che «il sistema previdenziale, grazie alle riforme realizzate nel passato, si pone in equilibrio sul lungo periodo, nonostante una gobba negativa che intercetta una finestra temporale circoscritta a circa 20 anni, a partire dal 2026».

In sostanza l'Inpgi rimane un Istituto solido, autorevole, di grande storia che può e deve fare i conti con nuovi scenari nel rispetto della solidarietà tra generazioni mantenendo una serie di protezioni a favore degli iscritti che, in ultima analisi, sono annoverabili tra i requisiti di una stampa libera e indipendente.

3.5 Cassa Nazionale del Notariato

Presidente: Paolo Pedrazzoli



La Cassa Nazionale del Notariato fu istituita con R.D.L. 9 settembre 1919 n. 2239 con il compito esclusivo di corrispondere un assegno integrativo ai notai che non avessero raggiunto nell'anno una certa quota di reddito professionale. Nel 1923 (R.D.L. 27 maggio 1923 n. 1324) fu prevista la costituzione di una Cassa pensioni che, in aggiunta ai compiti di istituto (erogazione di pensioni e assegni di integrazione), ebbe quello di sostenere, con sussidi, i notai in condizioni di indigenza. La legge 20 marzo 1975 n. 70 inquadrò la Cassa tra gli enti pubblici non economici (ex Parastato), come tutti gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza in favore dei liberi professionisti. Intervenuto il D. Lgs. 30 giugno 1994 n. 509, con delibera di trasformazione – adottata il 9 novembre 1994, in occasione del 75° anniversario della propria istituzione – la Cassa (prima tra tutti gli Enti di previdenza) ha riacquisito personalità giuridica di diritto privato, assumendo la veste dell'associazione, regolata da un proprio

Statuto e da propri Regolamenti, mantenendo sostanzialmente immutati gli originali compiti previdenziali e assistenziali.

Attualmente la Cassa provvede a erogare:

1. *la pensione diretta ai notai e indiretta ai loro familiari*. Il trattamento pensionistico è sganciato da qualsiasi nesso di proporzionalità con l'ammontare dei contributi effettivamente versati dal singolo iscritto e viene conteo esclusivamente degli anni di esercizio professionale dell'interessato (a partire peraltro da dieci anni e fino al quarantesimo anno): esso si ispira perciò ad un principio di *solidarietà pura*, ritenuto più rispondente all'esercizio della funzione notarile;
2. *l'indennità di cessazione*, che consiste in una somma corrisposta *una tantum* al notaio cessato o, in sua mancanza, del coniuge o dei figli aventi diritto a pensione;
3. *l'assegno di integrazione* al notaio in esercizio che – malgrado l'assidua assistenza alla sede e l'idoneità del suo ufficio all'esercizio delle funzioni notarili – in un anno solare non abbia conseguito un certo importo di reddito professionale correlato agli onorari di repertorio (e indipendentemente da eventuali altre fonti di reddito dell'interessato). Si tratta di un istituto caratteristico del sistema previdenziale notarile, che mira a garantire al notaio un congruo reddito professionale, allorquando – specie nei primi anni – sia costretto a risiedere in sedi disagiate e improduttive.

Espressione eminente della solidarietà tra gli iscritti alla Cassa, detto assegno trova perciò la sua giustificazione etico – politica nel dovere assunto dall'intera categoria notarile (alla quale l'ordinamento demanda lo svolgimento di una funzione pubblica) di garantire un reddito minimo a tutti i suoi mem-

bri, chiamati a svolgere detta funzione con decoro e nell'interesse superiore della collettività, indipendentemente dal risultato economico che ne traggono;

4. *il contributo per l'impianto dello studio al notaio di primo nomina*, se versa in condizioni di disagio economico;
5. *l'assegno di studio* a favore dei figli del Notaio, cessato o in esercizio;
6. sussidi a favore del notaio cessato o in esercizio ovvero, in mancanza, del coniuge e dei suoi aventi causa, in connessione con condizioni di disagio economico;
7. *l'indennità di maternità* ex l. n. 379/1990 e successive modifiche e integrazioni in favore dei notai di sesso femminile;
8. *mutui agevolati* attraverso apposite convenzioni stipulate con la Banca cassiera;
9. *facilitazioni ai Consigli Notarili* per la locazione degli immobili destinati a loro sede.

A partire dal 1998 inoltre la Cassa ha provveduto a stipulare con una primaria compagnia di assicurazione una polizza sanitaria, gratuita per gli iscritti e i loro familiari. Tale polizza, rinnovata annualmente, garantisce a tutti i notai in esercizio una diaria per i casi di forzata assenza dallo studio a causa di infortunio o malattia nonché la diaria di non autosufficienza, a coloro che si trovano impossibilitati a deambulare senza l'accompagnamento o che necessitano di cure e assistenza continue per poter compiere gli atti quotidiani della vita. Una separata polizza sanitaria viene stipulata per i notai in pensione.

Il traguardo dell'assistenza sanitaria è stato raggiunto senza indebolire il consolidato principio solidaristico ma coniugandolo con quelli dell'equità e della sostenibilità finanziaria.

Il sistema finanziario di gestione adottato dalla Cassa, pur assumendo la veste tipica

del sistema a ripartizione, è a tutti gli effetti un sistema *misto*, in quanto accanto alla contribuzione corrente è prevista una riserva patrimoniale che assolve il compito di contribuire, con i propri rendimenti, alla copertura degli impegni istituzionali dell'associazione.

Iscritti alla Cassa sono tutti i notai in pensione (art.10 Statuto) e tutti i notai in esercizio (associati), questi ultimi *iscritti d'ufficio* dal momento dell'iscrizione a ruolo e per effetto della stessa.

Beneficiari, invece, sono tutti gli iscritti e, nei casi previsti, il coniuge, i figli e gli altri soggetti indicati dagli artt.82,83 e 84 del D.P.R. 1092/1973 (artt.4 e 5 Statuto).

I notai in esercizio hanno l'obbligo di versare una contribuzione calcolata in misura percentuale sul totale degli onorari di repertorio, ed inoltre – a partire dal 1996 – un contributo annuo a copertura degli oneri per la corresponsione dell'indennità di maternità (art. 9 Statuto).

Sono *organi della Cassa*:

- l'Assemblea plenaria, composta da tutti gli associati, che elegge i componenti dell'Assemblea dei rappresentanti e del Consiglio di Amministrazione;
- l'Assemblea dei rappresentanti, composta dagli eletti (che durano in carica tre anni) tra gli associati di ognuna delle zone elettorali indicate dallo Statuto; a essa sono demandate le modificazioni dello Statuto e il parere su quelle dei Regolamenti; l'approvazione del bilancio preventivo, del rendiconto dell'anno precedente e del bilancio tecnico; la determinazione della misura dei compensi dei componenti dei vari organi collegiali; l'elezione di due membri del Collegio sindacale;
- il Consiglio di Amministrazione, composto

da 18 Notai, di cui 15 eletti tra quelli in esercizio e tre cooptati tra quelli in pensione, che durano in carica tre anni; il C.d.A. delibera, tra l'altro, sul bilancio preventivo, sul rendiconto annuale e sul bilancio tecnico (predisposti dal Comitato Esecutivo e approvati dall'Assemblea dei rappresentanti), sulle modificazioni dei regolamenti concernenti la previdenza e l'assistenza e sulle variazioni della misura delle contribuzioni (previo il parere dell'Assemblea dei Rappresentanti); nomina il Direttore Generale e i dirigenti con contratto a tempo determinato; fissa la misura dei compensi ai membri dell'Assemblea dei Rappresentanti;

- il presidente, eletto (con il vice presidente), tra i propri componenti, dal Consiglio di amministrazione e per tutta la durata di questo, ha la rappresentanza della Cassa; convoca e presiede il Consiglio di amministrazione e il Comitato esecutivo;
- il Comitato esecutivo, composto dal presidente e da quattro membri eletti, nel proprio seno, dal Consiglio di amministrazione, predispone i bilanci e i rendiconti; esegue le deliberazioni del Consiglio di amministrazione; adotta i provvedimenti urgenti di competenza del Consiglio di amministrazione e quelli da questo delegatigli;
- il Collegio dei Sindaci, composto da cinque membri.

Gli organi della Cassa restano in carica sino all'insediamento dei nuovi.

Tab. 1 - La Cassa Nazionale del Notariato al 31 dicembre 2009

Notai in esercizio	4.576
Pensionati	2.414
Contributi Archivi Notarili	197.730.535
Spesa Pensioni	172.754.044
Contributo medio	43.210
Pensione media	71.563
Patrimonio netto Cassa	1.256.999.910

La dinamica dei flussi contributivi della Cassa Nazionale del Notariato degli ultimi anni è stata fortemente condizionata dagli effetti restrittivi prodotti da alcuni provvedimenti legislativi che hanno riguardato direttamente la professione notarile.

Il venir meno dell'esclusiva competenza notarile in materia dapprima di 'trasferimento dei veicoli' e successivamente di 'assenso alla cancellazione delle ipoteche' e di 'trasferimento di quote di S.r.l.' ha causato una forte riduzione degli onorari notarili.

La contingente crisi economica del Paese ha poi aggravato il quadro, indebolendo le condizioni economiche e finanziarie dei principali protagonisti della domanda del servizio notarile: le famiglie e le imprese.

Nell'ultimo triennio 2007-2009 l'attività notarile ha registrato, in termini di valore, una contrazione di circa 265 milioni di euro, pari a una variazione negativa cumulata superiore a 28 punti percentuali: nei mesi di maggio e giugno 2009 peraltro la flessio-

ne aveva raggiunto e superato il 33%.

Nello stesso periodo, il numero complessivo di atti sottoscritti dalla categoria notarile (comprese le vidimazioni e i protesti) è diminuito di cinque milioni di unità.

Nel solo 2009 sono stati stipulati circa 600.000 in meno rispetto all'anno precedente (-11,3%). Si segnala in particolare la diminuzione dell'attività relativa ai veicoli (-36%), alle vendite immobiliari (-10%), all'assenso alla cancellazioni di ipoteche (-19%) e ai trasferimenti di quote srl (-16%).

La Cassa ha dovuto far fronte al minor gettito contributivo elevando l'aliquota contributiva dal 25% al 28% dall'1 gennaio 2008 e dal 28% al 30% dall'1 luglio 2009.

Il recupero del gettito contributivo, infatti, è stimabile su base annua in circa 19 punti, anche in relazione al fatto che la seconda variazione ha inciso solo per metà anno e ha prodotto i suoi effetti correttivi solo a partire dal mese di luglio.

3.6 CNPADC

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti

Presidente: Walter Anedda



Nata con la Legge 2 marzo 1963, n. 100 e in seguito riformata con la Legge 29 gennaio 1986, n. 21, che ha agganciato la contribuzione ai redditi e introdotto il metodo di calcolo reddituale delle pensioni, la Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti (Cnpadc), dal 1° gennaio 1995 – utilizzando la facoltà prevista dal Decreto Legislativo n. 509 del 1994 – si è trasformata in un'associazione di diritto privato.

La trasformazione in associazione ha garantito maggiore autonomia gestionale, organizzativa e contabile (nel tempo rafforzata dal legislatore¹) nell'ambito dei vincoli attuariali e di bilancio sistematicamente sottoposti al vaglio dei Ministeri competenti e degli altri Organi vigilanti.

La Cassa, a seguito di una intensa attività di analisi e studi, nel 2004 si è assunta l'onere di avviare un percorso di riforma strutturale del proprio sistema previdenziale, con l'obiettivo prioritario di fornire maggiore solidità al sistema in un arco temporale di 40 anni (ben superiore ai 15 anni allora

previsti dalla normativa vigente).

I provvedimenti principali su cui poggia la riforma del 2004 sono i seguenti:

- *metodo di calcolo*: per le annualità dal 2004 è stato introdotto il metodo di calcolo contributivo in luogo del metodo di calcolo reddituale che continua ad essere applicato per le annualità di iscrizione e contribuzione fino al 2003;
- *età pensionabile*: i limiti temporali per l'accesso al trattamento di vecchiaia (65 anni di età e 30 anni di anzianità contributiva) validi per gli iscritti sino al 31.12.2003, sono stati gradualmente incrementati fino a 68 anni di età e 33 anni di anzianità contributiva. Allo stesso tempo, i requisiti di 58 anni di età e 35 anni di contribuzione richiesti per accedere alla pensione di vecchiaia anticipata (già pensione di anzianità) sono stati innalzati a 61 anni di età e 38 di contribuzione;
- *aliquote contributive*: la contribuzione soggettiva è pari a una percentuale variabile dal 10% al 17% dell'intero reddito netto professionale con previsione di un tetto massimo rivalutabile annualmente (per il 2010 pari a ? 158.300). La contribuzione integrativa al 4%, inizialmente concessa dai Ministeri Vigilanti per il periodo 2005-2009, è stata recentemente prorogata fino al 2011;
- *contributo di solidarietà*: a decorrere dal 1° gennaio 2004, per un periodo di cinque anni rinnovabile per tre ulteriori quinquenni, è stato introdotto un contributo di solidarietà calcolato per scaglioni sulla pensione determinata con il metodo retributivo. Gli studi attuariali elaborati successivamente alla riforma del 2004 (sia il bilancio tecnico di veri-

¹ Legge Finanziaria 2007, articolo 1, comma 763.

fica biennale che la Cassa si è autoimposta statutariamente, che quello triennale legislativamente previsto) dimostrano che la Cassa è in linea con un tracciato di stabilità.

Nella tabella 2 sono riportate le risultanze relative al saldo previdenziale, al saldo corrente e al saldo di patrimonio desunto dalle proiezioni attuariali effettuate con parametri

specifici e con parametri standard, così come adottati sulla base delle indicazioni di cui al DM 29 novembre 2007, riportati anche nella «Relazione preliminare sui bilanci tecnici riferiti al 31 dicembre 2006» del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale del 28 ottobre 2009.

Tab. 2 – Risultati sintetici del bilancio tecnico del CNPADC

Risultati del bilancio tecnico standard

Anno in cui il saldo previdenziale diventa negativo	1° anno in cui il saldo di bilancio diventa negativo	Anno di annullamento del patrimonio	Valore del patrimonio (anno 2036 - € milioni)
Solo nel periodo 2034-2048	MAI	MAI	16.824,9

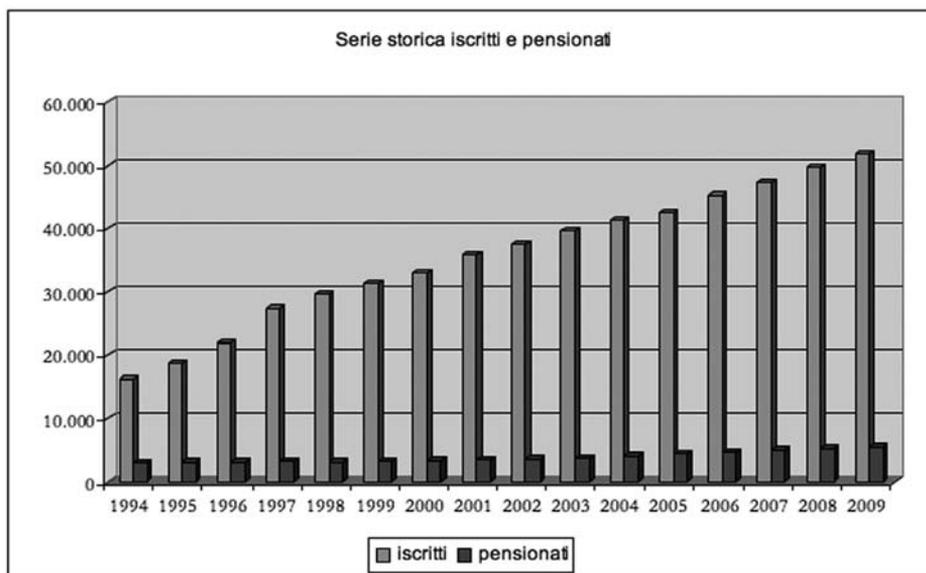
Risultati del bilancio tecnico specifici

1° anno in cui il saldo previdenziale diventa negativo	1° anno in cui il saldo di bilancio diventa negativo	Anno di annullamento del patrimonio	Valore del patrimonio (anno 2036 - € milioni)
2033	2047	MAI	18.230

Dal 1994 il numero degli iscritti è triplicato (Fig. 1 a pag. 67). In particolare, negli ultimi dieci anni la crescita delle iscrizioni ha consolidato una media annua superiore alle

2.300 unità, raggiungendo nel 2009 un numero di iscritti prossimo a 52 mila, a testimonianza della vitalità della professione di Dottore commercialista.

Fig. 1 – Andamento iscritti e pensionati: 1994-2009 alla CNPADC



A 15 anni dalla privatizzazione, nonostante periodi ciclici di sofferenza per il Paese, l'appel per la Categoria resta immutato con un andamento del rapporto iscritti/pensionati ancora molto favorevole. La Cassa risulta ancora molto *giovane* dato che il 65% degli iscritti ha meno di 45 anni.

Con la consapevolezza che la riforma del 2004 ha richiesto importanti sacrifici alla categoria in favore della sostenibilità finanziaria, individuabile nella forte contrazione delle pensioni attese per i giovani iscritti, le attività post riforma sono state indirizzate principalmente a garantire un adeguato livello delle prestazioni.

Pertanto, la Cassa ha ritenuto di completare il suo percorso di riforma proponendo alcuni importanti provvedimenti volti a garantire prestazioni (sia previdenziali che assi-

stenziali) più elevate nel rispetto dell'equità intergenerazionale.

Gli interventi più significativi sono i seguenti:

1. aggiornamento dei coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo della pensione contributiva;
2. riconoscimento sui montanti individuali di quota parte della contribuzione integrativa;
3. rinnovo del contributo di solidarietà per il quinquennio 2009-2013;
4. mantenimento al 4% *sine die* del contributo integrativo.

1. I coefficienti di trasformazione (utilizzati nel metodo contributivo) esprimono il rapporto tra la pensione e il montante dei contributi versati e sono determinati secondo il principio dell'equivalenza attuariale tra quanto versato

in termini di contributi (capitalizzati) e quanto percepito in termini di prestazioni pensionistiche. I coefficienti di trasformazione utilizzati dalla Cassa (desunti dalla L.335/95) erano calcolati su basi demografiche ormai *datate*, ovvero inerenti a situazioni relative, sotto il profilo demografico, agli anni '90 e avrebbero determinato nel tempo – dato il progressivo incremento della vita media della popolazione di riferimento – il pagamento di pensioni eccedentarie rispetto all'equivalenza attuariale tra contributi e prestazioni.

La Cassa, nell'aprile 2008, ha ritenuto dunque necessario, al fine di mantenere una corrispondenza adeguata in termini di equivalenza attuariale tra contributi e prestazioni, procedere per tempo a un aggiornamento dei coefficienti di trasformazione; ha conseguentemente adottato una delibera approvata in data 01/04/2010 dai Ministeri competenti.

L'effetto di tale delibera si esplica sulle pensioni decorrenti dal maggio 2010.

L'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione:

- ha un impatto seppure contenuto già sugli attuali pensionandi (che usufruiscono, per significativa parte, del generoso metodo di calcolo reddituale riconosciuto per le annualità antecedenti il 2004);
- non si propone come elemento di penalizzazione, bensì come necessario meccanismo di garanzia della costante correlazione tra contributi versati e sottostanti prestazioni pensionistiche;
- evita quindi la creazione di un deficit previdenziale che si riverserebbe inevitabilmente sulle future generazioni.

2. Nel giugno 2008, la Cassa ha delibera-

to – senza inserire elementi distorsivi e produttivi di deficit previdenziale non controllabile – di utilizzare un meccanismo moral-suasivo volto a riconoscere sui montanti contributivi individuali parte della contribuzione integrativa in misura crescente all'aumentare dell'aliquota di contribuzione soggettiva scelta dall'iscritto (dall'11% al 17%) e al crescere delle annualità previdenziali maturate con il metodo contributivo rispetto all'anzianità complessiva. Sono, quindi, evidenti le caratteristiche premianti a vantaggio del singolo e quelle equitative tra le varie coorti di iscritti alla Cassa che beneficiano e/o beneficeranno di prestazioni calcolate con il metodo misto (in parte reddituale e in parte contributivo) o totalmente contributivo.

La delibera è volta a perseguire sia lo scopo equitativo di riduzione delle distorsioni di trattamento tra chi potrà beneficiare dei due metodi di calcolo, sia lo scopo di incentivare i giovani Dottori commercialisti a versamenti contributivi maggiormente consistenti al fine di poter costruire in autonomia un trattamento previdenziale adeguato.

I Ministeri vigilanti hanno recentemente ritenuto di sospendere l'approvazione della delibera nel presupposto che a normativa vigente, non sarebbe possibile destinare le entrate derivanti dal contributo integrativo al finanziamento di un aumento delle prestazioni in quanto detti proventi sarebbero destinati ad altre funzioni (finanziamento dell'assistenza, della solidarietà e delle spese di gestione).

3. Con la riforma è stato introdotto il contributo di solidarietà per il periodo 2004-2008 da calcolarsi sulle pensioni (o quote di esse) determinate con il metodo reddituale con lo

scopo di una graduale ed equa redistribuzione dei sacrifici del risanamento tra tutti i partecipanti al sistema. In linea con i principi di equità e solidarietà intergenerazionale, la Cassa, con delibera assembleare dell'ottobre 2008, ha rinnovato l'applicazione del contributo di solidarietà anche per il quinquennio successivo (è prevista la possibilità di rinnovo per due ulteriori quinquenni).

4. Nel febbraio 2009 la Cassa ha chiesto ai Ministeri vigilanti di mantenere al 4% l'aliquota del contributo integrativo (concessa in sede di riforma limitatamente al periodo 2005-2009) con lo scopo:

- a) di poter assistere ad un consolidamento del trend di sostenibilità della Cassa;
- b) di favorire la transizione verso il recupero – soprattutto per le più giovani generazioni – di tassi di sostituzione meglio rispondenti al principio di adeguatezza delle prestazioni pensionistiche anche attraverso il ricorso del provvedimento predetto (riversamento di quota parte del contributo integrativo sui montanti individuali degli Associati più giovani);
- c) meglio consentire la prestazione di servizi assistenziali agli Associati più incisivi e adeguati a questa specifica funzione sociale dell'Ente.

I Ministeri vigilanti si sono mostrati particolarmente sensibili al tema dell'adeguatezza delle prestazioni future e hanno concesso tale misura per gli anni 2010 e 2011, con ciò incentivando la Cassa a proseguire nel processo di riforma previdenziale per il raggiungimento degli obiettivi di adeguatezza e di equità intergenerazionale.

3.7 ENASARCO **Ente Nazionale di Assistenza** **per gli Agenti e i Rappresentanti** **di Commercio**

Presidente: Brunetto Boco



La Fondazione Enasarco, pur avendo attraversato cambiamenti ed evoluzioni (compresa la sua privatizzazione nel 1997), continua da più di 70 anni a garantire prestazioni assistenziali e previdenziali nonché supporti professionali agli agenti e rappresentanti di commercio.

Negli ultimi anni sono stati però attuati rilevanti piani strategici e organizzativi allo scopo di rinnovare e rendere più efficiente l'attività e i servizi della Fondazione.

Attualmente Enasarco vanta circa 270 mila iscritti attivi ed eroga circa 200 mila prestazioni previdenziali e assistenziali; è una cassa sana, in grado di soddisfare pienamente il requisito di stabilità e di garantire, anche per il domani, prestazioni sicure ed adeguate ai propri iscritti.

Siamo inoltre ormai alla vigilia della effettiva partenza del Piano di dismissioni immobiliari che, pienamente attuato, porterà la

Fondazione più vicina al raggiungimento degli obiettivi primari che il Consiglio di amministrazione, che ho l'onore di presiedere, e l'intero management si sono dati fin dall'inizio del loro mandato. Vale quindi la pena di ribadire origine, scopi e modalità di attuazione di questo importante piano strategico. Il rendimento annuo del patrimonio immobiliare Enasarco è stato nell'ultimo decennio pari allo 0,8% del valore con il quale gli immobili sono iscritti a bilancio, percentuale che scende allo 0,6% se si considera il valore di mercato delle proprietà.

Cifre comunque molto al di sotto del minimo atteso del 5%. È vero che in questi anni si è lavorato molto per migliorare la situazione e qualche buon risultato è stato ottenuto, ma la tipologia e l'ubicazione dei complessi in zone periferiche e popolari, i modesti canoni di locazione che discendono da contratti sottoscritti quando Enasarco era un ente pubblico, nonché il carico fiscale e il fatto che la Fondazione in passato ha *forzosamente* svolto un ruolo di *social housing* hanno determinato la necessità di intervenire.

Appare quindi chiaro che il primo motivo è di carattere economico ed è legato alla volontà della Fondazione di garantire, con azioni oculate e limpide, sicurezza e prospettive future. In sostanza, si vuole che la *cassaforte* dei nostri iscritti, dei nostri pensionati e delle nostre aziende renda di più. A questo si aggiunge che l'abbandono della gestione diretta di migliaia di unità immobiliari e dei relativi contratti, che prevedeva un notevole dispendio di energie interne in settori non propriamente istituzionali, ci permetterà di innalzare gli standard di qualità ed efficacia delle attività e dei servizi rivolti a tutti i nostri pubblici di riferimento.

Le modalità scelte sono all'insegna della trasparenza e coniugano gli obiettivi economico-gestionali alla tutela degli attuali affittuari. La Fondazione è la prima Cassa, tra quelle pubbliche e private, che ha scelto la vendita diretta agli inquilini e che ha indetto gare comunitarie per individuare i soggetti più qualificati a cui affidare i servizi di supporto all'intero Piano. Le gare si stanno per concludere e le vendite, che saranno precedute da una campagna informativa, potranno iniziare nel prossimo autunno. Il plusvalore che deriverà dalle dismissioni che, secondo le previsioni dovrebbe aggirarsi attorno ai 4 miliardi di euro, troverà maggior rendimento in altri investimenti volti a garantire la stabilità nel lungo periodo.

È importante sottolineare che la Fondazione non svende e non esce dal *mattoncino*, ma semplicemente che cercherà investimenti in modelli organizzativi a gestione indiretta che hanno per oggetto immobili di tipo commerciale e industriale, garantendo ben più alti margini di rendimento e benefici fiscali. Tutto questo senza sottrarsi a investimenti, proporzionalmente adeguati, che sostengano le politiche governative di *social housing*, purché a favore anche degli agenti e rappresentanti di commercio.

Anche nel settore degli investimenti mobiliari Enasarco, attraverso un'oculata e innovativa ristrutturazione dell'intero portafoglio, è riuscita ad evitare perdite e ottenere risultati, nonostante lo tsunami finanziario e l'estrema volatilità dei mercati. La Fondazione si è orientata prevalentemente nell'investimento in obbligazioni di elevato rating che assicurano un rendimento medio annuo soddisfacente e un basso profilo di rischio.

Sfruttando le opportunità fornite dalla crisi

dei mercati immobiliari, ha investito in Fondi, gestiti da importanti SGR, che hanno *in corpo* immobili ad alto pregio sia artistico sia commerciale. Per esempio, la rilevante partecipazione al Fondo Donatello che, attraverso i comparti David e Narciso, è proprietario non solo della Galleria Sordi a Roma, ma anche di storici grattacieli new-yorkesi, nonché le quote nei fondi Omega e Omicron.

Abbiamo operato attivamente anche nel settore dei fondi infrastrutturali e di private equity, alcuni dei quali specializzati nell'assunzione di partecipazioni nelle piccole e medie imprese. Si sono realizzati investimenti anche in Fondi che sostengono progetti per tecnologie a basso impatto ambientale e impiego di fonti energetiche alternative nonché in quelli dedicati alla gestione e sviluppo delle infrastrutture italiane. Oggi Enasarco vanta quindi un portafoglio completamente rinnovato, composto da investimenti prudenziali e mirati, che garantiscono rendimenti e che, nello stesso tempo, rafforzano il nostro ruolo sociale, mettendoci in condizione di contribuire alla crescita delle imprese, dell'occupazione e, più in generale, dell'economia nazionale.

Stesso impegno è stato profuso in tutti gli altri settori di attività. Si è instaurato e si mantiene un costante e proficuo dialogo con il Governo, i Ministeri, i rappresentanti del mondo politico e istituzionale non solo per avere l'occasione di affermare il nostro punto di vista, ma soprattutto per trovare le giuste sintesi e soluzioni alle questioni che di volta in volta sorgono.

Sono stati già numerosi gli incontri che si sono svolti (e ne sono già programmati per i prossimi mesi), a diversi livelli, per discutere

della questione dei silenti, cioè di coloro che, tra gli iscritti, non potendo raggiungere l'anzianità contributiva prevista (20 anni) non hanno diritto ad alcuna prestazione. Siamo lavorando all'elaborazione di un ventaglio di proposte e contiamo, in tempi ragionevoli, di arrivare a soluzioni eque e sostenibili. È ovvio che le eventuali conclusioni saranno imprescindibilmente legate a una discussione approfondita sul Regolamento stesso della Fondazione.

Egual responsabilità all'interno per adeguare, sfruttando ancora di più le potenzialità dell'Information Technology, i processi di lavoro e soddisfare al meglio le esigenze e i bisogni degli iscritti, dei pensionati, delle aziende e, in generale, di tutti i soggetti che hanno rapporti con Enasarco. Si sono semplificate le procedure interne per aumentare e migliorare l'offerta e la qualità dei servizi, anche quelli on line. Nel 2009 il sito della Fondazione ha registrato più di 2 milioni 600 mila visite per un totale di 11 milioni di pagine viste. I servizi on line (più di quaranta e di diversa tipologia), sono a disposizione di oltre 400.000 utenti registrati (agenti, pensionati e aziende) che possono usufruirne senza doversi recare nei nostri uffici.

Certamente sono ancora molte le sfide che la Fondazione dovrà raccogliere, ma con una rinnovata forza e determinazione che deriva anche dai risultati finora raggiunti.

3.8 ENPAB

Cassa di previdenza dei biologi italiani

Presidente: Sergio Nunziante



Le Casse di previdenza delle professioni ordinarie, sono chiamate a rispondere della sostenibilità e della adeguatezza delle pensioni.

La competizione vede tra i vincenti coloro che hanno avuto la sorte di essere riusciti a fare bene nel loro passato ovvero di aver avuto, nella fase attiva del lavoro, la possibilità di aver posto le basi per la costruzione di un pilastro previdenziale.

Intorno a questo costrutto si impenna la progettualità di qualsiasi sistema previdenziale nel quale è richiesto di individuare un virtuoso sistema di previdenza privata. Tale è un percorso parallelo e sinergico che vede protagonista anche Ministero del Welfare.

Infatti, anche il ministro Maurizio Sacconi parla, nel libro bianco, «di nuova visione del modello sociale italiano, un modello sostenibile ed efficace, che si pone l'obiettivo di offrire maggiori opportunità a ciascuna persona ed a tutte le persone e di prevenire il manifestarsi delle situazioni di bisogno».

L'Enpab, nata assieme ad altre casse di previdenza con la legge 103/96. Liquidava le pensioni ai propri iscritti applicando il siste-

ma di calcolo contributivo. Ovvero l'importo dei contributi versati viene trasformato in pensione sulla base della speranza di vita del pensionato. Il metodo contributivo differisce dal sistema a capitalizzazione che viene applicato dalle assicurazioni private. La pensione viene calcolata sulla base di un montante contributivo, costituito da un rendimento fittizio e da una somma determinata sulla base di una aliquota di computo, fissata dalla legge, che sostituisce i contributi effettivamente versati e non necessariamente corrisponde con l'aliquota contributiva. Diversamente dal sistema pubblico (dove certamente l'aliquota di computo non corrisponde con l'aliquota contributiva e per pagare le pensioni spende più di quanto introita), la previdenza privata, come peraltro disposto dalla legge, riconosce un rendimento pari alla variazione media quinquennale del Pil nominale, con riferimento al quinquennio antecedente l'anno da rivalutare. Pil nominale, quindi, comprensivo dell'aumento dovuto all'inflazione; rivalutazione della contribuzione operata su base composta al 31 dicembre di ogni anno, con la esclusione della contribuzione dello stesso anno.

È chiaro come il sistema di calcolo contributivo, avrà un equilibrio economico perenne, anche se il Pil ha un minore tasso di crescita e soprattutto il reddito dell'assicurato e tutt'altro che costante; infatti il basso reddito dei primi anni di attività, alimenta in misura trascurabile il montante contributivo e sono proprio gli anni più lontani, quelli che subiscono la maggiore rivalutazione, dal momento della trasformazione del montante in rendita.

Non altrettanto si può dire per il sistema re-

tributivo. Infatti esso presenta uno squilibrio finanziario che potrebbe non assicurare la pensione ai nuovi iscritti. Questo è il motivo per cui il Governo, con la emanazione della Legge 335/95, ha incentivato il sistema di calcolo contributivo.

Ma anche il sistema contributivo presenta il suo lato oscuro. La sua sostenibilità non garantisce la adeguatezza della prestazione futura. Il sistema previdenziale è costretto nell'imbuto della prestazione previdenziale in cui il tasso di sostituzione, che definisce il rapporto tra la pensione e il reddito dell'assicurato, può comprimere considerevolmente la pensione percepita. Quindi mentre il sistema contributivo assicura l'equilibrio finanziario, esso non assicura la sostenibilità sociale del sistema previdenziale. Le pensioni generate con il sistema contributivo sono in realtà molto basse in conseguenza del tasso di sostituzione, considerato congruo nella misura del 50%. Ciò è motivo di preoccupazione per la dirigenza delle casse private, in quanto si suppone che dopo quarant'anni di contribuzione con il sistema contributivo, il tasso di sostituzione non supererà il 20%.

Un sistema previdenziale così fatto rende necessario porsi il problema dell'assistenza. Per rispondere a ciò occorre lavorare di concerto con le altre casse di previdenza per incrementare i montanti contributivi degli iscritti e contestualmente elevare il tasso di sostituzione per garantire prestazioni accettabili e contestualmente implementare l'attività formativa e informativa.

Riteniamo che in merito all'assistenza agli iscritti l'Enpab debba intervenire:

- con sussidi per concorso alle spese in favore di pensionati residenti in case di riposo,

di pensionati che, invalidi, abbiano bisogno di una assistenza domiciliare e di pensionati che necessitano di un accompagnatore;

- tutelare i figli degli iscritti deceduti, assegnando loro un contributo che consenta il completamento delle scuole superiori ed eventualmente il conseguimento della laurea;
- consentire ai giovani iscritti l'accesso a prestiti bancari con tasso agevolato per l'avviamento alla professione;
- ampliare i vantaggi della polizza sanitaria già in atto;
- istituire delle borse di studio per studenti meritevoli;
- prevedere contributi *una tantum* per catastrofe o calamità naturale.

Il programma assistenziale dovrà essere un cantiere di lavoro sempre in corso d'opera volto all'ottenimento delle migliori condizioni per addivenire a risultati adeguati finalizzati a realizzare i necessari interventi in favore dell'iscritto nei momenti critici della sua vita lavorativa e pensionistica.

In merito alla comunicazione e rapporti con gli iscritti, essa si articolerà nel costante aggiornamento della posizione previdenziale dell'assicurato tramite un'area riservata del sito, dove sarà visibile l'estratto conto, il montante e la lista dei versamenti effettuati; il tutto nel rispetto delle regole di riservatezza. Tutto questo nell'ambito di una ristrutturazione del portale web dell'Enpab che diventerà una finestra di informazione sulle attività degli organi collegiali e su tutte le notizie di interesse previdenziale. A tutto ciò si aggiungono degli incontri tematici su base regionale.

Relativamente al recupero dei crediti contributivi è in corso di attivazione un progetto finalizzato alla revisione delle procedure in modo da rendere più efficiente la struttura

della direzione amministrativa e la funzione di controllo interno. Quindi un *internal auditing*; prodromico alla attività di recupero crediti. In questa direzione muove l'attività connessa al servizio di riscossione dei contributi mediante ruoli esattoriali.

Ho letto con piacere l'epigrafe usata dalla Cassa pluricategoriale sull'annuario 2010. È un aforisma di Leonardo Da Vinci che dimostra come sia attuale il pensiero espresso cinque secoli addietro: «Se tu intendi la vecchiezza aver per suo cibo la sapienza, adoprali in tal modo in gioventù, che a tal vecchiezza non manchi il nutrimento».

3.9 ENPAIA Ente bilaterale in agricoltura

Presidente: Carlo Siciliani



L'Enpaia, oggi Fondazione con personalità giuridica di diritto privato, nel 2011 compirà 75 anni, è un Ente che sin dalla sua nascita ha saputo autogestirsi senza richiedere mai l'aiuto finanziario dello Stato, e ciò in forza della sua peculiare bilateralità.

Nasce come Istituto 'parasindacale' in virtù dell'Accordo Collettivo stipulato il 4 settembre 1936 dalle Confederazioni degli Agricoltori e dei Lavoratori Agricoli, con il compito di gestire l'assistenza di malattia per gli impiegati agricoli e forestali.

Con il regio decreto 14 luglio 1937 n. 1485 ottiene il riconoscimento giuridico assumendo la denominazione di 'Cassa Nazionale di Assistenza per gli Impiegati Agricoli e Forestali' (Cnaiaf). A essa, mediante successivi accordi sindacali, viene affidata anche la gestione dell'assicurazione contro gli infortuni, del trattamento per l'indennità di anzianità (oggi trattamento di fine rapporto) e del fondo previdenza.

Convalida la propria posizione giuridica quale ente di diritto pubblico e definisce la propria sfera di competenza con la legge 29 novembre 1962 n. 1655, assumendo la denominazione di 'Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per gli Impiegati

dell'Agricoltura' (Enpaia).

Con la legge 23 dicembre 1978 n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, l'Ente perde la gestione dell'assicurazione contro le malattie.

A seguito del D.Lgs. 30 giugno 1994 n. 509 si trasforma in Fondazione con personalità giuridica di diritto privato. Nasce così, mediante la delibera fondativa del 23 giugno 1995, la Fondazione Enpaia, Ente Nazionale di Previdenza per gli Addetti e per gli Impiegati in Agricoltura, che in veste privatistica continua a gestire le forme di previdenza obbligatoria:

- Fondo per il Trattamento di Fine Rapporto, che garantisce la liquidazione sia di quanto dovuto alla cessazione del rapporto di lavoro, come accantonato e compresa la rivalutazione annuale, sia l'anticipazione prevista dalla legge;
- Fondo di Previdenza, che garantisce al termine della propria carriera in agricoltura un capitale, che è stato rivalutato annualmente del 4%, a cui in caso di morte o inabilità al lavoro viene aggiunta una indennità rispettivamente di 20 o 25 mensilità;
- assicurazione Infortuni, che garantisce gli iscritti sia in caso di infortunio professionale che extra-professionale.

Oltre a quanto sopra la Fondazione fornisce ai propri iscritti la possibilità di accedere a mutui e prestiti a tassi agevolati tramite la propria banca cassiera.

L'Enpaia inoltre gestisce le Casse di Previdenza obbligatoria dei professionisti Periti Agrari e Agrotecnici e la Gestione Speciale dei dipendenti dei Consorzi di Bonifica per quanto attiene il Fondo di quiescenza. Con la privatizzazione, nello stesso tempo, l'Enpaia si ripropone decisamente all'inte-

resse delle categorie agricole come Cassa bilaterale, frutto della volontà pattizia espressa dai rappresentanti degli imprenditori e degli impiegati, capace di offrire forme di tutela adeguate ai nuovi tempi.

In quest'ottica, l'Enpaia assicura il service amministrativo a Filcoop, fondo pensione complementare a capitalizzazione per i dipendenti delle cooperative e cura, in base al D.Lgs. 5 dicembre 2005 n.252, il supporto direzionale e amministrativo di Agrifondo, fondo pensione complementare a capitalizzazione per gli operai agricoli e florovivaisti e per i dirigenti, quadri e impiegati agricoli.

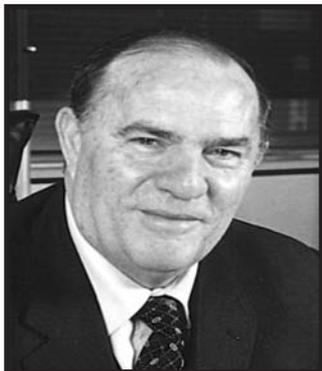
La Fondazione è oggi l'unico Ente agricolo rimasto nel panorama previdenziale, perché svolge con efficienza i suoi compiti istituzionali senza rotture con il passato ma soprattutto perché ha come platea l'élite dell'agricoltura, le imprese che "fanno Pil", le aziende strutturate ed organizzate che competono nel mercato globale con ottimi risultati. Al 31 dicembre 2009 la Fondazione gestiva, nelle sue varie forme previdenziali, oltre 10.800 posizioni aziendali e oltre 72.800 rapporti assicurativi.

In un progressivo trend di funzioni, per mandato dei Sindacati dei Lavoratori e delle Organizzazioni datoriali, l'Enpaia, anche ai sensi dell'articolo 1 comma 34 della legge 243/2004, può ancora allargare il proprio campo di azione attuando efficacemente quanto concordato contrattualmente dalle parti sociali in tema di servizi. Si pensi alla formazione e all'aggiornamento professionale, all'assistenza sanitaria integrativa, ad alcuni aspetti dell'avviamento al lavoro, a una politica di reale integrazione delle forze lavoro provenienti dai diversi Paesi.

3.10 ENPACL

Ente di previdenza e assistenza per i Consulenti del Lavoro

Presidente Vincenzo Miceli



La previdenza dei consulenti del lavoro si appresta a raggiungere i quaranta anni di storia.

Una storia che ebbe inizio quando 10 mila professionisti decisero di strutturare un proprio sistema pensionistico obbligatorio, finanziato a ripartizione, che esaltasse la solidarietà e la mutualità di una categoria che si apprestava a contribuire all'evoluzione del mercato del lavoro italiano. Una storia che prosegue oggi con 27.000 consulenti del Lavoro, attivamente impegnati nella loro professione, che hanno contribuito alla costituzione di un patrimonio di quasi 600 milioni di euro e alla vita di un Ente che garantisce una pensione a 7.000 cittadini.

Da 15 anni la nostra previdenza è gestita in autonomia dalla stessa platea di iscritti, senza finanziamenti pubblici. Tale autonomia ha consentito e consente una gestione dinamica della previdenza, al passo col mutare

delle condizioni e dei tempi, sia sul versante delle aliquote contributive, che della misura delle pensioni, che nell'ottimizzazione del patrimonio. È indiscutibile che non può esservi autonomia senza responsabilità, tanto più per gestioni pensionistiche obbligatorie costituzionalmente garantite. Per questo sono benvenuti i controlli da parte dello Stato, quando siano efficaci, professionali, non burocratici né ridondanti. Per questo occorre che il legislatore ponga rimedio all'attuale situazione, nella quale le Casse sono sottoposte ad una molteplicità di controlli pubblici, non coordinati fra loro, e la cui numerosità è direttamente proporzionale ai tempi di approvazione delle delibere.

L'Enpacl, assieme a tutte le altre Casse dei liberi professionisti, è a pieno titolo nel panorama della previdenza obbligatoria, la cui natura è pubblica. Tale consapevolezza dovrà necessariamente portare il legislatore a rivedere l'attuale quadro di imposizione fiscale. Non è più tollerabile che la previdenza complementare, sebbene volontaria, goda di un regime più favorevole rispetto alla previdenza dei liberi professionisti, che è obbligatoria.

Un nuovo e più favorevole contesto fiscale agevolerebbe il nostro lavoro quotidiano, il lavoro di chi – da amministratore – deve tenere costantemente sotto controllo tutti i fattori che in qualche modo possano incidere sui delicati equilibri di un sistema pensionistico monocategoriale.

L'Enpacl può oggi confidare su una stabilità ultra trentennale, che viene verificata periodicamente sia sul versante attuariale che su quello della gestione delle passività.

Eppure manteniamo aperto il 'cantier' delle riforme previdenziali, consapevoli di do-

ver adeguare costantemente le regole ai mutamenti esogeni ed endogeni alla categoria assicurata.

Ogni riforma porta con sé dei sacrifici.

Così è stato anche per i consulenti del lavoro, chiamati proprio a partire dal 2010 ad un maggiore impegno in termini di contribuzione soggettiva. Lo sguardo rivolto al futuro, ha però consigliato di differenziare la pressione contributiva, distinguendo gli iscritti in relazione alla loro personale anzianità di iscrizione, così da agevolare coloro che si avvicinano ora al mondo del lavoro e rappresentano il nostro domani. Anche il nostro domani pensionistico, nel patto non scritto fra generazioni.

La sostenibilità del sistema è fondamentale. Un moderno sistema previdenziale deve però porsi responsabilmente anche il tema della adeguatezza delle prestazioni che eroga. L'Enpacd ha voluto finanziare con l'aumento dei contributi l'innalzamento della misura della pensione base. Tuttavia non è possibile ora, e ben difficilmente lo sarà domani, garantire pensioni adeguate, al crescere della speranza di vita, a parità di pressione contributiva. L'adeguatezza delle prestazioni va ricercata in un virtuoso mix di pensione base, garantita a tutta la collettività iscritta, e di quota pensionistica personalizzata, ottenuta con versamenti volontari. La così detta 'modularità' contributiva è entrata ed entra sempre più nei regolamenti delle Casse dei liberi professionisti.

Sarà bene entri anche nelle nostre coscienze, assieme alla consapevolezza che non vi è futuro pensionistico che non sia frutto di risparmio previdenziale.

Compito degli amministratori è anche quello di gestire responsabilmente tale risparmio, cercando di ottimizzare il rendimento del patrimonio. I consulenti del Lavoro hanno sempre applicato grande prudenza nell'avvicinarsi ai mercati finanziari, tenendo dritta sia la barra dei rendimenti che quella dei rischi, in un contesto di *asset & liability management* che rendesse coerenti gli investimenti con le passività prospettiche.

Prudenza e ragionevolezza non potevano impedire che nell'anno orribile dei mercati finanziari, quando hanno vacillato persino Stati sovrani e grandi banche nazionalizzate, anche il portafoglio dell'Enpacd subisse delle ripercussioni, seppure contenute. Siamo però ripartiti, lasciando ad altri le polemiche pretestuose ed evanescenti, con risultati che persino la Corte di Conti sottolinea.

I consulenti del lavoro, e così le altre professioni, sono pronti a fare la loro parte nella responsabile gestione della previdenza di categoria. Così come sono pronti a contribuire, con una parte del loro risparmio previdenziale, agli sforzi collettivi per il risanamento e lo sviluppo economico del Paese, in un contesto di reciproco rispetto e considerazione e in quadro legislativo che promuova la libera iniziativa, anche in campo pensionistico.

4. LE AZIENDE INFORMANO

4.1 La rivista «Leggi di lavoro»

di Rosario De Luca e Luca De Compari ¹



L'art.1 della Costituzione fissa il dogma secondo cui «l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». L'art. 4 della Costituzione medesima aggiunge che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Il diritto al lavoro è, quindi, costituzionalmente protetto e rafforzato da un impegno dello Stato a promuovere le condizioni che lo rendano effettivo.

Ma quanto il diritto al lavoro trova conforto nel diritto del lavoro?

Nel Libro verde della Commissione della Comunità europea è scritto che la modernizzazione del diritto del lavoro costituisce un elemento fondamentale per garantire la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese, precisandosi che i mercati del la-

¹ Rispettivamente direttore responsabile e coordinatore scientifico di «Leggi di lavoro»: rivista giuridica dei consulenti del lavoro. Per abbonarsi www.consulentidellavoro.it

voro europei debbono raccogliere la sfida consistente nel conciliare una maggiore flessibilità con la necessità di massimizzare la sicurezza per tutti. Trattasi di affermazioni di principio, di propositi, che necessitano di una concreta attuazione attraverso l'utilizzo dello strumento normativo.

Ed è proprio il momento di creazione legislativa che raccoglie in sé le maggiori difficoltà, poiché la trasformazione dell'idea in un precetto normativo conduce molto spesso ad allontanarsi da quell'idea iniziale. Infatti, frequentemente nel panorama legislativo giuslavoristico la norma non nasce autonoma, concreta e coordinata in un sistema omogeneo, ma si appalesa come un nucleo astratto, che abbisogna di interpretazione immediata attraverso le circolari amministrative e differita attraverso una giurisprudenza che è sempre più costretta a creare normativa.

Quindi, l'astrattezza del diritto del lavoro rischia di essere il primo nemico della effettività del principio costituzionale su menzionato come «diritto al lavoro». La nascita del c.d. diritto circolatorio di stampo amministrativo, geneticamente definibile nell'ambito della prassi, assume il ruolo di vera e sostanziale fonte del nostro diritto del lavoro, la volontà legislativa viene costantemente mediata attraverso l'opera interpretativa della burocrazia, che confeziona il vero impianto normativo del sistema.

Perché mai in uno stato di diritto il legislatore abbisogna di soggetto giuridico che traduca la sua volontà attraverso un costante lavoro interpretativo, che inevitabilmente modifica i contorni ed il senso della norma?

Sembra potersi affermare che il legislatore giuslavoristico prediliga una tecnica di produzione giuridica fondata sul ragionamento

deduttivo a priori, cioè sulla formazione di una norma sospesa, la cui collocazione pratica, attuativa è devoluta al mediatore amministrativo. Ciò, tuttavia, depotenzia e snatura l'efficacia della norma.

Si ritiene, invero, che, seguendo una impostazione empirica, assumendo, cioè che la conoscenza umana deriva esclusivamente dai sensi o dall'esperienza, la regola giuridica debba avere già in sé compiuto il senso della sua concreta applicazione. Occorre, quindi, un approccio sperimentale alla conoscenza, basato sulla ricerca e sul procedimento induttivo a posteriori.

Il mondo del lavoro non esiste nell'astrattezza della norma, ma nella concreta possibilità di attuazione di norma stessa.

Questa rivista nasce, dunque, con l'ambizioso scopo di proporre un diritto intellegibile, non banale o semplificato, ma chiaro e direttamente calabile nella realtà, cercando di dare vita a un nuovo concetto di diritto del lavoro, comprensivo non solo dell'analisi degli istituti legali (attraverso uno studio della giurisprudenza e della dottrina), ma anche del c.d. diritto amministrativo di secondo livello (prassi cartacea e telematica), che, in un contesto di sempre maggiore delegificazione, assume un ruolo preponderante.

Il diritto del lavoro ha definitivamente cambiato volto: gli ambiti tradizionali lavoristico/sindacale/previdenziale, sono nella legislazione attuale sempre più proceduralizzati nella loro fase di svolgimento ordinario, il cui regolamento trova origine nell'attività secondaria della P.A.. La conseguenza si realizza in una diffusa violazione del principio di legalità, che non sempre trova tutela nella giurisprudenza, spesso incline a co-

gliere nelle esigenze della P.A. citata una fonte atipica della legge.

Peraltro, i su menzionati ambiti tradizionali conoscono nella legislazione dell'ultimo decennio un progressivo ampliamento, tanto che oggi si possono individuare entro i confini del diritto del lavoro *latu sensu* le seguenti branche:

- diritto sindacale
- diritto del lavoro *strictu sensu*
- diritto sanzionatorio
- diritto previdenziale
- diritto comunitario del lavoro
- diritto del contenzioso amministrativo
- diritto del lavoro pubblico.

La rivista nella sua cadenza bimestrale approfondirà nella prima parte (*Esperienze del diritto*) problematiche comprese nei diritti menzionati, rilevando gli aspetti concreti e più critici.

Novità sostanziale nella nuova pubblicazione sono la seconda e terza parte dedicate rispettivamente una agli *Strumenti e servizi per il lavoro* e l'altra a un confronto di attualità con il mondo politico: *Politiche e politici*. Trattasi di un tentativo teso a coniugare la realtà della norma giuridica con la parola di coloro che rappresentano una componente importante nello sviluppo genetico della norma stessa attraverso un confronto diretto su temi concreti e di grande importanza sociale.

Ciò perché non può esistere un buon diritto senza diretto beneficio sulla socialità dei destinatari del precetto normativo.

Nasce questa rivista dal pragmatismo giuridico proprio del consulente del lavoro, principale interprete del giuslavorismo italiano, in quanto elemento coagulante e stabilizzatore in un mondo in cui l'applicazione della

norma non può prescindere dal dato esperienziale e dalla qualità professionale ed umana dell'interprete. Anche per questo, sarà dato spazio alle problematiche inerenti al diritto delle professioni, all'importanza della regola deontologica nell'ambito del sistema ordinistico, quale strumento di garanzia e di insostituibile collaborazione nella gestione della cosa pubblica.

La rivista nasce, dunque, certamente, con la genetica empirica del consulente del lavoro, ma al tempo stesso si rivolge a tutto il mondo giuslavoristico, con l'espreso obiettivo di creare dibattito, costruttivo e non preconetto, nella convinzione che nel confronto dialettico e leale sia sempre una luce di verità e – come dicevano i padri del nostro diritto – *Veritas laborat saepe, exstinguitur numquam* (*La verità spesso si trova in pericolo, ma non muore mai*).

4.2 Autostrade per l'Italia: l'impegno per la sicurezza degli utenti e la sicurezza dei lavoratori.³

Il tema della sicurezza sul lavoro e di fruitori dei servizi è uno degli aspetti che maggiormente dovrebbero qualificare la responsabilità sociale delle nostre imprese. Troppi purtroppo nonostante l'esistenza di nuove norme, campagne di informazione e sensibilizzazione, sono ancora oggi gli infortuni e le situazioni di pericolo alle quali si viene giornalmente esposti.

Quello della sicurezza è sicuramente uno degli elementi principali che hanno caratterizzato l'impegno di Autostrade per l'Italia: sicurezza per gli utenti, così come sicurezza per i dipendenti e per tutti coloro che operano sulla rete.

Autostrade per l'Italia sta infatti puntando a raggiungere sul tema della salute e sicurezza delle persone nei luoghi di lavoro gli stessi standard e gli stessi livelli di innovatività che hanno contraddistinto il lavoro svolto in questi anni per rendere sempre più sicura la circolazione sulla nostra rete autostradale.

Da qualche anno esiste una norma internazionale, la Ohsas 18001⁴. Per proseguire il miglioramento continuo delle proprie performance, autostrade per l'Italia ha implementato il sistema di gestione della salute e sicurezza, in conformità a essa. La certificazione Ohsas verifica in sostanza l'applicazione volontaria, all'interno di un'organizzazione, di un sistema capace di garantire

adeguato controllo riguardo la Sicurezza e la Salute dei Lavoratori oltre al rispetto delle norme cogenti.

Il documento si definisce oggi come norma e non più come specifica ed è stato, in questa ottica, rivisto e organizzato sulla linea delle Iso 14000.

L'attenzione si sposta quindi sulla gestione e riduzione progressiva dei rischi piuttosto che sulla mera prevenzione, pur di per se importante e di certo non sottovalutata né sottovalutabile. Questo salto di qualità ad ulteriore conferma del fatto che il miglioramento della performance della salute e sicurezza dei dipendenti e degli appaltatori rappresenta un comportamento aziendale che Autostrade per l'Italia persegue con estrema determinazione anche fondandolo su di un vero e proprio cambiamento culturale capace di coinvolgere i vertici aziendali e i lavoratori oltre che fornitori e appaltatori.

In questo quadro Autostrade per l'Italia effettua attività di monitoraggio continuo e controllo periodico degli ambienti di lavoro e dei cantieri, anche attraverso l'ausilio di un team interno di *auditors* qualificati. Le verifiche in campo e le azioni di miglioramento attuate, a seguito dei rilievi effettuati, rappresentano uno dei processi cardine su cui si basa il Sistema di Gestione Sicurezza e Salute, per garantire non solo la conformità alla legislazione applicabile in tema di sicurezza e salute sul lavoro ma soprattutto il miglioramento continuo delle performance.

³ Articolo redazionale della Società Autostrade per l'Italia.

⁴ Ohsas significa Occupational Health and Safety Assessment Series e identifica uno standard internazionale che fissa i requisiti necessari al corretto funzionamento di un sistema di gestione della tutela della Sicurezza e della Salute dei Lavoratori.

Gli interventi per la sicurezza degli utenti e i risultati

Autostrade per l'Italia è costantemente impegnata nel miglioramento dei livelli di sicurezza attraverso iniziative volte a ridurre, da un lato, le probabilità di incidente, dall'altro le conseguenze degli incidenti stessi, su veicoli e persone.

Di seguito il dettaglio degli interventi:

- progetto Tutor: estensione progressiva alle tratte più critiche della rete. Ad oggi il tutor è presente su oltre 2.200 km;
- realizzazione di oltre 1.650 interventi specifici sui punti con incidentalità superiore alla media (segnaletica di preavviso, impianti luminosi, pavimentazioni speciali, etc.);
- incremento dell'asfalto drenante (antipioggia): 16% della rete nel 1999; 81,6% al 31 dicembre 2009 (pari al 100% se si escludono i tratti in cui si ritiene poco opportuno intervenire);
- aumento dei coefficienti di aderenza e regolarità delle pavimentazioni;
- sostituzione e ammodernamento di circa 2.577 km di barriere spartitraffico, pari al 90,2% della rete;
- installazione delle reti di protezione anti-scavalco su tutti i viadotti con carreggiate separate (circa 300 km);
- chiusura dei 1.900 varchi aperti sullo spartitraffico con strutture mobili in grado di permettere l'apertura in situazioni di emergenza;
- rifacimento di tutti gli impianti di illuminazione, ventilazione e sicurezza di 407 gallerie della rete, il cui completamento è previsto entro l'anno; al 31 dicembre 2009 sono stati completati gli impianti di illuminazione di 231 gallerie. Tutti gli altri interventi sono in corso con un avanzamento medio del 52%;

- potenziamento e integrazione della segnaletica di cantiere.

Questo impegno sul fronte della sicurezza ha permesso di ridurre il tasso di mortalità del 71,9% sulla rete di Autostrade per l'Italia e delle sue Controllate, passando da 1,14% nel 1999 a 0,32% a dicembre 2009 e permettendo di superare ampiamente l'importante obiettivo, fissato dall'Unione europea, di riduzione del 50% della mortalità entro il 2009. L'impegno profuso ha fatto sì che, in tema di sicurezza della rete autostradale, il 67,8% dei fruitori del servizio ha ritenuto di premiare con un voto pari o superiore a 7 (su di una scala da 1 a 10) il livello di sicurezza del sistema viario autostradale a testimonianza del fatto che nella realtà, e di conseguenza nella percezione comune, gli investimenti operati hanno determinato un profondo cambiamento.

Analogamente risorse ed energie vengono utilizzate per la sicurezza e la salute dei lavoratori. Il protocollo siglato per la VAV (Variante Autostradale di Valico) sono il segno di un impegno concreto. Autostrade per l'Italia partecipa attivamente al Tavolo permanente di coordinamento provinciale per la sicurezza sul lavoro nei cantieri della VAV attivato dalla Provincia di Bologna. Il Tavolo, presieduto dall'Assessore al Lavoro e Formazione, oltre che da Società Autostrade SpA e dalle principali Aziende appaltanti impegnate nei lavori stradali, è composto dai sindaci dei Comuni interessati dal passaggio dell'autostrada, dall'Azienda Usl di Bologna e di Imola, dall'Inail, dalla Direzione provinciale del lavoro, dall'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia-Romagna, dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, dai Vigili del Fuoco, dal 118, dall'Arpa, dall'Osservatorio

ambientale e socio-economico della VAV.

Tale sede di confronto si è rivelata particolarmente utile di fronte al bisogno di promuovere gli indispensabili raccordi e le integrazioni operative necessarie a dare risposte concrete alle problematiche esistenti e a quelle emergenti in tema di sicurezza.

Fra i risultati conseguiti dal *Tavolo* vi è la sottoscrizione dell'importante accordo, simbolicamente presentato nei cantieri di Badia e Riveggio, basato su una *politica motivazionale* mai prima realizzata nel campo della prevenzione degli infortuni, e divenuta realizzabile grazie allo stanziamento (fino a un milione di euro) messo a disposizione da Autostrade per l'Italia.

Il protocollo prevede incentivi mensili per le squadre di lavoro più attente nelle azioni volte a ridurre gli infortuni e attività di formazione mirate. È anche questa un'iniziativa concreta finalizzata alla produzione di un cambiamento del modello culturale e valoriale delle imprese e delle persone che contribuisce a sviluppare una maggiore cultura della sicurezza. Autostrade per l'Italia ha, come detto, messo a disposizione per la realizzazione del progetto uno stanziamento fino ad un milione di euro, allo scopo di realizzare una linea di intervento per ridurre l'incidentalità nei cantieri della VAV, attraverso incentivi mensili ai lavoratori e attività di formazione mirate, per la prevenzione degli infortuni. Gli incentivi sono destinati ai lavoratori e alle squadre di lavoro maggiormente collaborative nell'azione per la riduzione degli incidenti sul lavoro e aumentano proporzionalmente alla riduzione degli indici di gravità e di frequenza degli infortuni.

Tale intervento è stato particolarmente apprezzato dalla Presidenza della Repubblica

la quale, con nota dell'Ufficio per gli Affari interni, ha manifestato apprezzamento per l'iniziativa «coerente con le sollecitazioni svolte dal Capo dello Stato» che ha, in più occasioni, evidenziato la necessità di promuovere «una più larga, profonda e vigile presa di coscienza del drammatico fenomeno degli incidenti e delle morti sul lavoro, facendo riferimento, in particolare, all'esigenza di favorire, a tutti i livelli, la cultura della prevenzione». Nella nota, il Quirinale esprime «l'apprezzamento del Presidente della Repubblica per la significativa iniziativa assunta che, basandosi su una più sistematica collaborazione tra le diverse componenti interessate e prevedendo forme di incentivo per sensibilizzare maggiormente i lavoratori, concorre al miglioramento delle condizioni di sicurezza nei cantieri di questa rilevante opera infrastrutturale».

Attualmente Autostrade per l'Italia contribuisce con finanziamenti ad hoc, che vanno dal 12 al 16% dell'importo complessivo degli investimenti, alle imprese per la formazione e la gestione della sicurezza ma tutto ciò evidentemente non basta. L'iniziativa avviata nei cantieri della VAV va nella direzione di coinvolgere direttamente i lavoratori a contribuire fattivamente ai fini di una minore incidentalità. Constatando che il comportamento dei lavoratori è il risultato combinato di numerosi fattori (formazione, organizzazione e clima aziendale, esperienze pregresse, percezione del rischio), la strada perseguita è finalizzata alla produzione di un cambiamento del modello culturale e valoriale delle imprese e delle persone, sviluppando una cultura nella quale il valore della sicurezza trovi sempre più spazio.

In quest'ottica è fondamentale infatti un totale

coinvolgimento dei lavoratori; è determinante che essi siano partecipi e protagonisti di un processo che favorisca un contesto positivo e di fiducia. Uno dei cardini del progetto, particolarmente innovativo, è la registrazione ed analisi dei *quasi infortuni* che solo casualmente non si sono verificati a opera delle squadre che risultano così in grado di proporre interventi preventivi e possibili soluzioni volte a scongiurare la riproposizione.

Un ulteriore incentivo alla politica per la sicurezza di Autostrade per l'Italia deriva dal positivo e costante confronto con le organizzazioni sindacali. Si è in particolare concretizzato ulteriormente l'impegno comune di Autostrade per l'Italia e Sindacati Edili di Filea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil sul fronte della sicurezza sul lavoro, con la firma del protocollo d'intesa sulla sicurezza nei cantieri edili delle grandi opere.

L'accordo, così come strutturato, è destinato ad aprire un nuovo corso nelle relazioni sindacali tra le parti. In particolare, il documento sottoscritto dalle Segreterie Nazionali prevede l'attivazione di un preciso sistema di relazioni tra l'azienda e i sindacati, individua le materie regolate e fissa procedure certe in merito alla sicurezza sul lavoro e ai diritti dei lavoratori.

I motivi di soddisfazione sono tanti per i rappresentanti dei lavoratori e sono tanti anche perché Autostrade per l'Italia è un grosso committente, una realtà importante nel panorama economico italiano e si spera che l'avvio di tale positivo confronto possa indurre altri soggetti a comportamenti analoghi.

Forti garanzie si sono attivate in particolare nel caso di appalti a catena, è questa infatti una delle realtà, ancora troppo spesso utilizzate, che maggiormente determina tra i vari

passaggi ed il costante diminuire attraverso di essi dei margini di profitto, maggiori esposizione ai rischi di infortunio dei lavoratori: l'appaltatore, infatti, dovrà controllare il rispetto delle norme anche nel caso in cui affidi a terzi una parte dei lavori. Il protocollo si applica, per ora, agli appalti con importo superiore ai 50 milioni di euro banditi a partire dal primo luglio, e prevede un confronto costante, con cadenza almeno semestrale, tra Autostrade e Sindacati sulla sicurezza nei cantieri, sull'avanzamento dei lavori, sui sistemi di qualità e qualificazione, sulle verifiche contributive e sui riflessi occupazionali derivanti dall'esecuzione delle opere affidate. Negli appalti, Autostrade per l'Italia inserirà, infine, una clausola per l'applicazione, da parte degli appaltatori, del Contratto collettivo nazionale di lavoro e degli accordi integrativi provinciali.

È infine iniziato in via sperimentale, anche sulla base delle sollecitazioni e stimoli provenienti dal positivo confronto sindacale in atto, l'utilizzo del sistema Repac, un sistema informativo telematico finalizzato al controllo degli accessi degli addetti nei cantieri edili e delle costruzioni ideato al fine di prevenire il diffuso fenomeno dell'impiego di manodopera irregolare nei cantieri.

In sostanza questo in sintesi l'elenco degli innovativi interventi previsti da Autostrade per l'Italia al fine di garantire la massima sicurezza per il Personale che opera in cantiere:

- una particolare cura e attenzione nella redazione del PSC con un continuo aggiornamento dello stesso in fase di realizzazione che fa tesoro delle esperienze sul campo, degli aggiornamenti normativi e degli adempimenti contenuti nelle Linee guida delle Note Interregionali approvate dalla

Conferenza delle Regioni;

- la nomina del Csp e del Cse a tecnici qualificati della ditta Spea Ingegneria Europea che ha permesso di dotare gli anzidetti di una struttura tecnica di supporto idonea. I Cse e la loro struttura di supporto operano direttamente sul cantiere e questo permette di effettuare continui sopralluoghi di verifica del rispetto della normativa e di quanto previsto nel Psc e nei Pos;

- l'istituzione, primo caso in Italia per grandi opere, del Tutor di cantiere ai sensi dell'art. 22 della Lrt 38/2007 con specifici compiti di verifica della adeguatezza dei Piani Formativi elaborati dalle imprese costruttrici, di verifica della effettiva attuazione sui luoghi di lavoro e indicazione delle azioni formative necessarie in presenza di riscontrate carenze;

- l'adozione di un sistema di controllo degli accessi delle maestranze in cantiere. Il sistema (cd. Repac), come detto, attualmente utilizzato in via sperimentale in uno dei cantieri in corso della Variante di Valico, in adempimento a quanto stabilito nella Nota Interregionale *Linee Guida per il coordinamento della sicurezza nella realizzazione delle Grandi opere*, verrà progressivamente esteso agli altri lotti. È costituito da un sistema informatico che permette di accertare la corrispondenza, in tempo reale e mediante un collegamento a distanza al quale potranno accedere anche gli organismi di controllo quali Dpl e Ausl, tra le presenze effettive dei lavoratori in cantiere e la registrazione delle stesse nel Registro di cantiere. Un sistema che faciliterà l'accertamento da parte anche della DL e del Cse, tra le altre cose, della eventuale presenza di lavoratori non autorizzati in cantiere;

- un accordo operativo con i VV.FF. della zona del Mugello per garantire la presenza di un loro operatore nella squadra di soccorso di pronto intervento presente presso i cantieri della zona durante la esecuzione dei lavori in quota (pozzi di fondazione, pile e impalcati dei viadotti in costruzione) al fine di assicurarne la massima tempestività che la dislocazione operativa dei presidi stabili dei VV.FF. della zona non permettono;

- partecipazione attiva al progetto Euridice Ten (Trans European Network) attivato dalle Regioni Emilia Romagna e Toscana per ridurre, nell'ambito delle buone prassi aziendali, lo stress e il disagio psico-sociale dei lavoratori impegnati nella costruzione di una grande opera quale è la VAV e collegato oltre che alla gravosità del lavoro, allo isolamento dei campi base – dormitorio, alla lontananza dalla famiglia, problematiche alle quali sono spesso ricollegabili l'uso/abuso di alcolici, psicotropi, tabacco e altre sostanze. Grandi sono i passi in avanti sino ad oggi compiuti. Certo lunga è la strada ancora da fare anche perché nuovi e vecchi rischi sono sempre in agguato nonostante un costante ed attento impegno sui temi della prevenzione, ma certo è che il positivo impegno in questa direzione intrapreso da Autostrade per l'Italia dovrà essere utilizzato quale parametro per misurare concretamente, sui territori, l'impegno di tutti i grandi committenti a tutela dei propri lavoratori e di quanti prestano la loro opera per la realizzazione di progetti sempre utili, ambiziosi ed importanti ma mai tanto da meritare la messa a rischio di una vita o della salute di un individuo.

5. DOCUMENTI

5.1 Proposta di legge n. 2715 ¹

Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e altre disposizioni concernenti la disciplina degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza trasformati in persone giuridiche private, nonché di tutela previdenziale dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione.

5.1.1 Relazione di presentazione ²

Il sistema previdenziale dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione si caratterizza per l'originalità della formula giuridica adottata per gli organismi deputati a garantirne obbligatoriamente l'assicurazione in caso di invalidità e di vecchiaia, come previsto dall'articolo 38 della Costituzione.

Il settore vanta un'esperienza ormai quindicennale per le casse di «prima generazione» (privatizzate in base al decreto legislativo n.509 del 1994) e ultradecennale per quelle di «seconda generazione» (costituite con il decreto legislativo n.103 del 1996). La valutazione complessiva di tale esperienza è positiva, sebbene le casse si siano trovate a operare in un contesto di incertezza normativa. Le categorie professionali interessate hanno registrato una dinamica demografica e reddituale mediamente sostenuta, con conseguente beneficio per le rispettive casse di previdenza. Le relative gestioni hanno assunto caratteri di sempre maggiore complessità, anche derivanti dall'accumulo delle riserve e da fattori esogeni quali – tra l'altro – le modifiche dei requisiti di accesso all'esercizio della professione, la mobilità interprofessionale e la crescente longevità degli associati.

È opportuno che le casse possano assolvere i compiti assegnati dalla Carta costituzionale allo Stato – e da questi devoluti alle associazioni e alle fondazioni – in un contesto favorevole, più definito e stabile. Ciò induce a ritenere giunto il momento di procedere a un ri-

¹ Su iniziativa di: Damiano, Agostini, Barbato, Bellanova, Binetti, Bocci, Boccuzzi, Boffa, Braga, Burtone, Cambursano, Capodicasa, Carella, Castagnetti, Causi, Codurelli, De Biasi, Fadda, Gianni Farina, Farinone, Fedi, Ferranti, Ferrari, Fogliardi, Fontanelli, Froner, Ginefra, Ginoble, Giulietti, Gnechchi, Gozi, Laratta, Losacco, Giorgio Merlo, Miglioli, Naccarato, Oliverio, Mario Pepe (Pd), Piccolo, Razzi, Rossomando, Ruggia, Sanga, Sbröllini, Schirru, Siragusa, Strizzolo, Tassone, Touadi, Tullo, Vaccaro, Vannucci, Verneti.

² Presentata il 24 settembre 2009.

assetto organico della disciplina da perseguire attraverso uno specifico intervento legislativo in coerenza con le linee guida contenute nel Memorandum sottoscritto l'8 aprile 2008 tra il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale e l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp).

In tale ottica, con la presente proposta di legge si intende affrontare e disciplinare quei temi e quelle criticità individuati nel richiamato documento di indirizzo sottoscritto con le associazioni professionali, al fine di assicurare il rafforzamento degli istituti previdenziali e dei margini di efficienza e di trasparenza delle gestioni, nell'interesse del miglioramento e dell'estensione delle prestazioni per gli associati.

Pertanto, tenendo conto del notevole ampliamento dell'autonomia delle casse, riconosciuta dall'articolo 1, comma 763, della legge n.296 del 2006 (legge finanziaria 2007), che ha rimosso ogni vincolo all'adozione di modifiche statutarie e regolamentari, deliberate in piena autonomia dalle casse – autonomia che, peraltro, discende direttamente dalla devoluzione della funzione previdenziale a «organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato», come previsto dall'articolo 38 della Costituzione, esclusi da ogni forma di contributo pubblico diretto o indiretto, e per cui, coerentemente, resta pubblica la natura dell'attività da loro esercitata – si prevede che le singole casse adottino appositi regolamenti, integrativi o sostitutivi di quelli già esistenti, volti a disciplinare, tra l'altro, le regole di contabilità e di redazione dei bilanci di esercizio e preventivi; il limite massimo del numero dei componenti dei rispettivi organi di amministrazione e di controllo, le modalità di elezione, i rispettivi poteri e il contenuto del requisito di professionalità, in analogia ai soggetti che svolgono funzioni di amministratore, direzione e controllo presso le forme pensionistiche complementari; i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti; le modalità di assegnazione, tramite procedure di evidenza pubblica, di lavori, servizi e forniture; la responsabilità amministrativa dei componenti degli organi di gestione; la disciplina dei casi di conflitto di interessi.

Ma anche sul fronte dei controlli attualmente esercitati dallo Stato nei confronti delle casse si rende necessaria un'azione di semplificazione e di specializzazione: in particolare, si prevede che i controlli esercitati dai Ministeri competenti riguardino il profilo della legittimità e siano basati su metodi di analisi complessivi, di livello aggregato, mentre per quanto attiene gli investimenti si considera l'evoluzione della funzione ministeriale verso un modello collaborativo, finalizzato alla ricerca dei fattori di maggiore criticità.

Pertanto i controlli dovranno essere indirizzati a verificare la sostenibilità finanziaria del debito previdenziale nel medio e lungo periodo, avuto riferimento ai trent'anni previsti dalla normativa vigente.

Per tale motivo, i costi e i ricavi saranno visti in un orizzonte temporale più ampio, mediante l'adozione di bilanci «di mandato» pluriennali.

Per quanto attiene l'attuale regime fiscale delle casse si rileva come esso si basi su un sistema che prevede un'esenzione dei contributi versati, una tassazione dei redditi di capitale accumulati in capo alle casse stesse e una tassazione delle prestazioni erogate (ETT).

Tale sistema determina una doppia tassazione in capo agli iscritti alle casse nonché una disparità di trattamento, in quanto la tassazione sui rendimenti avviene con le aliquote proprie dei singoli strumenti che vengono utilizzati per l'impiego delle risorse. Il particolare momento economico e finanziario non consente di passare immediatamente a un sistema fiscale di EET, ossia con la sola tassazione delle prestazioni e con l'esenzione di contributi e di rendimenti della gestione. Si propone pertanto di realizzare, almeno in una prima fase, un'equiparazione con il sistema di tassazione della previdenza complementare, anch'essa gestita da organismi di natura privata. Tale soluzione appare, peraltro, avvalorata dal fatto che le casse si trovano a gestire forme obbligatorie di previdenza.

Al fine di assicurare stabilità finanziaria e certezza dei trattamenti previdenziali si prevede l'istituzione di un fondo di garanzia fra le casse, mutuando l'esperienza già esistente nei settori bancario e assicurativo, a tutela degli iscritti e dei pensionati. Tale fondo sarà finanziato direttamente dalle casse stesse, con la finalità di fare fronte a interventi straordinari in caso di insolvenza o di non sufficiente copertura delle riserve necessarie al pagamento delle prestazioni. Si prevede che il fondo sia attivato soltanto ex post: le risorse accantonate nel tempo rimarranno nella disponibilità delle singole casse. Tale fondo potrà essere utilizzato per provvedere al riequilibrio finanziario dell'associazione o della fondazione nei casi di cui al comma 5 dell'articolo 2 del decreto legislativo n.509 del 1994.

Si prevede, inoltre, la conferma della previsione normativa contenuta nel comma 36 dell'articolo 1 della legge n.243 del 2004 riguardo gli accorpamenti tra casse. In tale senso gli eventuali accorpamenti resteranno possibili su base esclusivamente volontaria, per determinazione congiunta delle casse stesse, prevedendo altresì la possibilità di inclusione nelle casse di altre categorie professionali, prive di protezione previdenziale pensionistica. Tali processi saranno favoriti dalla previsione dell'esenzione da imposte e da tasse sugli atti corrispondenti.

Per favorire l'adeguatezza delle prestazioni si prevede il parziale utilizzo ai fini pensionistici di quanto versato del contributo integrativo, secondo modalità e limiti stabiliti in sede di modifica regolamentare.

Le finalità redistributive dovranno comunque riguardare una molteplicità di generazioni di iscritti e la modalità di calcolo della maggiore quota di pensione sarà obbligatoriamente contributiva. Contestualmente, da un lato si propone, in favore delle casse costituite ai sensi del decreto legislativo n.103 del 1996, la rimozione dei massimali di reddito imponibile ai fini previdenziali, di cui al comma 18 dell'articolo 2 della legge n.335 del 1995, nonché il parziale utilizzo delle eccedenze di gestione, secondo modalità e limiti stabiliti da ciascuna cassa. Dall'altro lato si riconosce una maggiore autonomia nella determinazione delle aliquote contributive in favore delle casse che adottano il metodo di calcolo contributivo delle prestazioni ovvero che avviano il tendenziale passaggio a tale metodo, mediante la correlazione delle variazioni in aumento della contribuzione soggettiva (a carico del professionista) e integrativa (a carico della committenza) in un rapporto di 2,5:1.

5.1.2 Testo della Proposta di legge

Art. 1. (Associazioni e fondazioni di previdenza).

1. Le associazioni e le fondazioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, di seguito denominati «enti», sono enti senza scopo di lucro predisposti dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, hanno personalità giuridica di diritto privato, assolvono alla tutela previdenziale obbligatoria in favore dei soggetti iscritti e hanno autonomia normativa, gestionale, organizzativa e contabile nel rispetto dei principi stabiliti e nei limiti fissati dalle disposizioni di legge, in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta.

2. Gli enti sono esclusi da ogni forma di intervento finalizzato ad assicurare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. L'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate dall'Istituto nazionale di statistica ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 30 dicembre 2004, n.311, riporta gli enti per finalità di natura statistico-economica.

Art. 2. (Regolamenti).

1. Gli enti provvedono, entro tre mesi dalla data di emanazione del decreto di cui al comma 2, nell'esercizio della loro autonomia statutaria, ad adottare appositi regolamenti riguardanti i seguenti oggetti:

- a) le modalità di attuazione dello statuto;
- b) la disciplina dei contributi e delle prestazioni;
- c) le regole di contabilità e di redazione dei bilanci di esercizio e preventivi;
- d) il limite massimo del numero dei componenti dei rispettivi organi di amministrazione e di controllo, le modalità di elezione, i rispettivi poteri e il contenuto del requisito di professionalità, in analogia ai soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso le forme pensionistiche complementari;
- e) i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti;
- f) le modalità di assegnazione, tramite procedure di evidenza pubblica, di lavori, servizi e forniture;
- g) la responsabilità amministrativa dei componenti degli organi di gestione;
- h) la disciplina dei casi di conflitto di interessi;
- i) le modalità di attivazione del procedimento amministrativo e di esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi.

2. Con uno o più decreti del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e con i ministri di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, sentiti gli enti interessati, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono definite le linee guida dei regolamenti di cui al comma 1 del presente articolo.

3. I regolamenti di cui al comma 1 nonché quelli adottati dagli enti sui medesimi oggetti

prima della data di entrata in vigore della presente legge sono sottoposti alle procedure di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509.

4. Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1 del presente articolo, il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con i ministri di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, provvede alla nomina di un commissario straordinario con il compito di adottare i regolamenti di cui al citato comma 1 del presente articolo.

Art. 3. (Vigilanza).

1. Al fine di rendere più efficace e tempestiva l'azione del Governo, anche tenuto conto dei nuovi compiti previsti dalla presente legge, i Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze provvedono, in relazione alle rispettive amministrazioni, con propri decreti, all'istituzione di apposite direzioni ministeriali preposte alla vigilanza degli enti. Con i medesimi decreti sono disposte le opportune forme di coordinamento delle direzioni dei Ministeri interessati.

2. Dopo il comma 2 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, è inserito il seguente:

«2-bis. Il procedimento di approvazione deve essere concluso entro sessanta giorni dalla data di ricezione per gli atti di cui alla lettera a) del comma 2 ed entro trenta giorni dalla data di ricezione per gli atti di cui alla lettera b) del medesimo comma 2. Decorso inutilmente tali termini ogni atto relativo diventa esecutivo. Entro gli stessi termini sono formulati eventuali motivati rilievi, con il rinvio degli atti al nuovo esame da parte degli organi di amministrazione».

Art. 4. (Sostenibilità finanziaria).

1. Con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali e con i Ministri di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e sentiti gli enti interessati, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono individuati i parametri necessari per la valutazione di stabilità delle gestioni previdenziali, di cui all'articolo 3, comma 12, della legge 8 agosto 1995, n.335, come modificato dall'articolo 1, comma 763, della legge 27 dicembre 2006, n.296.

2. Con il decreto di cui al comma 1 sono altresì disciplinate le modalità di redazione dei bilanci pluriennali di mandato al fine di consentire agli enti una maggiore efficienza della gestione dei profili di rischio e di rendimento negli investimenti attraverso la valutazione degli impegni di lungo periodo a carico delle categorie assicurate.

Art. 5. (Fiscalità).

1. Agli enti si applica il regime tributario di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n.252.

2. Agli enti che stipulano fra loro accordi di tipo consortile, finalizzati al perseguimento di una maggiore efficienza gestionale attraverso l'utilizzo congiunto della medesima struttura o attività di servizio, inerenti uno o più funzioni, è riconosciuto un trattamento fiscale di miglior favore.

3. Con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definiti i criteri e le modalità di attuazione del presente articolo.

Art. 6. (Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509. Istituzione di un fondo di garanzia).

1. Al decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 5 dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«5. In caso di persistenza dello stato di disavanzo economico e finanziario dopo tre anni dalla nomina del commissario, e accertata l'impossibilità da parte dello stesso di poter provvedere al riequilibrio finanziario dell'associazione o della fondazione, anche a seguito dell'intervento del fondo di garanzia di cui all'articolo 2-bis, con decreto del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con i ministri di cui all'articolo 3, comma 1, è nominato un commissario liquidatore al quale sono attribuiti i poteri previsti dalle norme vigenti in materia di liquidazione coatta, in quanto applicabili »;

b) dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art.2-bis. – (Fondo di garanzia). –

1. Al fine di assicurare la stabilità finanziaria delle associazioni e delle fondazioni nell'interesse degli iscritti, è istituito un fondo di garanzia tra gli enti di cui all'articolo 1, con personalità giuridica e con gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze.

2. I singoli enti riservano una quota delle risorse finanziarie gestite quale partecipazione al fondo di garanzia. Tali quote rimangono nella disponibilità dei singoli enti fino al richiamo effettuato dal medesimo fondo.

3. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali e con i ministri di cui all'articolo 3, con proprio decreto determina i criteri e i limiti degli interventi del fondo di garanzia, nonché l'entità delle contribuzioni a esso dovute da parte degli enti di cui all'articolo 1, in rapporto all'ammontare delle risorse assistite dalla garanzia.

4. L'organizzazione interna e il funzionamento del fondo di garanzia sono disciplinati da un apposito statuto, approvato con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze.

5. Gli interventi di garanzia del fondo di cui al comma 1 sono assistiti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato, secondo criteri, condizioni e modalità stabiliti con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle Finanze. La garanzia dello Stato è inserita nell'elenco allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 13 della legge 5 agosto 1978, n.468. Ai relativi eventuali one-

ri si provvede ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della legge 5 agosto 1978, n.468, con imputazione nell'ambito dell'unità previsionale di base 8.1.7 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze».

Art. 7. (Modifica all'articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n.243, in materia di accorpamento degli enti).

1. Il comma 36 dell'articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n.43, è sostituito dai seguenti: «36. Le associazioni e le fondazioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, possono accorparsi fra loro, nonché includere altre categorie professionali, anche non regolamentate, che risultino prive di una protezione previdenziale pensionistica obbligatoria, alle condizioni di cui all'articolo 7 del citato decreto legislativo n.103 del 1996.

36-bis. Gli atti finalizzati al conseguimento delle operazioni di cui al comma 36 sono esenti da imposte e da tasse».

Art. 8. (Adeguatezza delle prestazioni).

1. Al fine di assicurare trattamenti pensionistici maggiormente adeguati gli enti possono adottare variazioni in aumento di carattere permanente delle aliquote contributive, attraverso il contestuale incremento dell'aliquota soggettiva e dell'aliquota integrativa, nel rapporto di due virgola cinque a uno.

2. La percentuale di contributo integrativo eccedente la misura del 2 per cento, derivante dalla variazione di cui al comma 1, può essere utilizzata dagli enti per finalità previdenziali, tenuto conto dei criteri di gradualità e di equità fra generazioni.

3. Le deliberazioni di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo sono sottoposte ad approvazione ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509.

Art. 9. (Previdenza complementare).

1. Alle forme pensionistiche complementari istituite dagli enti ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n.252, possono aderire i soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione non iscritti agli enti promotori nonché gli iscritti alle associazioni delle professioni non regolamentate di cui all'apposito elenco tenuto presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

2. Il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e con i ministri di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto, determina i criteri e le modalità di adesione alle forme pensionistiche complementari di cui al comma 1 del presente articolo.

Art. 10. (Mutualità fra gli iscritti).

1. Gli enti possono istituire prestazioni di natura solidaristica in favore dei propri iscritti, ivi comprese forme di integrazione del reddito per sospensione o per cessazione dell'attività

professionale, previa valutazione di congruità attuariale fra gli impegni di spesa derivanti e le risorse esplicitamente individuate e destinate alla copertura degli impegni stessi.

2. I regolamenti che disciplinano le prestazioni di cui al comma 1 del presente articolo sono sottoposti ad approvazione ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509.

Art. 11. (Massimale contributivo).

1. Le disposizioni dell'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n.335, in materia di fissazione di un massimale annuo della base contributiva e pensionabile non si applicano agli enti istituiti ai sensi del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103.

Art. 12. (Componenti degli organi di indirizzo).

1. Allo scopo di assicurare una maggiore economicità all'azione amministrativa degli enti, all'articolo 6, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, la parola: «mille», ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente: «duemila».

5.2 Disegno di Legge n. 1524 ³

Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi ⁴

5.2.1 Relazione di presentazione

Onorevoli Colleghi! — Gli enti istituiti ai sensi del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, in considerazione della duplice circostanza dell'adozione, *ex lege*, del metodo di calcolo contributivo delle prestazioni pensionistiche e della presenza di aliquote contributive estremamente contenute, corrispondono trattamenti non in grado, in termini di rapporto pensione/reddito professionale (il cosiddetto «tasso di sostituzione»), di garantire un'apprezzabile continuità con il reddito professionale percepito al momento della cessazione dell'esercizio della professione.

Si rende necessario, al riguardo, prevedere interventi, anche legislativi, che consentano l'incremento della base di calcolo del trattamento pensionistico, espressa dai montanti contributivi. La determinazione della misura del contributo integrativo è attualmente vincolata dalla disposizione contenuta nell'articolo 8, comma 3, del richiamato decreto legisla-

³ Su iniziativa di: Lo Presti, Barbieri, Beccalossi, Bianconi, Briguglio, Castiello, Catanoso, Cazzola, Cesaro, Ciccio, De Camillis, De Corato, Di Biagio, Di Caterina, Dima, Divella, Fallica, Iapicca, Lamorte, Mancuso, Giulio Marini, Murgia, Occhiuto, Papa, Pelino, Petrenga, Rampelli, Santelli, Torrisi, Vella, Zaccher.

⁴ Presentata il 23 luglio 2008.

tivo n.103 del 1996, che ne stabilisce l'aliquota nella misura del 2 per cento. La possibilità di rimuovere tale vincolo normativo e, nell'alveo dell'autonomia gestionale riconosciuta agli enti di previdenza privati dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, fissare in modo discrezionale una maggiore aliquota da applicare sui volumi di affari lordi, potrebbe rappresentare, di per sé, un'opportunità, sia pur non risolutiva, di incrementare i montanti contributivi.

Tale maggiorazione sarebbe, infatti, destinata proprio all'incremento dei montanti delle posizioni individuali, incidendo positivamente sul richiamato tasso di sostituzione tra il reddito professionale e il trattamento pensionistico.

Ciò potrebbe rappresentare, inoltre, la piena attuazione dell'articolo 1, comma 763, della legge 27 dicembre 2006, n.296, teso a rafforzare, nelle intenzioni della salvaguardia dell'equilibrio delle gestioni, che non vanno ricondotti esclusivamente alle sole esigenze di salvaguardia della sostenibilità economico-finanziaria ma, giustamente, anche a quelle di garanzia di prestazioni pensionistiche adeguate, in sintonia con la previsione contenuta nell'articolo 38, secondo comma, della Costituzione.

L'intervento non avrebbe alcun impatto inflattivo, in quanto le prestazioni rese dai professionisti iscritti agli enti di previdenza privati istituiti ai sensi del citato decreto legislativo n.103 del 1996 (infermieri, assistenti sanitari, infermieri pediatrici; periti industriali; psicologi; biologi; attuari, geologi, chimici, dottori agronomi e dottori), ai fini del calcolo del tasso di inflazione.

5.2.2 Proposta di Legge

Art. 1.

1. Il comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, è sostituito dal seguente:

«3. Il contributo integrativo a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti è fissato mediante delibera delle casse o enti di previdenza competenti, approvata dai Ministeri vigilanti, in misura percentuale al fatturato lordo ed è riscosso direttamente dall'iscritto medesimo all'atto del pagamento, previa evidenziazione del relativo importo sulla fattura».

5.3 Proposta di Legge n. 3522 ⁵

Delega al Governo per l'istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei liberi professionisti ⁶

⁵ D'iniziativa dei deputati: Di Biagio, Berardi, Angeli.

⁶ Presentata il 10 giugno 2010.

5.3.1 Relazione di presentazione

Onorevoli Colleghi! — Come tutti i mercati anche quello del lavoro deriva dall'incontro tra la domanda e l'offerta.

Nel caso dei liberi professionisti, la domanda è costituita dai clienti che chiedono prestazioni specifiche (l'offerta), contraddistinte da elevati contenuti di conoscenza ed esperienza, dotate di valore certificativo, in quanto eseguite da un professionista titolato, abilitato dalla legge ad effettuare le prestazioni stesse. Il profilo del libero professionista è, dunque, fortemente condizionato da un contesto di norme (vigilato da ordini e collegi), che definisce il percorso scolastico e formativo necessario, sancisce le prove autorizzative nonché le regole di comportamento per l'esercizio della professione. Questi lavoratori camminano, dunque, su di un tapis roulant eterodiretto (dal legislatore) che ne condiziona non solo il numero e l'appartenenza, ma tutti gli aspetti economici e normativi. Anche se le lobby hanno fatto il possibile per «allontanare l'amaro calice», la platea dei professionisti in attività non potrà sottrarsi ancora a lungo alle profonde trasformazioni derivanti dai processi di integrazione dell'economia dei servizi nell'Unione europea. Il complesso di tali eventi produrrà inevitabilmente effetti sull'equazione fondamentale sottesa a qualunque sistema pensionistico a ripartizione: il rapporto tra attivi e pensioni ovvero tra quelli che hanno in carico il finanziamento mediante i loro versamenti contributivi e quanti, ormai in quiescenza, percepiscono un assegno previdenziale. Gli stessi gruppi dirigenti delle casse privatizzate che, per anni, hanno fondato le loro analisi ottimistiche su di una prospettiva di costante crescita dei contribuenti, si stanno accorgendo che l'incremento del numero dei professionisti (sfornati dalle università spesso senza criteri razionali) è destinato ad entrare in contraddizione con la stabilità e la continuità del reddito necessarie a garantire l'equilibrio del sistema.

Le libere professioni, infatti, stanno diventando il rifugio di una condizione di precarietà intellettuale molto diffusa; non idonea, quindi, a garantire flussi finanziari adeguati. E non è un caso che la cosiddetta riforma dell'avvocatura, incardinata al Senato della Repubblica (atto Senato n.601), si muova lungo una linea (la sostanziale riduzione degli addetti) che provocherà necessariamente delle ricadute anche sul sistema previdenziale della categoria. Questi cambiamenti finiranno inevitabilmente per rendere più difficile la sostenibilità di sistemi pensionistici « chiusi » (come sono le casse dei professionisti), i quali, negli ultimi tempi, hanno onorato le generose promesse – solitamente garantite dai modelli a ripartizione – alle prime generazioni di pensionati che si avvalgono del calcolo retributivo (finalizzato a salvaguardare il reddito acquisito nell'ultima fase della vita lavorativa). Numerose casse privatizzate (ai sensi del decreto legislativo n.509 del 1994) hanno adottato misure di riforma importanti, grazie alle quali sono state, in parte, ridimensionate le regole generose che, in sostanza, redistribuivano ai professionisti prossimi alla quiescenza gli avanzi di gestione derivanti dal rapporto attualmente favorevole tra attivi e pensioni.

Tali riforme, in generale, sono fondate su bilanci attuariali con orizzonti limitati a qualche decennio e mettono in conto – allo scopo di far fronte agli impegni assunti con le nuove

generazioni di pensionati – il completo azzeramento dei patrimoni mobiliari e immobiliari accumulati dalle casse, peraltro già debilitati dalla crisi finanziaria del 2009. A causa di un insufficiente coordinamento politico (l’Adepp, l’associazione degli enti previdenziali privati, ha in corso una vera e propria scissione), ogni gestione è andata per la propria strada. Alcune si sono limitate a correggere i regimi retributivi, altre si sono aperte al modello contributivo; altre ancora (ai sensi del decreto legislativo n.103 del 1996) hanno scelto una forma a capitalizzazione pura con una modesta aliquota di finanziamento, preparando, così, trattamenti obbligatori futuri poco più che simbolici (con tassi di sostituzione attorno al 15-17%).

Un aiuto verrà sicuramente dall’approvazione del progetto di legge Lo Presti ed altri (già varato dalla Camera – atto Senato n.2177), che consentirà di superare, laddove esiste, il tetto del 2 per cento del contributo integrativo e di avvalersene, in parte, per migliorare le prestazioni. Perdura, poi, un colpevole ritardo nell’avviare forme collettive di previdenza complementare a favore dei liberi professionisti, i quali sono stati costretti a «fare da sé» e ad avvalersi in massa dei piani individuali. Occorre, poi, disboscare la foresta delle casse privatizzate e costruire un sistema della previdenza dei liberi professionisti. Insomma, un Ente nazionale (come propone la presente proposta di legge) che incorpori, in autonomia, tutte le casse con i loro ordinamenti specifici.

All’articolo 1 si prevede che il Governo sia delegato ad adottare, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica ed entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi recanti norme per l’istituzione dell’Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei liberi professionisti (Enpalp) in cui confluiscono gli enti, gli istituti e le casse privatizzati ai sensi del decreto legislativo n.509 del 1994 e del decreto legislativo n.103 del 1996, secondo criteri e principi direttivi fissati dalla norma di delega. In particolare i principi e criteri direttivi fissati prevedono, tra l’altro, la continuità operativa, all’interno dell’Ente unificato, degli organismi statutari di indirizzo, gestione e controllo previsti dagli ordinamenti di ciascun ente, istituto o cassa incorporati o confluenti, i quali continuano a svolgere le loro funzioni istituzionali.

All’articolo 2 si prevede la possibilità che gli statuti e i regolamenti degli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n.509, e 10 febbraio 1996, n.103, possano disciplinare anche forme di tutela sanitaria integrativa.

All’articolo 3 si prevede che in attesa dei decreti legislativi attuativi della delega di cui all’articolo 1, gli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n.509, e 10 febbraio 1996, n.103, possano accorparsi fra loro, nonché includere altre categorie professionali similari di nuova istituzione che dovessero risultare prive di una tutela pensionistica e previdenziale.

All’articolo 4, la presente proposta di legge reca norme per l’esercizio della delega al Governo e per l’esame degli schemi dei decreti legislativi da parte delle competenti Commissioni parlamentari.

5.3.2 Proposta di Legge

Art. 1. (Delega al Governo per il riordino delle casse e degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza in favore dei liberi professionisti e istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei liberi professionisti).

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, uno o più decreti legislativi recanti norme per il riordino delle casse, degli istituti e degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza in favore dei liberi professionisti, istituiti e disciplinati ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, allo scopo di istituire una gestione unitaria del settore e di garantire l'equilibrio finanziario e l'adeguatezza dei trattamenti secondo quanto stabilito dall'articolo 38 della Costituzione, promuovendo l'unificazione e la fusione degli enti e delle gestioni esistenti in un unico sistema previdenziale delle libere professioni, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

- a) istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei liberi professionisti (Enpalp), in cui confluiscono gli enti, gli istituti e le casse privatizzati ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n.509, e del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n.103, i quali non usufruiscano di finanziamenti pubblici o di altri ausili pubblici di carattere finanziario e siano costituiti nelle forme dell'associazione o della fondazione, in regime di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile, ferme restando le finalità istitutive e l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione agli stessi da parte degli appartenenti alle categorie dei liberi professionisti e alle altre categorie di personale in favore dei quali essi risultano istituiti;
- b) continuità operativa, all'interno dell'Enpalp, degli organismi statuari di indirizzo, gestione e controllo previsti dagli enti incorporati o confluenti, i quali continuano a svolgere le proprie funzioni istituzionali;
- c) individuazione di organismi di indirizzo, gestione e controllo dell'Enpalp secondo i criteri della rappresentanza, della rappresentatività, dell'eleggibilità, della partecipazione, dell'autonomia e dell'autogoverno delle categorie interessate, fermi restando i poteri autorizzativi e di vigilanza spettanti ai Ministri vigilanti. Tali gestioni hanno propria autonomia economico-patrimoniale nell'ambito della gestione complessiva dell'istituto e conservano la titolarità dei rispettivi patrimoni ciascuno dei quali costituisce, a ogni effetto, un patrimonio separato al fine di garantire l'equilibrio tecnico-finanziario delle gestioni stesse;
- d) istituzione di una gestione finanziaria e patrimoniale dell'Enpalp unitaria, con bilancio consolidato, unico per tutte le attività istituzionali relative alle gestioni previdenziali e assistenziali ad esso affidate e già costituite come casse, istituti o enti di diritto privato;
- e) conservazione del trattamento vigente presso l'ente, l'istituto o la cassa di provenienza per il personale fino alla data di approvazione del regolamento del personale e della relativa dotazione organica dell'Enpalp.

Art. 2. (Disposizioni per la tutela sanitaria integrativa).

1. La normativa statutaria e regolamentare degli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n.509, e 10 febbraio 1996, n.103, può prevedere, nell'ambito delle prestazioni a favore degli iscritti, anche forme di tutela sanitaria integrativa, nel rispetto degli equilibri finanziari di ogni singola gestione.

Art. 3. (Disposizioni transitorie).

1. In attesa dell'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 1 della presente legge, gli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n.509, e 10 febbraio 1996, n.103, possono accorparsi fra loro, nonché includere altre categorie professionali similari di nuova istituzione che dovessero risultare prive di una tutela pensionistica e previdenziale, alle medesime condizioni di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n.103 del 1996.

Art. 4. (Disposizioni per l'esercizio della delega).

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1, sono adottati su proposta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, previo confronto con le associazioni delle categorie interessate maggiormente rappresentative e con le istanze rappresentative degli enti, degli istituti e delle casse. Gli schemi dei decreti legislativi, corredati della relazione tecnica sugli effetti finanziari delle disposizioni in essi contenute, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, che sono espressi entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei medesimi schemi di decreto. Le Commissioni possono chiedere ai presidenti delle Camere una proroga di venti giorni per l'espressione del parere, qualora ciò si renda necessario per la complessità della materia.

2. Entro i trenta giorni successivi all'espressione dei pareri, il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni ivi eventualmente formulate relativamente all'osservanza dei principi e dei criteri direttivi recati dalla presente legge, nonché con riferimento all'esigenza di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, ritrasmette alle Camere i testi, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, che sono espressi entro trenta giorni dalla data di trasmissione.

3. Decorso il termine di cui al comma 1 ovvero, ove ne ricorrano le condizioni, di cui al comma 2, senza che le Commissioni abbiano espresso i pareri di rispettiva competenza, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

5.4 Associazione degli Enti Previdenziali Privati

Comunicato stampa diramato il 17 giugno 2010

«Non possiamo accettare che venga messa in discussione l'autonomia gestionale, amministrativa e contabile e in linea ancora più generale l'essenza privata delle Casse di previdenza delle libere professioni» – questa l'unanime e ferma dichiarazione delle Casse di Previdenza private esposta al Consigliere Francesco Verbaro nel corso dell'incontro tenutosi oggi a Roma presso il Ministero del Lavoro avente ad oggetto la recente manovra finanziaria varata dal Governo.

«Le Casse hanno dato ampia dimostrazione di voler partecipare al rilancio dell'economia del Paese, garantendo il loro concreto contributo in un momento di profonda crisi quale quello che oggi interessa l'intera Europa; è assurdo – prosegue il comunicato predisposto congiuntamente dalle ventuno Casse di previdenza – che anziché proseguire nella ricerca condivisa delle diverse soluzioni utili a questo Paese si decida di incidere in termini invasivi sulla autonomia di questi enti che, nel tempo hanno dato ampia e riconosciuta capacità di garantire autonomamente stabilità ai rispettivi sistemi e, più in generale, alla sicurezza sociale del Paese».

«Attendiamo dal Governo – conclude il comunicato – concreti segnali che l'inclusione di questi enti quali destinatari di norme di contenimento della spesa pubblica che in alcun modo essi concorrono a formare – bensì unicamente a finanziare – sia solo una frettolosa e involontaria involuzione interpretativa».

A tal proposito, è stata accolta positivamente l'attenzione del Consigliere Verbaro ad affrontare, come richiesto, la questione su base politica, impegnandosi ad attivarsi affinché quanto prima possa esserci un incontro con i Ministri Sacconi e Tremonti.

Cassa Dottori Commercialisti
Cassa Notariato
Cassa Forense
Cassa Consulenti del Lavoro
Inarcassa
Cassa Geometri
Cassa Ragionieri
Cassa Farmacisti
Fasc
Cassa Periti Industriali

Enpam
Enpaia
Onaosi
Cassa Infermieri
Cassa Pluricategoriale
EPAP Cassa Veterinari
Cassa Biologi Inpgi
Cassa Psicologi
Casagit
Enasar

LAVORO WELFARE

SEZIONE GIOVANI

Comitato di Redazione

Giorgia D'Errico
coordinatrice

Enrico Barbato
Giuseppe Ciruolo
Gaetano De Monte
Mattia Gabriele
Andrea Lezzi
Riccardo Filippo Mancini
Livio Ricciardelli
Andrea Rollin
Vincenzo Savina



Associazione
LAVORO&WELFARE
Giovani

Per informazioni giorgia.derrico@gmail.com
www.lavorowelfare.it

PARTE SECONDA

LW SEZIONE GIOVANI

Editoriale

di Giorgia D'Errico

«Bisogna lasciare il passo alle nuove generazioni: anche perché se non glielo lasci se lo prendono comunque» diceva Luciano Lama. E così anche i giovani dell'Associazione Lavoro&Welfare si sono fatti spazio all'interno di questa rivista.

Spazio che in verità ci è stato generosamente offerto, nel tentativo di instaurare un confronto sulle tematiche del lavoro che arricchisca ulteriormente i contributi già da tempo offerti dall'Associazione.

Il nostro coinvolgimento in qualità di *generazione perduta* o *generazione senza paracadute* nasce, infatti, dall'esigenza di misurare le nostre conoscenze e le nostre idee azzardando un confronto sui contenuti, affrontando le diverse questioni che più toccano i giovani uomini e le giovani donne, cercando soprattutto di non ridurre tutto ad una mera questione generazionale, fa-

cedendosi promotori di una discussione positiva, propositiva e costruttiva.

Per questo primo numero sperimentale di «Lavoro&Welfare Giovani» la scelta tematica è caduta sul lavoro nei suoi diversi aspetti. Nello specifico, il lavoro visto come elemento essenziale perché si possa parlare di crescita e di futuro o, per citare Nadia Urbinati, come «veicolo attraverso il quale si riflettono e si strutturano le relazioni umane private e pubbliche».

Dobbiamo ammettere che in un'Italia dove, secondo gli ultimi dati Ocse, un giovane su quattro non ha un lavoro e quasi uno su due è precario, non è difficile immaginare che il problema primario delle nuove generazioni sia il futuro o meglio ancora l'opportunità di costruirselo.

Sappiamo che la possibilità di pensare al domani sia assolutamente condizionata dall'autonomia che solo un lavoro continuativo e dignitosamente retribuito, è in grado di offrire. A differenza dei nostri genitori stiamo cre-

scendo senza mantenere l'ambizione del posto fisso e persino di una *buona occupazione*. Anzi, si accentua sempre di più l'idea e la volontà di costruirsi una professionalità flessibile. A differenza dei nostri genitori stiamo crescendo sapendo che in molti casi i titoli di studio non ci aiuteranno nella carriera lavorativa. E infine, elemento più drammatico, stiamo crescendo sapendo che, nella maggior parte dei casi, gli unici ammortizzatori sociali sono proprio le nostre famiglie.

In un clima di totale incertezza e instabilità, c'è però la volontà di trovare dei momenti di discussione, di condivisione e magari di ipotizzare delle soluzioni.

Il numero si apre con un interessante approfondimento sull'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo), istituzione suprema per la diffusione di un lavoro svolto in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. Inoltre gli obiettivi che l'Ilo si pone, sono di promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro: la sintesi di quello nel quale crediamo e per la quale intendiamo spenderci.

Seguono poi alcune riflessioni sul contratto unico, sulla manovra finanziaria correttiva 2010 e la sua distanza dai giovani e dalle tutele che essi richiedono, sulle relazioni industriali attualmente in essere nel nostro Paese e sull'unità del sindacato, vista con gli occhi di chi subisce il periodo di forte divisione all'interno delle parti sociali.

Infine, lavoro e università diventano oggi quasi un ossimoro, nonostante sia sempre più evidente la necessità strategica di avviare attività sinergiche tra tutti i livelli del sa-

pere e della produzione.

Tutti i contributi rappresentano un ottimo spunto per intraprendere la via di un confronto di merito. È tempo di misurare le proprie conoscenze, di fare proprio il precetto socratico del «so di non sapere», di non smettere mai di studiare, di diventare competitivi con i nostri colleghi europei, avendo la piena consapevolezza di far parte di un mondo globalizzato che non intende aspettare nessuno.

A noi *nuove generazioni* a volte sembra mancare il coraggio: il coraggio di fare delle proposte concrete, il coraggio di cimentarsi sui temi che ci coinvolgono direttamente e che vengono invece portati avanti dai nostri maestri e dai nostri padri.

È giunto il momento di discutere e la rivista rappresenta un ottimo strumento sia per chi scrive sia per chi legge. Nel primo caso consente di mettersi in gioco affrontando argomenti reali. Nel secondo caso permette di vedere il mondo del lavoro con gli occhi di chi troppo spesso ne ha timore e ne subisce l'incertezza. Non possiamo limitarci a fare parte della nuova generazione solo da un punto di vista anagrafico. La differenza si misura con atti concreti.

L'essere *giovani* può consentire di avere una visione, di portare avanti un progetto, di parlare di cose concrete, vere, vissute e provate. Questo è il primo obiettivo che ci siamo posti quando abbiamo pensato di costituire una sezione Giovani all'interno dell'Associazione.

Ci auguriamo che l'idea funzioni, che gli spunti di discussione aumentino e che si otenga un sempre più numeroso coinvolgimento di coloro che hanno voglia di provare, che credono e si rivedono nell'articolo 4 della nostra Carta Costituzionale: «La Repubblica ri-

conosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

6.1 Verso un diritto internazionale del lavoro: l'Oil e l'esperienza italiana come termine di comparazione.

di Enrico Barbato e Vincenzo Savina ¹

6.1.1 Il diritto internazionale del lavoro e la sua penetrazione negli ordinamenti nazionali.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro

(Oil), nasce nel 1919 a margine della Conferenza di pace di Versailles, alla fine della Grande Guerra². La sua esperienza assume particolare significato sia per lo studioso di diritto internazionale che per il giuslavorista. Per il primo, si tratta infatti, della prima e più antica organizzazione internazionale³ universale a carattere funzionale, rappresentando peraltro un *unicum* ineguagliato nel panorama delle Organizzazioni internazionali a ragione della natura tripartita del sistema di rappresentanza interno. Ogni Stato membro infatti è rappresentato da quattro delegati, due per conto del potere esecutivo (espressione, sul piano internazionale, della comunità statale) e uno ciascuno per le organizzazioni rappresentative dei prestatori e dei datori di lavoro. Ciò consente nel quadro della Conferenza internazionale del Lavoro (organo assembleare dell'Organizzazione) la formazione di maggioranze trasversali ri-

¹ Enrico Barbato, 26 anni, dottore in Giurisprudenza presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, specializzato in diritto internazionale e diritto dell'Unione europea. Vincenzo Savina 26 anni, dottore in Giurisprudenza presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano, specializzato in diritto dell'impresa.

² Come la storiografia (Carrie; Duroselle; Di Nolfo) ha da più parti rilevato la conferenza di Pace di Versailles doveva segnare un punto di svolta nella dinamiche delle Relazioni Internazionali tentando di normalizzarne il correre nel quadro della Rule Of Law che le Organizzazioni Internazionali avrebbero promosso. In primo luogo la Società della Nazioni, prima organizzazione internazionale a scopo universale, e, ulteriormente, la Organizzazione Internazionale del Lavoro. Con ciò si intendeva, tra l'altro e per mezzo della definizione di standard minimi comuni, governare fenomeni di dumping sul costo del lavoro nel momento in cui il volume del commercio mondiale si aggirava a livelli cui, dopo la grande depressione, si sarebbe riusciti a tornare solo nel 1970.

³ Con il termine 'Organizzazione Internazionale' si intende la associazione con caratteri di stabilità fra soggetti di diritto internazionale che si riuniscono al fine di perseguire un determinato fine per mezzo della creazione di un ulteriore soggetto di diritto internazionale, l'organizzazione appunto, verso il quale i soggetti che vi aderiscono, i membri dell'organizzazione, accettano una limitazione (o nei casi di maggiore integrazione) cessione di sovranità in vista del conseguimento dei fini statutari. Per una approfondita trattazione del fenomeno delle Organizzazioni internazionali e delle prospettive di sviluppo si rinvia a Saulle, *Lezioni di Organizzazione internazionale*, Voll I e II, Napoli, 2003.

spetto agli interessi strettamente nazionali nelle materie oggetto di discussione⁴. Per il secondo, l'attività dell'organizzazione si è manifestata come una continua e incessante tensione innovativa verso un miglioramento delle condizioni dei prestatori di lavoro, contenuta dalla necessità di non frustrare l'efficiente utilizzo dei fattori produttivi, in ragione dello sviluppo della tecnica che ha caratterizzato gli ultimi due secoli⁵. Significativo esempio della delicatezza dell'attività svolta e della sua efficacia, sono gli artt.35-40 della nostra Costituzione, laddove il Costituente indicando i diritti inalienabili a garanzia del lavoratore ha recepito insieme, attribuendovi il massimo grado all'interno dell'ordinamento nazionale, i principi enunciati nella Costituzione dell'Oil e nelle convenzioni e Raccomandazioni da essa adottate. Di più, la doppia natura – di garanzia e programmatica – di tali disposizioni

costituzionali, ha indotto il Costituente, all'art. 35 co. 3 Costituzione, a integrare la previsione dell'art.10 Costituzione impegnando la Repubblica Italiana a conformarvisi, promuovendo e favorendo, «gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro». In ciò si registra, evidentemente, l'importanza del tema della penetrazione nell'ordinamento interno agli Stati delle disposizioni di diritto internazionale pattizio, se possibile reso ancora più cruciale per l'ordinamento del lavoro italiano proprio dalle disposizioni costituzionali menzionate.

Il tema in parola coinvolge, necessariamente, delle problematiche di ordine generale del diritto internazionale. Si tratta in effetti di porre in relazione due ordinamenti tra loro distinti e autonomi⁶, quello interno agli Stati e quello internazionale, nel dettaglio in merito ai problemi dell'adattamento e dell'ef-

⁴ Tradizionalmente, infatti, al principio di parità ed eguaglianza sovrana fra Stati - i soggetti originari del diritto internazionale rispetto alle cui condizioni di effettività e indipendenza si è progressivamente andata riconoscendo la soggettività di enti ulteriori quali, appunto, le Organizzazioni internazionali - comporta che nel quadro delle organizzazioni internazionali il voto sia attribuito per capita. Così, tra l'altro, l'art. 18 §1 della Carta delle Nazioni Unite.

⁵ In questo senso adeguata dimostrazione delle argomentazioni svolte, o in corso di svolgimento, è data dal preambolo della Costituzione Oil, che merita qui riportare integralmente: «Whereas universal and lasting peace can be established only if it is based upon social justice; And whereas conditions of labour exist involving such injustice, hardship and privation to large numbers of people as to produce unrest so great that the peace and harmony of the world are imperilled; and improvement of those conditions is urgently required; as, for example, by the regulation of the hours of work, including the establishment of a maximum working day and week, the regulation of the labour supply, the prevention of unemployment, the provision of an adequate living wage, the protection of the worker against sickness, disease and injury arising out of his employment, the protection of children, young persons and women, provision for old age and injury, protection of the interests of workers when employed in countries other than their own, recognition of the principle of equal remuneration for work of equal value, recognition of the principle of freedom of association, the organisation of vocational and technical education and other measures; Whereas also the failure of any nation to adopt humane conditions of labour is an obstacle in the way of other nations which desire to improve the conditions in their own countries; (...)»

⁶ Si accoglie in questa sede, conformemente alla giurisprudenza della Corte Costituzionale italiana - ex multis cfr. Granital c. Ministero delle Finanze, Sentenza n.170 dell'8 Giugno 1984 - la prospettiva Dualista, in forza della quale ogni ordinamento statale costituisce un sistema chiuso, autosufficiente e con un proprio esclusivo fondamento di validità. Tale regime di [continua]

fettività delle norme internazionali.

6.1.2 Le Fonti – Il ruolo dell’OIL nella formazione delle norme internazionali sul lavoro e gli strumenti da essa utilizzati.

La natura anorganica della Comunità internazionale e la parità sovrana dei soggetti che la costituiscono, postulano la natura volontaristica delle norme prodotte nel suo ambito. In questo senso si ricorre alla categoria normativa della consuetudine, la cui applicazione, a ragione della opinabilità della sua rilevazione, è in realtà residuale, allo strumento del Trattato, al fine di disciplinare nel dettaglio alcune materie e, più recentemente, ai cosiddetti atti di *soft law*⁷. In quanto soggetto di diritto internazionale l’OIL deve, quindi, esplicitare la sua attività normativa nel quadro del sistema delle fonti proprio dell’ordinamento internazionale. La previsione di cui all’art. 19 della Costituzione dell’OIL prende pienamente in conto la sistematica delle fonti del diritto internazionale e di conseguenza struttura i propri processi decisionali. Ai sensi di tale articolo (comma 1) la *International Labour Conference*, organo assembleare dell’Organizzazione, siede in funzione di conferenza internazionale (e de-

cide in autonomia la forma con cui viene adottata la relativa decisione, se convenzione o raccomandazione, in ogni caso rispettando il quorum dei due terzi dei membri.

Con ciò il comma 5, lettera a-e, dispone che lo Stato membro provveda agli adempimenti necessari, usualmente attraverso procedimento di ratifica, affinché l’ordinamento nazionale si conformi alle disposizioni internazionali. Si tratta, dunque, di uno strumento tipico, il Trattato, per consentire il recepimento e, quindi, l’operatività della norma internazionale, immanente alle finalità tipiche dell’ordinamento internazionale e coerente con la necessità di definire delle norme chiare precise e di dettaglio in ambiti che mal si concilierebbero con la portata generale ed astratta che caratterizza la norma consuetudinaria nel suo aspetto dinamico.

Parallelamente, lo stesso art. 19 al comma 6, lettere a-d, dispone che gli Stati provvedano agli adempimenti necessari alla implementazione della Raccomandazione, significativamente prescrivendo in capo ad essi un onere di tipo positivo, ma esclude che per il mancato conformarsi possa derivare alcunché in capo ai membri. Unica conseguenza è l’obbligo di instaurare, nelle forme previste

[continua dalla pagina precedente] separazione fra ordinamenti e dunque, tra diritto internazionale e diritto interno nella diversità delle fonti, dell’oggetto delle rispettive norme e dei destinatari. Nella prospettiva della opposta teoria Monista, il diritto interno e quello internazionale sono parte di un quadro giuridico unitario che poggia sulla identità dei soggetti e delle fonti. Conseguentemente, accogliendo la ricostruzione Dualista, diviene imprescindibile la predisposizione di un sistema di adattamento al fine di attribuire efficacia giuridica alle norme internazionali. All’opposto, per la teoria Monista il diritto internazionale troverebbe diretta applicazione nell’ordinamento giuridico interno.

⁷ Si tratta di proposizioni seminormative alle quali vanno ricondotte tutte quelle intese di natura politica o economica che, pur sostanzialmente esercitando influenza sugli Stati non hanno forza giuridicamente vincolante. L’importanza di esse può essere colta sotto il profilo della capacità propositiva. Tali intese possono infatti costituire un primo nucleo di regole capaci di evolvere in norme di diritto internazionale consuetudinario o pattizio, con ciò contribuendo allo sviluppo del diritto internazionale.

dal *governing body* della organizzazione, un dialogo cartolare con l'International Labour Office per mezzo di report circa lo stato dell'ordinamento del lavoro nelle materie oggetto di raccomandazione.

In altri termini, con lo strumento della raccomandazione, si persegue una via di concertazione fra i diversi interessi e le differenti esigenze rappresentate dai membri in un quadro maggiormente flessibile, perché non vincolante, a differenza dello strumento convenzionale. Si ricercano dunque con questo strumento delle altre forme aggregative del consenso meno invasive e, *latu sensu*, limitative della sovranità statale. La raccomandazione, infatti, classificata dalla dottrina maggioritaria nella sistematica delle fonti del diritto internazionale come *soft law* in contrapposizione alla natura vincolante dell'*hard law*, rappresentata dal diritto internazionale convenzionale e consuetudinario, ha consentito, non solo in materia di diritto del lavoro, di superare le divergenze di una comunità internazionale traversata, sin dalla fine della Seconda guerra mondiale e tuttora, da spinte centrifughe causate dalla poliedricità degli interessi divergenti che in essa convivono e di contribuire, nel tentativo della ricostituzione di una unità di valori di fondo, al progressivo sviluppo del diritto internazionale.

In questo contesto, in cui la natura non vincolante della fonte normativa non risulta, paradossalmente, inficiarne la sostanziale efficacia regolatrice, occorre porre particolare attenzione nei riguardi dei codici di condotta emanati dalla organizzazione. Si tratta di insiemi organici di norme elaborati da comitati di esperti nei vari aspetti del diritto del lavoro che traggono la loro forza normativa non già dalla autorità della fonte

di produzione ma, invece, dall'autorevolezza del soggetto che le emana, nel caso di specie l'Oil, e degli individui che partecipano a un processo di elaborazione di norme che, in ragione della loro natura estremamente dettagliata, esulano dalla sistemazione di interessi contrapposti, in ciò ponendosi verso i membri in una condizione di neutralità, e giungono a regolare alla luce di necessità e specifiche tecniche le materie affidate.

6.1.3 L'Effettività delle Norme:

il Procedimento nel caso di mancato adeguamento alla normativa Oil.

Il ragionamento svolto sinora lascia trasparire in contropunto la crucialità del tema della effettività della norma internazionale. È un tema tipico e ancora aperto al dibattito degli studiosi del diritto internazionale come conseguenza della natura anorganica della comunità internazionale, delle caratteristiche dei suoi soggetti e delle relazioni tra questi intercorrenti. È, ancora, un tema che, a differenza di quanto accade nel diritto interno (cui corrisponde un ordine sociale profondamente gerarchizzato), deve essere affrontato prescindendo dalla distinzione scolastica tra norma sostanziale e norma procedurale come norma prodromica alla sanzione per la inosservanza della prima.

Occorre, infatti, giungere a una lettura, per così dire, maggiormente fluida, che consenta di interpretare la non violazione – e dunque l'osservanza – della norma internazionale sia nel suo profilo statico che nel suo profilo dinamico. Quanto al primo si è già detto parlando delle fonti e della loro implicita caratterizzazione in base alla forza di

resistenza⁹. Quanto al secondo, occorre parlarne alla luce delle norme che nella Costituzione dell'Oil si pongono a presidio delle norme sostanziali, non già definendo in modo preciso delle sanzioni, circostanza anche solo difficilmente ipotizzabile mancando l'esercizio di una incontestata potestà coercitiva di vertice, ma suggerendo una composizione della controversia¹⁰, per mezzo di un'attività di *moral suasion* esercitata dall'organizzazione e procedimentalizzata secondo un concetto di escalation della crisi nella sua Costituzione.

Il processo in esame ha luogo esclusivamente con riferimento all'ipotesi in cui uno Stato membro non si adegui alle disposizioni della convenzione – l'estensione del rimedio alla Raccomandazione contraddirebbe, difatti, gli assunti di flessibilità propri dell'istituto – e può avere luogo su istanza di un terzo Stato, anch'esso aderente alla Convenzione, per via diretta da parte del *governing body*, oppure in seguito alla ricezione da parte di quest'ultimo di un ricorso di un delegato della Conferenza internazionale del Lavoro, come si evince dal dettato dell'art.26. La procedura in esso delineata prevede, anzitutto, l'onerare in capo al *governing body* di comunica-

zione dell'avenuto ricorso allo Stato cui si imputa la asserita violazione, seguita poi dalla costituzione di una *Commission of Inquiry*, deputata a analizzare la questione e emettere un report. È poi ivi previsto il diritto di rappresentanza attribuito allo Stato convenuto nel caso di qualsiasi controversia che insorga ex artf.25-26. Qualora esso sia già rappresentato in seno al *governing body*, il rappresentante ha diritto di essere adeguatamente informato sullo svolgersi del procedimento, mentre nel caso in cui lo Stato a cui si imputa la violazione manchi di rappresentanza in tale ambito, gli è consentito di nominarla, come si evince dall'ultimo comma dell'art.26.

Il rapporto della Commissione d'inchiesta viene trasmesso al Direttore generale e quindi al *governing body* e da questo ai Paesi co-intressati nel ricorso, per la sua eventuale pubblicazione. Lo Stato membro soggetto a procedura può o rifiutare le conclusioni della Commissione di inchiesta o a sua volta adire la Corte Internazionale di Giustizia (Icj).

L'ulteriore rifiuto dello Stato membro di adeguarsi alle conclusioni della Commissione d'inchiesta o alle decisioni della Icj può condurre al deferimento dello stesso di fronte alla Conferenza Internazionale del Lavoro da

⁹ Con il termine forza di resistenza si indica la possibilità che la norma internazionale introdotta nell'ordinamento nazionale, alla quale viene attribuito rango normativo pari a quello dello strumento per mezzo del quale è stata recepita, possa resistere alla implicita abrogazione dovuta all'entrata in vigore di una norma nazionale successiva ed incompatibile. È un problema particolarmente delicato nella misura in cui l'abrogazione implicita della norma precedente, da parte della norma successiva, potrebbe esporre lo Stato a responsabilità internazionale. In questo senso autorevolissima dottrina, Conforti, *Diritto Internazionale*, Napoli, 2006, p. 285, sostiene che la norma internazionale debba resistere alla forza abrogativa della norma successiva nazionale e che, a ben vedere, essa norma successiva possa abrogare quella precedente solo qualora con ciò rilevi la volontà statale di sciogliersi dall'obbligo internazionale contratto.

¹⁰ Intesa come conflitto di interessi o di interpretazioni su un punto di diritto. Cfr. CPGI, Sent. Mavrommatis, 1924.

parte del *governing body*, quest'ultimo suggerendo delle misure appropriate per favorire l'adempimento.

Tale insieme di misure tese all'implementazione e dunque al progressivo sviluppo del diritto nelle materie oggetto dello Statuto dell'Oil, esprime caratteri tipici dell'*enforcement* delle decisioni di un'organizzazione internazionale. Si tratta di procedure definite in dottrina *quasi giudiziali*¹¹, poiché tese a indicare da un lato il perseguimento dell'effettività della norma prodotta coerentemente alle fonti interne dell'organizzazione, attraverso il ricorso a norme di procedura previste dallo statuto della stessa e, dall'altro, a sottolineare la necessità di un modello non coercitivo del rispetto delle decisioni dell'organizzazione. Esso si trova a essere assimilabile, in ultima analisi, a un modello di stampo conciliativo, come inevitabile conseguenza della già richiamata struttura anorganica della Comunità internazionale.

6.1.4 La Compliance alle norme internazionali sul lavoro elaborate in ambito Oil: Il caso italiano come tertium comparationis.
In tale contesto, può rivelarsi interessante procedere a un'analisi comparativa, sulla base di dati provenienti da fonti dell'Organizzazione¹², in merito alla *compliance* di alcuni Stati membri, rispetto agli strumenti normativi testè analizzati. Data l'estesa membership

dell'organizzazione, che rende difficile un'analisi complessiva, ci si limiterà a prendere in considerazione il caso dell'Italia, in relazione con i suoi principali partner, europei e non, nel settore in analisi, come Regno Unito, Francia, Germania, Stati Uniti e Cina.

L'Italia, infatti, seppur dotata di una legislazione giuslavoristica molto evoluta e dettagliata, risulta essere, ai fini dell'analisi in corso, un interessante metro di giudizio. Essa infatti, è tra gli stati partner più stretti, sia a livello europeo, sia internazionale quella che ha una maggiore tradizione di *compliance* con le previsioni normative di derivazione Oil, avendo ratificato tutte le otto convenzioni fondamentali in materia di diritto del lavoro (convenzione 87 e 98 su *Freedom of association and collective bargaining*; convenzioni 29 e 105 su *Elimination of forced and compulsory labour*; convenzioni 100 e 111 su *Elimination of discrimination in respect of employment and occupation* e convenzioni 138 e 182 *Abolition of child labour*) ed essendo uno degli Stati con un maggior numero di ratifiche all'attivo in senso generale (complessivamente 111, ma essendo poi 18 convenzioni state denunciate¹³, allo stato attuale le convenzioni ratificate sono solamente 92 di cui una con ratifica sotto condizione, la C1 *Hours of Work (Industry) Convention*, del 1919).

Se si analizzano tali dati partendo dalla consapevolezza che l'Italia resta una delle po-

¹¹ Cfr. in tal senso in dottrina Leanza, Caracciolo, *Il diritto internazionale: diritto per gli stati e diritto per gli individui*. Parte generale, Torino, 2008.

¹² I dati utilizzati nel corso della redazione del lavoro, sono reperibili presso le piattaforme informatiche dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. In particolare presso <http://www.ilo.org/public/english/support/lib/intro/>, Biblioteca Ilo; <http://labordoc.ilo.org/>, Banca dati bibliografica Labordoc; <http://laborsta.ilo.org/>, Banca dati statistica Laborsta; <http://www.ilo.org/ilolex/index.htm>, Norme internazionali del lavoro.

¹³ La denuncia o recesso è un modo di estinzione del Trattato per volontà unilaterale di una delle sue parti contraenti, che rende noto alle sue controparti di non sentirsi più vincolata dall'accordo.

tenze maggiormente industrializzate, nonché una delle più sviluppate economie del mondo, si capisce come nel nostro Paese il tema del lavoro e dei diritti a esso connessi sia un tema centrale, come del resto tendenza diffusa nell'ambito dell'Unione europea. Anche Francia, Regno Unito e Germania, le tre altre maggiori potenze sia a livello economico sia politico a livello continentale, hanno all'attivo un alto numero di ratifiche delle convenzioni Oil e hanno anch'esse ratificato tutte le convenzioni fondamentali, restando però comunque dietro all'Italia in termini generali. L'importanza dell'azione italiana in tale ambito si palesa chiaramente, però, qualora la si confronti con l'operato di Cina e Stati Uniti, ovvero gli attori principali del nuovo mondo multipolare e della nuova economia di mercato globale interdipendente. Essi infatti, pur essendo i più grandi produttori di beni di con-

sumo, si caratterizzano per avere legislazioni carenti in materia di lavoro ed in particolare di diritti dei lavoratori. Sintomatica di ciò la circostanza che delle otto convenzioni fondamentali Oil, la Cina ne abbia ratificate quattro (convenzioni 100 e 111 su *Elimination of discrimination in respect of employment and occupation* e convenzioni 138 e 182 *Abolition of child labour*) e gli Stati Uniti solamente due (convenzione 105 su *Elimination of forced and compulsory labour* e 182 su *Abolition of child labour*).

L'Italia può vantare, inoltre, ottimi risultati in termini di implementazione delle normative Oil. Essa infatti è stata soggetta per il momento solamente a due procedure¹⁴ ex art. 24 dello Statuto Oil¹⁵ e solamente a nove casi relativi al diritto di associazione¹⁶.

Tali evidenze empiriche, dimostrano come il nostro Paese sin dal 1945, data in cui l'Italia

¹⁴ Representation (article 24) - Austria, Belgium, Denmark, Finland, France, Germany, Greece, Iceland, Ireland, Italy, Netherlands, Norway, Portugal, Spain, Sweden, United Kingdom - C122 - 1996, made by the Association Of Danish Sa Employees In The Air Transportation Business under article 24 of the Ilo Constitution, alleging non-observance by Austria; e Representation (article 24) - Federal Republic of Germany, Italy, Netherlands, Denmark - C111 - 1976, presented by the World Federation Of Trade Unions alleging non-observance of the Discrimination (employment and occupation) Convention, 1958 (no. 111) by the Federal Republic of Germany, Italy, the Netherlands and Denmark

¹⁵ Cfr. supra § 3, la trattazione specifica dell'argomento.

¹⁶ Case(s) No(s). 926, Report No. 197 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The Italian transport and traffic auxiliary workers' unions (Italian confederation of workers' unions) ; Case(s) No(s). 829, Report No. 160 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The national association of commercial airline pilots ; Case(s) No(s). 634, Report No. 120 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by Union of Former Allied Military Government Personnel (Trieste) ; Case(s) No(s). 471, Report No. 94 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by World Federation of Trade Unions ; Case(s) No(s). 324, Report No. 69 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The Central Committee of the Indonesian Building, Road and Irrigation Workers' Trade Union (S.B.P.U.) ; Case(s) No(s). 86, Report No. 11 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The Trade Unions International of Postal, Telegraph, Telephone and Radio Workers ; Case(s) No(s). 52, Report No. 7 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The "Confederazione dei Sindacati Uniti Classisti del T.L.T." ; Case(s) No(s). 64, Report No. 12 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The World Federation of Trade Unions ; Case(s) No(s). 7, Report No. 1 (Italy): Complaints against the Government of Italy presented by The World Federation of Trade Unions.

viene riammessa nell'Organizzazione dopo il periodo di assenza durante il Secondo conflitto mondiale, abbia sempre mantenuto una costante e determinata attenzione alle problematiche del lavoro, della libertà sindacale e della tutela previdenziale. In questo senso gli importanti risultati conseguiti, a partire dalla metà degli anni Sessanta, nel quadro della legislazione del lavoro devono essere letti in disposto combinato con la adesione alle convenzioni Oil. Da tale dato sembra dunque emergere un processo evolutivo dell'ordinamento del lavoro italiano come poggia-to su due binari, quello nazionale, espressione, come ovvio, dell'interazione tra gli attori politici e sociali e anche, in senso lato, della composizione del conflitto sociale; e quello internazionale laddove l'adesione alle convenzioni Oil implica anche il raggiungimento di obiettivi di politica estera collegati alla scelta di operare nel campo occidentale e di promuovere lo sviluppo e l'attività di quelle organizzazioni che abbiano fini statuari in linea con i valori costituzionali. Emerge dunque, in ultima analisi, con chiarezza, il ruolo centrale e determinante delle disposizioni costituzionali programmatiche di cui si diceva nell'introduzione, come momento di sintesi e sviluppo verso l'affermazione della condizione di *decent work* – condizioni dignitose di lavoro – obiettivo ultimo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e per questo tutelata dall'ordinamento statale.

6.2 Ecco perché dico no al contratto unico.

di Giuseppe Ciruolo ¹⁷

In un sistema sociale, come quello italiano, si discute molto di lavoro. Parlare di mobilità è una pura utopia e per questo noi giovani che ci accingiamo al mondo del lavoro vogliamo delle certezze.

Una di queste si chiama art.18 dello Statuto dei lavoratori. Non si può lasciare alle imprese la libertà di licenziare arbitrariamente. In un Paese dove tutto il ceto politico si riempie la bocca della parola 'meritocrazia': il contratto unico finirebbe col porre sullo stesso piano chi lavora con serietà e passione e chi non fa nulla.

Insomma si andrebbe a uccidere la meritocrazia perché non si può decidere a priori quanto devi essere pagato a prescindere da quanto lavori.

Il contratto unico diventerebbe l'atto attraverso il quale non saremo più tutti uguali rispetto alle tutele e alle retribuzioni: non si possono negoziare diritti e tutele.

Il Contratto Unico di Ingresso somiglia, per taluni aspetti, alle proposte sulla *flexsecurity* ma solo con la *flex* e senza la parte *security*, costituita dalla ricollocazione nel mondo del lavoro e dalla formazione. Questa proposta non affronta il nodo che è la fuga dal 'costo dei diritti' su cui si sono attestate molte imprese italiane producendo anche una perdita di vigore della nostra competizione. Non si può prescindere, nel nostro Paese, da una proposta che protegga i la-

¹⁷ Giuseppe Ciruolo, 22 anni, studente di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali; coordinatore Gd circolo Pd Parioli Flaminio.

voratori e che dia forti incentivi economici alle imprese rendendo più conveniente e meno costoso rispettare i diritti. Mi auguro che il Partito Democratico sappia scegliere altre soluzioni tra quelle già in campo senza mettere in concorrenza i diritti dei padri con poco credibili migliori condizioni dei figli. Su questo tema ho anche registrato una diversa posizione tra i sindacati che non aiuta per il semplice fatto che auspico l'unità sindacale. Rispetto al contratto unico la Cgil è nettamente contraria, mentre si registra un'apertura della Cisl motivata come un'apertura riformista. Le nostre proposte invece partono dall'esigenza della semplificazione del sistema contrattuale che tenga conto delle diverse tipologie di impiego ma che converga verso la stabilizzazione contrattuale finalizzata alla massima estensione del contratto a tempo indeterminato e a un costo dello stesso più basso di tutte le tipologie precarie.

Tutto ciò deve essere accompagnato a una riforma degli ammortizzatori sociali a partire dalla positiva proposta fatta da Partito Democratico. Sul prolungamento della cassa integrazione ordinaria da 12 a 24 mesi per le aziende dato il prolungarsi della crisi e quindi tenda ad evitare, per le aziende in difficoltà, la messa in mobilità dei lavoratori non saturati.

Con l'occupazione al palo, diamo risorse ai neolaureati che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro, diamo copertura ai lavoratori a progetto rimasti senza incarico, diamo risorse a tutti quei precari della scuola rimasti senza lavoro. A mio avviso bisognerebbe fare una legge sul reddito

minimo garantito per combattere povertà e esclusione sociale.

Mi auguro che tutte quelle poche tutele che oggi abbiamo nel mondo del lavoro non vengano cancellate e spero che il mio Partito si batta per questo!

6.3 Il mondo giovanile e le proposte che ancora mancano.

di Andrea Lezzi ¹⁸

È stata approvata a fine luglio scorso la manovra finanziaria 2010. Attesa da tutti come la probabile ultima possibilità per questo Governo di mettere in atto una politica economica di contrasto al progressivo decadimento del nostro sistema produttivo e alla voragine della disoccupazione che ormai attanaglia il nostro Paese e poter dare allo stesso tempo una risposta ferma ed efficace alla nuova ondata di crisi economica che sta colpendo il vecchio continente. La crisi, si sa, non è uguale per tutti.

Negli ultimi anni, i giovani hanno pagato e continuano a pagare un prezzo elevatissimo. Sia a causa di mancati impegni nel perseguire politiche di sostegno giovanile, sia perché l'avvento di una crisi economica di tali dimensioni non ha fatto altro che piegare l'anello più debole della catena, il mondo giovanile appunto. Ma vi è davvero la volontà di rendere più semplice la vita a chi per esempio si avvicina al mondo del lavoro,vo a quello della formazione? I giovani sono il futuro e per questo dovrebbero essere visti prima di tutto come una risorsa.

¹⁸ Andrea Lezzi, 22 anni, studente di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, militante Pd.

Ma come si può parlare di futuro se poi osservando le statistiche scopriamo che 1/5 di essi sono disoccupati, e chissà quanti altri lavorano in nero, hanno un contratto da apprendista o a tempo determinato o hanno un lavoro part time? Il rapporto annuale dell'Istat ha recentemente contribuito a completare il quadro rappresentando una situazione più che allarmante.

Anche in questo caso gli ultimi tra gli ultimi sono sempre i giovani. Su di loro cresce il peso di una società sempre più sbilanciata dalla parte degli adulti. Per i giovani l'unica possibilità risiede solamente nel lavoro precario, spesso mal retribuito. Ma ci sono situazioni dalla gravità ancora più estrema. E che riguardano per esempio, coloro che l'Istat indica con l'acronimo Neet. Ovvero coloro che non lavorano, non studiano, non si formano. I così detti Neet nel 2009 sono arrivati ad essere oltre due milioni, il 21,2% dei 15-29enni. Un'intera generazione che semplicemente, sta a casa e a carico dei genitori.

Ecco perché forte era l'attesa per una manovra fiscale in grado di poter dare delle risposte efficaci ai tanti problemi che colpiscono la parte più giovane di questo Paese.

La manovra da 24 miliardi invece prevede attualmente di recuperare metà della cifra (circa 10 miliardi di euro) con tagli a Regioni, Province e Comuni. Il che naturalmente concederà agli enti locali le risorse per i soli servizi di base, obbligandoli a cercare di ripianare le mancate entrate incidendo sulle tasse locali e sui tagli alle politiche sociali. Fin troppo facile dedurre come le prime ad essere tagliate saranno quelle giovanili. Proprio quando il rapporto annuale dell'Istat dimostra che la fascia d'età che più sta pagando la crisi economica in corso è quella compresa tra i

15 e i 29 anni. La scarsa attenzione di questo esecutivo per i problemi legati al mondo giovanile è quindi palesemente visibile anche nell'ultima finanziaria. Le proposte e le idee sono tante, dalle politiche di agevolazione per l'inserimento al mondo lavorativo a quelle che per esempio diano aiuti concreti per la conquista dell'autonomia abitativa (politica attuata con successo in Spagna).

Si sa, la speranza è sempre l'ultima a morire ma la preoccupazione per un ragazzo che si trova ad affrontare il pieno della sua crescita formativa e professionale è tanta. Le cause sono facilmente immaginabili, vanno ricercate nel ricorso irrefrenabile ai contratti a termine, che alla prima occasione saltano e non vengono rinnovati, e nel fatto che le aziende a causa della crisi hanno contratto le assunzioni del 20%, di un quinto rispetto a quanto facevano in precedenza. Per non parlare del blocco totale delle assunzioni e del congelamento dei salari per tre anni imposto dalla manovra ai dipendenti della pubblica amministrazione. Parlando proprio della crisi e del periodo cupo che ci aspetta, pesano come un macigno le parole di Mario Draghi che ha affermato che se la ripresa non dovesse arrivare, «a crescere sarà la probabilità di una disoccupazione persistente» che «specie se vissuta nelle fasi iniziali della carriera lavorativa, tende ad associarsi a retribuzioni successive permanentemente più basse».

Il futuro quindi è tutt'altro che roseo. Noi però la tenacia e la volontà di crescere non la perderemo, sperando però in una classe politica che ci dia sostegno e tutele.

6.4 Governo - Sindacati: le criticità di un rapporto

di Livio Ricciardelli ¹⁹

Se si vuole tracciare una quadro d'insieme dei rapporti tra Governo di centrodestra (che in Italia dal 1994 è identificabile nella figura di Silvio Berlusconi) e i sindacati non possiamo non notare un aspetto costante che ha fortemente influenzato le relazioni tra esecutivo e parti sociali in questi anni: il tentativo di dividere i sindacati e la loro unità confederale.

In quella che viene definita società neo-corporativa è possibile distinguere due caratteristiche che consentono un celere e immediato rapporto tra il ramo politico è quello sindacale: il Governo di centrosinistra è disposto a concedere diritti e istanze alla controparte sindacale per garantire la pace sociale e, perché no, per ottenere un legittimo risvolto elettorale, e soprattutto un periodo di crescita economica sostenuta.

Nell'attuale situazione italiana non sussistono questi due presupposti e senza dubbio questo non può che a tratti deteriorare la relationship tra Governo e sindacati.

Nonostante tutto quella che qualcuno definisce 'istituzionalizzazione degli interessi' è oramai assunta come caratteristica basilare dello stato sociale, emerso a partire dal XX secolo.

Di conseguenza in democrazia ogni governo, a seconda del colore e delle idee politiche, non può che tener conto delle realtà sindacali e di quella associative.

Ovviamente si può scegliere di imboccare

una strada ostile nei confronti dei sindacati quasi per scelta ideologica: il tatcherismo nasceva proprio da una forte ostilità del Partito conservatore britannico nei confronti delle Union ostili a quel progetto di liberismo selvaggio e di tagli alla spesa sociale che non poteva che gravare sulle spalle dei lavoratori.

Per quanto riguarda però il rapporto tra il centrodestra italiano e i sindacati possiamo evidenziare un atteggiamento a tratti più sottile, forse meno ideologico ma senza dubbio più pragmatico. E questo atteggiamento è proprio rappresentato dalla tendenza a dividere i sindacati confederali.

Come mai si tende a percorrere una strada di questo tipo? A mio modesto avviso le ragioni sono rintracciabili in due aspetti: uno di tipo *ideologico* e uno legato all'*opportunità politica*.

Il fatto che sussista un aspetto ideologico potrebbe scontrarsi con ciò che ho scritto prima (in merito a un certo pragmatismo esistente nel fronte governativo in merito ai rapporti sociali) ma con questo aggettivo si tende solamente a sottolineare gran parte della politica del Popolo della Libertà nelle sue componenti più ostili ai sindacati.

Questa ostilità nei confronti del sindacato (e della Cgil *in primis*) porta a cercare lo scontro non solo tra governo e rappresentanti dei lavoratori, ma anche tra le diverse realtà sindacali.

Le modalità per realizzare ciò sono note attraverso molti mezzi di stampa: in molti casi, senza entrare in questa sede nel più complesso merito della vicenda, abbiamo sentito parlare di segretari di sindacati con-

¹⁹ Livio Ricciardelli, 21 anni, studente di Scienze Politiche all'Università di Roma Tre.

vocati e segretari non convocati. Cisl e Uil tra i primi, Cgil tra i secondi.

Secondo alcuni il fulcro di questo antagonismo non si basa tanto su un'ostilità definita nei confronti della Cgil, ma anche nei confronti delle altre sigle che comunque in molti casi rischiano di apparire più deboli se non unite. Insomma: apparentemente si colpisce un solo sindacato, in realtà si colpiscono tutti.

Il secondo aspetto, quello dell'opportunità politica, nasce a dire il vero da un'esatta visione dei rapporti sociali nazionali (specialmente in chiave storica) e della nascita dei movimenti sindacali nazionali.

È infatti molto comune la classificazione che vede i sindacati o con un definibile ruolo politico o con una ferma neutralità nei confronti della politica stessa.

Quest'ultima neutralità non è però caratteristica italiana in quanto essa stessa è declinabile in una forma che vede i sindacati a-politici per scelta (è il caso dei sindacati degli Stati Uniti che decidono di volta in volta chi sostenere, se vale la pena di sostenere qualcuno, alle elezioni) o per pura necessità politica (basti pensare alla tipologia dei sindacati anarchici che però sono una realtà in estinzione già a partire dai primi decenni del XX secolo).

Partendo da questa base, cioè dalla base che il sindacato italiano non è immune da rapporti politici, secondo molti il centrodestra ha interesse a dividere il mondo sindacale perché ciò lo renderebbe meno vulnerabile al blocco avverso all'esecutivo che vede, oltre ovviamente alle forze politiche d'opposizione, anche la realtà confederale come *teoricamente contraria* alle politiche del Governo. Da questo punto di vista,

anche se la definizione pecca di semplicità nella complessa realtà italiana, il centrodestra parte perennemente in svantaggio su questo punto in quanto non dispone di una certa simpatia da parte sindacale.

Secondo queste due tesi si possono leggere molti eventi politici degli ultimi anni in merito alle relazioni tra Governo di centrodestra e sindacati: forse lo smacco maggiore si ebbe nel 2002 sull'articolo 18, in cui la Cgil di Cofferati si sfilò dall'accordo proposto dal Governo e firmato dalla Cisl di Pezzotta e dalla Uil di Angeletti. Ma anche oggi appare agli occhi di qualsiasi osservatore che le grandi manifestazioni unitarie dei sindacati sono sempre più rare a scapito di cortei o di piazze patrocinata da una singola sigla.

A dire il vero però le colpe forse non sono rintracciabili nelle criticità della politica governativa (da cui comunque emerge una certa ostilità nei confronti delle associazioni sindacali), ma anche nel sindacato stesso. Le recriminazioni successive a convocazioni esclusive delle leadership sindacali e le varie accuse, da tutti e due le parti, di subalternità sicuramente non aiutano il variegato mondo dell'universo sindacale in questa difficile fase di congiuntura economica e dimostrano l'esistenza di incomprensioni proprio all'interno di questo universo.

E oggi come oggi questo atteggiamento risulta essere il meno proficuo nel dialogo e nella battaglia alle politiche economiche del Governo.

6.5 Lavoro e università

di Riccardo Filippo Mancini ²⁰

Il difficile momento dell'economia internazionale, che fatica a uscire dalla crisi non fa altro che allarmare le speranze dei giovani laureati e laureandi italiani in cerca di una collocazione.

La maggior parte degli studenti universitari, quando entrano nel mercato del lavoro, trovano un impiego per lo più precario, instabile e spesso non inerente agli studi svolti.

L'investimento fatto sui giovani dal nostro Paese è molto modesto. Le nuove generazioni, al termine di lunghi e costosi percorsi formativi, faticano a trovare spazio, a trovare una loro autonomia per portare avanti un progetto di futuro. L'Italia ha un'età media molto alta, ed è proprio qui, dove i giovani rappresentano una risorsa così scarsa numericamente, che andrebbero fatti degli interventi a loro tutela. In un Paese che non sembra fatto per i giovani, si pretende che essi stessi si facciano sentire, diventando protagonisti delle scelte strategiche della nazione. La situazione non è facile: ci sono dei dati interessanti che lo confermano.

La disoccupazione tra i laureati nelle lauree triennali sale dal 16,5 al 22%²¹ la percentuale per le lauree magistrali vola dal 14 al 21 per cento. Il lavoro stabile è in diminuzione, mentre le già modeste distribuzioni (in media poco superiori ai 1.110 euro a un anno dalla laurea), perdono potere d'acquisto. Resta comunque un divario netto, a livello oc-

cupazionale e retributivo, dei laureati rispetto ai diplomati. Fonti ufficiali (Istat) ci dicono che nell'intero arco della vita lavorativa, i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (78,5 contro 67%). Le stesse fonti confermano che anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori: nell'intervallo 25-64 anni di età risulta più elevata del 55% rispetto a quella percepita dai diplomati di scuola secondaria superiore.

Il problema della precarietà è centrale.

Questo problema in Italia è aggravato da un'eccessiva flessibilità causata dalla presenza di molti contratti atipici di tipo subordinato (ad es. Contratto a tempo determinato e part time) e parasubordinato (i famosi contratti a progetto o a prestazione occasionale), a cui non corrisponde un'efficace insieme di riforme volte ad assicurare la sicurezza del posto di lavoro.

Prendendo ancora in esame i soli laureati che lavorano, in entrambi i gruppi solo poco più del 40% riesce ad avere un contratto *tipico* a tempo indeterminato²². I contratti atipici infatti, nati con lo scopo di sostenere l'inserimento e il reinserimento dei giovani e dei meno giovani, in realtà non sono all'altezza delle necessità.

Gli italiani poi sono poco giovani e poco scolarizzati. Il confronto con gli altri Paesi avanzati ci vede in ritardo: 19 laureati su 100 di età compresa tra i 24-35 anni, contro una media Oecd di 34.

Forse proprio questo basso profilo culturale e formativo è all'origine della difficoltà a com-

²⁰ Riccardo Filippo Mancini, 23 anni, studente di lingue e culture straniere, Roma Tre. coordinatore GD circolo Casalotti.

²¹ Fonte: Alma Laurea.

²² Fonte: Istat.

prendere fino in fondo il ruolo fondamentale degli investimenti nell'istruzione superiore e nella ricerca per lo sviluppo del Paese per entrare in una competizione internazionale.

Questo dato, affiancato da una scarsa considerazione dei giovani, fa sì che i laureati costituiscano (seppure siano una quota modesta), un soggetto poco appetibile per il mercato del lavoro interno (sul piano internazionale sembrano più apprezzati). Su cento nuove assunzioni, il mercato nazionale prevede di avere necessità di 12 laureati, mentre ad esempio negli Stati Uniti questo numero è pari a 31²³.

Il nostro Paese ha bisogno di pacchetti di riforme che siano più vicine ai giovani e che riescano ad assicurare un adeguato livello di sicurezza lavorativa, da raggiungere attraverso interventi importanti sulla previdenza sociale e sulla spinosa materia degli ammortizzatori sociali, ma anche attraverso la lotta al sempre più esteso fenomeno del lavoro nero, che raggruppa persone di ogni fascia di età e che cresce sempre di più in un Paese come la nostra Italia.

Concludo lanciando un'iniziativa che molte aziende portano avanti con successo ad esempio in Inghilterra e negli Stati Uniti. Essa riguarda la presenza di incentivi per le imprese che sviluppano dei propri centri di formazione per ragazzi scelti al termine del loro percorso di studi, ne curano il percorso formativo al fine di inserirli stabilmente all'interno dell'azienda. Non potremmo trarne ispirazione?

6.6 Difendersi nella moderna società del rischio.

di Gaetano De Monte²⁴

L'età globale, quale fase radicale dello sviluppo della modernità, condivide con quest'ultima una strutturale ambivalenza. In particolare, sul piano del legame sociale, essa appare caratterizzata da una doppia ambivalenza.

In primo luogo, infatti, il processo di globalizzazione genera da un lato la crisi, e dall'altro il ricostituirsi del legame sociale in forme regressive e distruttive. Si assiste cioè a una sorta di nuova polarizzazione che vede da un lato l'emergere di un individualismo narcisistico (omologazione, indifferenza, perdita di comunità), dall'altro il configurarsi di un comunitarismo tribale (ritorno della comunità in forme distruttive ed esclusive).

In secondo luogo, l'età globale presenta tuttavia potenzialità emancipative iscritte in prima istanza nella struttura antropologica degli individui. Essa contiene in altri termini un'inedita chance di legame sociale planetario tra individui accomunati, pur nelle loro irriducibili differenze, da una universale debolezza e da un uguale destino.

La crisi dell'autorità e delle strutture che tradizionalmente la incarnavano (famiglia ecc.) e la perdita di fiducia nelle istituzioni sempre meno capaci di garantire sicurezza, l'esplosione di una logica consumistica che sostituisce l'etica weberiana del lavoro e della produzione e arriva a invadere zo-

²³ Fonte: Alma Laurea.

²⁴ Gaetano De Monte 25 anni laureato in Scienze Politiche. Frequenta il corso di studi magistrali in Relazioni internazionali e collabora con riviste di settore.

ne prima totalmente estranee, come il corpo e la politica; e ancora, lo sviluppo vertiginoso della tecnologia che offre possibilità fin qui inimmaginabili, dilatando lo spazio reale e virtuale dei desideri: sono solo alcune delle cause che concorrono a tracciare una cesura tra la società pre-moderna, capace di autolimitazione e di una ordinata socialità, e la *seconda* (o *tarda* o *post*) modernità, illimitata.

Tra i caratteri più tipici della società post-moderna vi sono il rischio e l'incertezza.

«L'insicurezza odierna assomiglia alla sensazione che potrebbero provare i passeggeri di un aereo nello scoprire che la cabina di pilotaggio è vuota», per dirla con Zygmunt Bauman. È la situazione che si avverte nel mondo del lavoro, in cui dominano la flessibilità, i contratti a tempo determinato, in cui le aziende chiudono o convertono la produzione ed è impossibile per l'individuo spendere le proprie competenze in un mercato in continua evoluzione e specializzazione. Di qui la sfiducia nella politica, come testimonia il crescente astensionismo che accompagna le consultazioni elettorali nella maggior parte dei Paesi occidentali: la politica interessa solo quando emergono scandali che riguardano personaggi famosi, ma è una politica/spettacolo, non uno spazio pubblico partecipato e sentito dalla collettività.

Come agire nella moderna società del rischio e come fare buon uso di noi stessi e del mondo ce lo spiega Salvatore Natoli nel suo

ultimo libro *Il buon uso del mondo. Agire nell'età del rischio* di cui si è discusso nell'ambito dell'iniziativa del Censis *Un Mese di Sociale* che ha visto gli interventi tra gli altri dello stesso Salvatore Natoli - ordinario di Filosofia teoretica all'Università degli studi di Milano Bicocca, di Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale e di Tiziano Treu, in passato ministro del Lavoro negli esecutivi guidati dal centro-sinistra e attuale vice presidente della undicesima Commissione permanente (Lavoro e Previdenza sociale) del Senato.

Al termine di un lungo e originale itinerario di riflessione sulla modernità, Salvatore Natoli analizza le varie forme del fare (il lavoro, innanzitutto, ma anche il consumo, il progresso, il rischio) e il loro rapporto con quello che dovrebbe essere il vero obiettivo di ogni essere umano: un buon uso del mondo.

Muovendo dalla distinzione aristotelica tra *l'agire* e il *fare*, Salvatore Natoli compie un'indagine accurata e densa di suggestioni filosofiche e culturali sul *buon uso del mondo*, riflettendo se e quanto siamo effettivamente padroni di noi stessi in quel che abitualmente facciamo.

Diventa necessario pertanto, in una società complessa regolata da grandi apparati, che i soggetti, nelle loro singolarità ed eccedenze, si possano costituire tutti come principi d'istanza critica rispetto al sistema. Il libro di Natoli a riguardo non dà facili soluzioni ma indica a ognuno di noi, con coraggio e lucidità, una strada da percorrere.

Ci sostengono

Ameli Marco Adamo, Abbà Rosanna, Abbadessa Guido, Acquaroli Irene, Actis Elena, Adamo Sen. Marilena, Agliodo Franco, Agostini Giuliano, Agostini Lorenzo, Agostini Luana, Agostini Luigi, Agostini Patrizia, Agostini On. Luciano, Agostino Carmelo, Agrusta Walter, Aiezza Giuseppa, Albanese Claudio, Albanese Marco, Albanesi Claudia, Alberani Rosanna, Alberghini Roberto, Alberti Monia, Albertini Anna, Albonetti Claudio, Alesi Walter, Alessandrini Fabiano, Alfonsi Sauro, Alhaique Diego, Allegra Filippo, Almonti Ivana, Alongi Alessandro, Alonzi Sara, Alteri Gregorio, Altorio Maria Teresa, Alvisi Sonia, Alviti Paola, Amabili Gabriele, Amati Sen. Silvana, Ameli Francesco Eugenio, Amici Eleonora, Amici On. Sesa, Amico David, Amisani Lorenzo, Amoretti Aldo, Amurri Patrizia, Anastasia Chiara Maria, Andreana Michele, Angelici Vittorio, Angelini Alessia, Angelone Gaetano, Annicchiarico Gianni, Anselmi Ringo, Antenucci Antonella, Appignani Rossana, Aquilina Pompeo, Arena Giuseppe, Arena Pasquale, Argento Carlo, Arguto Agostino, Ario Giampaolo, Arisaldi Roberto, Aronica Enzo, Arturi Boris, Arzani Gino, Assael Michele, Attimonelli Rossella, Augenti Cataldo, Aurilio Antonio, Avitabile Marco, Awadh Sauda Mushi, Bacchella Elisa, Bachiglione Ornella, Badellino Renato, Badiini Luciano, Baffa Mariangela, Baffert Giuseppe, Baiamonte Federico, Baiocchi Maria Angela, Baiocco Luigino, Baldini Gabriella, Balestra Nicola, Ballardini Bruno, Bamatta Giovanni, Banfo Aldo, Barbaccia Sergio, Barberis Luisa, Barbieri Marco, Barbieri Roberto, Barbiero Paolo, Barbolini Giuliano, Bardetta Paolo, Baretta Pierpaolo, Barki Daniele, Barlocco Irene, Barnabà Elio, Barrella Steve, Barsali Franco, Bartolazzi Marianna, Basilico Iolanda, Bassetti Barbara, Bassoli Sen. Fiorenza, Bastiani Barbara, Bastico Mariangela, Battafarano Claudia, Battafarano Francesco, Battafarano Giovanni, Battafarano Mario, Battafarano Michele, Battista Francesca, Battistelli Giancarlo, Bauchiero Emilio, Bavastrelli Lillo, Bazzano Luca, Bellanova On. Teresa, Belletti Franco, Bellini Renzo, Bellini Bressi Isabella, Bellinvia Carmela, Bello Nicola, Bellomo Stefano, Benelli Guelfo, Benfatto Aldo, Benini Romano, Benvenuto Giorgio, Bernardino Ottaviano, Berdini Giorgio, Berdini Maria Teresa, Berloffo Giorgio, Bernacchia Valentina, Bernardi Giovanna, Bernardini Marco, Berretta On. Giuseppe, Berrettini Sonia, Bertaglia Alessandro, Bertin Simone, Bettoni Franco, Bianchi Annamaria, Bianchi Matteo, Bidetti Matilde, Bilgini Raffaella, Biondelli Sen. Franca, Bitetti Piero, Bizzarri Giorgio, Blasi Piero, Boaretto Mario, Bobba On. Luigi, Boccuzzi On. Antonio, Boco Brunetto, Bollati Stefania, Bonanno Salvatore, Bonci Valentina, Bonetti Cesare, Bonetti Gaetano, Bongiovanni Enzo, Boni Sabrina, Boni Ugo, Bonura Giuseppe, Bordi Paolo, Bordo On. Michele, Borgatti Stefano, Borgna Selena, Boria Francesco, Bornigia Stefano, Bortone Roberta, Bortone Serena, Bortott Carlo, Boschetti Davide Giuseppe, Boschetti Michele Carlo, Boschetti Mario Fabio, Bosonetto Luca, Bossa On. Luisa, Botta Antonio, Botti Paolo, Bovara Lorella, Bovara Pina, Bracchi Daniela, Bracco Marco, Braga On. Chiara, Branchetti Gianfranco, Brandolini On. Sandro, Breglia Corrado, Bressa On. Gianclaudio, Briganti Roberto, Briguglio Sergio, Brossa Luigi, Brunello Lucio, Bruni Antonio, Bruni Luca, Bruni Remo, Bruno Carlo Alberto, Bruno Donatella, Bruzzese Antonio, Bubbico Sen. Filippo, Buda Enzo, Buda Michele, Buondonno Giuseppe, Buonomano Paola, Buonomano Simona, Burlini Franca, Burtoli Alessandro, Burtoli Mauro, Burtoli Vittorio, Burtone On. Giovanni, Busilacchi Gianluca, Bussacchini Ivo, Buzzacchino Alessandro, Cafanelli Sabatino, Cafarelli Lucio, Caiazzi Nello, Caiozzi Patrizia, Calandrelli Silvia, Calegon Barbara, Caligiuri Patrizio, Calisti Sara, Calvisi On. Giulio, Camastra Serafina, Cambiati Massimo, Cambiotti Maurizio, Camela Antonio, Camela Silvia, Cameli Barbara, Cammarata Edoardo, Campana Giuliano, Campanari Gianfranco, Campanella Manuela, Campoliti M. Virginia, Camporese Andrea, Cannata Francesco, Cannella Virgilia, Cannizzaro Donatella, Cantalamessa Elena Maria, Cantori

Andrea, Canzian Antonio, Capannelli Fausto, Capannelli Massimo, Capodicasa On. Angelo, Cappelli Giorgio, Caprara Claudio, Capretti Gabriella, Capriotti Maria Antonietta, Capriotti Nino, Capriotti Pia, Capriotti Serena, Capriulo Dante, Capuani Matteo, Caramia Floriana, Carazzone Paolo, Cardarelli Rossella, Cardagna Giovanni, Cardelicchio Nicola, Cardello Marilena, Cardinali Egidio, Carella Antonella, Caressa Anna, Carlà Daniela, Carletta Ivania, Carlini Gabriele, Carlino Claudia, Carminucci Alfiera, Carota Patrizia, Carozza Sergio, Carpo Giampiero, Cartocci Alessio, Casadio Giuseppe, Casali Paolo, Caserta Pietro, Casone Vincenzo, Castagna Mario, Castellucci Alcide, Castiglione M. Concetta, Castrignano Francesco, Castrignano Salvatore, Catiguanò Stefano, Causi On. Marco, Cavaliere Claudio, Cavallaro On. Mario, Cazzola Giuliano, Ceccarelli Mariano, Cecchetti Luciano, Cecconi Federico, Ceccotti Enrico, Celani Antonietta, Celegato Massimo, Celegon Barbara, Celestino Aldo, Cellini Tarcisio, Celoni Miriam, Censani Lorenzo, Centin Pasquale, Centro Alimentare Vagnoni Due, Cerolini Annamaria, Cerreta Enrico, Cerreta Giulio, Cerreti Guido, Cerreti Silvia, Cerri Daniele, Cerulli Manuela, Cesarano Attilio, Cesaroni Luciana, Cestarelli Maurilio, Chiodi Amerigo Vespucci, Chiodi Carmine, Chiodi Raffaella, Chiovini Simona, Chiummo Vittorio, Ciabattani Ettore, Ciabattani Giuseppina, Ciampi Giulia, Cianca Claudio, Ciarlatani Giovanna, Ciarrocchi Giuseppe, Cibrario Bruna, Cicchi Andrea, Cicchi Federica, Cicchi Maria, Cicchi Nadia, Cicconi Donatella, Cicconi Giuseppe, Cicconi Marinella, Ciccopiedi Ferdinando, Cicirello Antonino, Ciffollini Carlantonio, Cinielli Ilaria, Cinquntini Enrico, Ciotola Ciro, Ciotti Settimio, Cipolloni Daniele, Ciraolo Antonietta, Ciraolo Giuseppe, Ciribeni Danilo, Ciulla Alice, Cocci Italo, Coccia Francesca, Coccia Maria, Coccia Nazareno, Cocilovo Luigi, Cocivera Cristian, Cocivera Filippo, Codurelli On. Lucia, Cogneetti Domenico, Cogneetti Vincenzo, Colapinto Antonino, Collina Giancarlo, Colombo Sandro, Colonnella Anna Maria, Colonnella Giuseppe, Colonnella Leonardo, Colonnella Luigino, Colonnella Francesco, Colonnella Pietro, Coltella Franca, Colucci Cosimo, Comi Francesco, Comi Mauro, Compagnoni Zefferino, Concetti Danilo, Contenta Giuseppe, Conti Antonio, Conti Claudio, Conti Nadia, Continella Davide, Convertino Martino, Copelli Gianni, Cordivani Cinzia, Cori Matteo, Corradetti Alessandro, Corradetti Stefano, Corradi Corrado, Corsi Lucia, Corsi Simonetta, Corsini On. Paolo, Corvisieri Luigi, Costa Paola, Costamagna Umberto, Costantini Amelia, Cottino Amedeo, Crema Pierino, Cremolini Laura, Cricenti Giuseppe, Crippa Roberto, Crisafulli Gianni, Criso Piero, Crispo Michele, Crocebella Francesco, Crocetti Veruska, Crudo Francesco, Cucci Benedetto, Cucinotta Giovanni, Curci Oleg, Curti Vincenzina, Cutsiolas Caterina, Dal Cere Luigi, D'Alessandro Giancarlo, Dalu Gabriele, Dalu Luciana, Damasco Pierfrancesco, Damiano Maria Teresa, Damiano On. Cesare, D'amico Camillo, D'Angeli Domenico, D'Angelo Michela, Danieli Luisa, D'Antona On. Olga, D'Antoni On. Sergio, Dardes Alessandra, De Amicis Franco, De Angelis Emidio, De Angelis Roberto, De Angelis Rosanna, De Angelis Marco, De Biasi On. Emilia, De Carli Maurizio, De Girolamo Francesco, De Gregorio Luciano, De Luca Italo, De Marzi Corrado, De Monte Gaetano, De Pasquale Gennaro, De Pasquale Giampiero, De Pasquale Grazia, De Pasquale On. Rosa, De Ponzio Franco, De Rose Michele, De Santis Francesca, De Santis Piero, De Vecchis Alessio, De Vecchis Alessio, Del Giovane Elisabetta, Del Giudice Fabio, Del Giudice Manlio, Del Prete Paola, Del Treste Arianna, Del Vecchio Silvia, Della Volpe Santo, Dello Sbarba Rosa, D'Erasmus Paolo, D'Ercole Angelo, D'Ercole Domenico, D'Ercoli Ercole, D'Eri Ernesto, D'Errico Giorgia, D'Errico Federica, Di Battista Antonio, Di Bello Cosimo, Di Bianco David, Di Ciolla Leonardo, Di Corato Mario, Di Cori Alessandro, Di Francesco Antimo, Di Francesco Nicola, Di Giacomo Piero, Di Girolamo Fabiana, Di Gregorio Emanuele, Di Leone Giorgio, Di Lorenzo Anna Maria, Di Luigi Patrizia, Di Maggio Francesco, Di Maio Antonio, Di Marco Marco, Di Niola Stefano, Di Paolo Annarita, Di Pietro Giorgio, Di Pietro Matteo, Di Pietro Michela, Di Placido Nicoletta, Di Raimondo Giovanna, Di Sarno Anna, Di Sarno Giacomo, Di Sarno Lidia, Di Silvestro Ennio, Di Silvio Panfilo, Di Sora Alessandro, Di Stefano Augusto, Di Stefano Roberto, DI TRAGLIA LAMBERTO, Di Venosa Vincenzo, Di Virgilio Luigia, Diva Quinzio, Don Maurizio, Donadi On. Massimo, Donaggio Sen. Franca, Donzelli Ezio, D'Orazi Dafne, Dos Santos Maria, D'Ovi-

dio Pierluigi, Durante Emanuele, Durante Fausto, Errera Daniele, Esposito Sandra, Esposito Gianni, Evangelisti Silvano, Fabbiano Stefano, Fabbri Camilla, Fabbri MariaBruna, Fabbri Pietro, Fabiani Giovanni, Facchini Candida, Faccineto Angelo, Facco Manuela, Faiella Fabiana, Falace Rossella, Falasca Giampiero, Falgiani Anna Maria, Falgiani Cristiana, Falleroni Andrea, Fammoni Fulvio, Fanesi Crisman, Fantini Bruno, Fantuzzi Giulio, Farano Angelo, Faretra Camilla, Faretra Elisabetta, Faretra Fabio, Faretra Francesco, Farina Giovanni, Farina On. Gianni, Farinone On. Enrico, Fassina Renzo, Fassina Stefano, Fassini Piergiorgio, Fassino On. Piero, Fasto Giuseppe, Fava Lino, Favia On. David, Fedeli Valeria, Federici Pierluigi, Felici Alberto, Feliziani Angelo, Feliziani Marilena, Ferrari Fabio, Ferrari Fulvio, Ferrari Tiziana, Ferrari On. Pierangelo, Ferraro Giuliana, Ferrero Remo, Ferrero Anna, Ferrero Mauro, Ferretti Alessandra, Ferri Stefania, Ferrucci Ivano, Fiano Emanuele, Fiasconaro Enza, Ficcadenti Antonio, Filippetti Valentino, Filius Marco, Finanzieri Giacomo, Fiorenza Nunzia, Fiorini Rosa Giuliano, Fiorio On. Massimo, Fiorito Dario, Fiorono Enrico, Florido Gianni, Fluvi On. Alberto, Fogliardi On. Giampaolo, Fondazione Vera Nocentini, Fontana Giuseppe, Fontana Giuseppe, Fontanelli Paolo, Forcelloni Marco, Fornaro Giuseppe, Fornaro Laura, Fracassa Alessia, Fragasso Luciano, Franco Elena, Fraternali Elena, Fratini Maria Pia, Froner On. Laura, Fulco Pietro, Funari Daniele, Fusini Massimo, Gabaglio Emilio, Gabellini Spartaco, Gabrielli Maria, Gaggiotti Giacomo, Gaggiotti Silvia, Gagliardi Adriana, Gagliardi Claudio, Gagliardi Maria, Gagliardi Riccardo, Gagliardi Salvatore, Galante Nicola, Galli Luciano, Galli Massimo, Gallo Vittorio, Gallone Mimmo, Ganio Meo Giuseppe, Garavini On. Laura, Garbetti Enzo, Gargioni Olgher, Garolla Ares, Garolla Valentina, Garritano Massimo, Garziera Attilio, Gasparella Federico, Gasparretti Ida, Gasperoni Piero, Gatti Giuliano, Gatti On. Maria Grazia, Gatto Ilaria, Gaudio Sergio, Gemellaro Andrea, Genovese Francantonio, Genovesi Alessandro, Gentile Luigi, Gentile Ubaldo, Germini Patrizia, Ghedini Sen. Rita, Ghignoni Eugenio, Ghiselli Roberto, Ghizzoni On. Manuela, Giacchetti Emilio, Giachello Luca, Giacinti Francesco, Giacomoni Andrea, Giammarini Stefano, Giancamilli Giorgio, Giancarli Enzo, Gianelloni Isabella, Giangreco Michele, Giannetti Anna Maria, Giannuzzi Francesca, Giansante Mauro, Giardina Giuseppe, Giardini Laura, Giarratano Patrizia, Giarratano Tullio, Gilardi Romano, Ginefra On. Dario, Giobbi Cinzia, Giobbi Marco, Giobbi Roberto, Giombetti Alberto, Giordano Salvatore, Giorgis Andrea, Giostra Loris, Giovannini Roberto, Giovannini Valerio, Giovannozzi Roberto, Girauda Giovanni, Girolami Stefano, Giuffrida Gilberio, Giulietti On. Giuseppe, Giunchi Riccardo, Giusti Alberto, Giusto Massimo, Glontea Elena, Gnechi On. Maria Luisa, Gobbi Valeria, Gori Stefano, Gorla Graziano, Gottardi Donata, Gozi On. Sandro, Gozzi Fausto, Grassetti Cristina, Grassetti Francesca, Greco Barbara, Gregori Sabrina, Grenno Giulia, Grifoni Milva, Grilli Elisabetta, Grisorio Giuseppe, Grottini Sergio, Gruszka Yoanna, Gualla Giampaolo, Guarneri Bruno, Guarriello Fausta, Guerisoli Giovanni, Guzzonato Mauro, Hysa Susanna, Iannilli Claudio, Imola Davide, Imperia Simonetta, Innocenti Renzo, Intorre Giuseppe, Intrieri Marilina, Iobbi Vittorio, Ionna Silvia, Iops Emanuela, Iorio Claudio, Isidori Luisa, Isola Mario, Iustini Marco, Iuvalè Bernardino, Jacquier Ilaria, Kalaydian Angela, Kocinski Leali Daniel, La Casella Ottavio, La Corte Piero, La Gioia Lucia, La Monica Vera, La Rocca Giancarlo, Iacopo Antonio, Laddomada Giuseppe, Laddomada Mariano, Lafranceschina Felice, Lagalla Lorena, Laganà Fortugno On. Maria Grazia, Laghi Anna Maria, Lana Angelo, Lanciotti Patrizia, Laneri Adele, Larizza Rocco, Lattanzi Gianluca, Lattanzi Marcello, Laudadio Donatella, Laurenzi Dario, Laurenzi Graziano, Laureti Sandra, Laureti Giuseppe, Lauriola Luigi, Lavagno Fabio, Lazzari Mario, Lazzaro Giuseppe, Lelli Martina, Leone Nunzio, Leoni Alberto, Lepre Gabriella, Lepretti Maddalena, Lepri Stefano, Lesti Simone, Letizia Pomponio, Letta On Enrico, Lezzi Andrea, Liguori Michelangelo, Limuti Giuseppe, Lingenti Maria, Liotta Antonio, Liso Franco, Liuzzi Fernando, Liverotti Pietro Giuseppe, Liverotti Teobaldo, Livini Licio, Lo Bello Pino, Lodeserto Chiara, Lollo On. Giovanni, Lombardi Aladino, Lombardini Daniele, Lonati Loredana, Longhin Loredana, Longobucco Emilio, Lopapa Gino, Lorusso Angelo, Lovelli On. Mario, Lovotti Lino, Lucà On. Mimmo, Lucadei Giampitro, Lucarini Giuliano, Lucchetti Valentina, Lucciarini Alessandro, Lucciarini

Valerio, Lulli On. Andrea, Lupi Giampaolo, Lupi Francesco, Lupini Emidio, Lupoi Giuseppe, Madia On. Marianna, Maffei Ettore, Magazzino Antonio, Maggi Maddalena, Maggio Marcello, Magni Francesco, Magri Tiziana, Maiese Xenia, Maimone Filippo, Maimone Mario, Maio Vincenzo, Malavolta Gabriella, Maloigia Marco, Malpiedi Alessandro, Mancinelli Cinzia, Mancinelli Santina, Mancini Nicola, Mancini Riccardo, Mandolesi Francesca, Mandozzi Emidio, Mandrà Pino, Manera Italo, Mangiaforte Giuseppe, Manzini Alberto, Maraga Riccardo, Maranzano Giuseppe, Marcatili Fabio, Marchetti Luigi, Marchionne Paolo, Marconi Giuseppe, Marconi Marco, Marconi Umberto, Marcozzi Marino, Marcozzi Sonia, Marcucci Giuseppe, Marcucci Marianna, Marek Ena, Marelo Donatella, Marengo Gianni, Margheri Andrea, Mariani Federico, Marinelli Angelo, Mariotti Livio, Mariucci Luigi, Maroni Ubaldo, Marotta Teresa, Martelli Annamaria, Martelli Giuseppe, Martellino Concetta, Martinetto Roberto, Martino Luigi, Masala Andrea, Massarelli Donatella, Massi Antonio, Massucci Guglielmo, Mastrangelo Giuseppe, Mastrangelo Roberto, Mastrosani Guido, Mastrovincenzo Stefano, Maswi Anna Sasine, Matassi Simona, Mattesini On. Donella, Maurizio Graziana, Maurizio Luigi, Mecacci Patrizio, Mecozzi Aldo, Megale Agostino, Melandri On. Giovanna, Mele Simona, Mellone Giuseppe, Meloni Leonardo, Meloni Sestilio, Melotti Luisella, Menicozzi Matilde, Mennò Piero, Menziani Ugo, Mercanti Alessio, Merella Gianni Andrea, Merletti Mirko, Merlini Pietro, Merlo Giorgio, Merolla Giovanni, Meroni Matteo, Miccoli Marco, Miceli Vincenzo, Micelli Emanuele, Micillo Alberico, Micillo Annamaria, Micozzi Gino, Migioia Maria Nicola, Migliasso Angela, Miglioli On. Ivano, Mignucci Claudio, Milito Pagliara Dringa, Mimissale Giuseppe, Minardi Angelo, Minetti Daniela, Minetti Roberto, Mingarelli Sabrina, Mirabello Franco, Miroglio Renzo, Molitari Alessandro, Monachesi Carla, Monaldi Marco, Monaldi Vincenzo, Montagnino Antonio, Montagnino Simona, Montaldi Ferdinando, Montalto Rosanna, Montalto Sonia, Montanini Luigi Francesco, Montanini Matteo, Montecchia Bruno, Morassut On. Roberto, Morbidelli Alberto Mario, Morea Luigi Paolo, Morello Antonietta, Moretti Avio, Moretti Carla, Moretti Roberta, Moroder Guarna Serenella, Moroni Enrico, Morresi Francesco, Morresi Giuseppe, Morrone Aldo, Mosca Alessia, Mosca Domenico, Mossino Luigi, Motta On. Carmen, Murer On. Delia, Murri Adriana, Muscogiuri Teodoro, Musi Sen. Adriano, Musolesi Rita, Napoletani Gabriele, Napoletani Sergio, Narducci On. Franco, Natalini Alessandro, Neno Pietro, Nerozzi Sen. Paolo, Nespoli Chiara, Nicastrì Giovanni, Nico Eriberto, Nicolais On. Luigi, Nicolucci Fabio, Nigro Andrea, Nisi Giusy, Nitti Gianfranco, Nobile Mario, Nocchi Francesco, Novelli Matteo, Nume Cosimo, Oddo Alfonso, Offidani Renzo, Oggiano Dino, Origlia Maria Stella, Orlandi Roberta, Orlando On. Andrea, Orsatti Roberto, Orsini Matteo, Oteng George, Ottaviani Augusto, Pacetti Giuseppe, Paci Claudia, Paci Mauro, Paci Sara, Pagliarani Massimo, Pagliuca Adele, Paladini On. Giovanni, Palaia Rocco, Palanca Francesca, Palantrani Piero, Palermi Simonetta, Palestini Fernando, Palladino Nicola, Palli Stefania, Palmieri Carla, Palmisani Teresa, Palmisano Antonio, Palmisciano Barbara, Palmisciano Luca, Palmisciano Manuela, Palumbo Paoloantonio, Pandolfino Maria, Panetta Salvatore, Panichi Patrizio, Panza Francesco, Paoletti Giampaolo, Pappalettera Enzo, Pardossi Cristian, Paris Benedetto, Parise Corrado, Parisi Salvatore, Parla Donato, Parma Alice, Parrinello Clelia, Parrinello Emanuele, Pasian Adriano, Pasqui Adriana, Passeri MariaPia, Pastore Egidio, Patriarca Stefano, Pedanzoni Roberto, Pedone Angelo, Pega Italia srl, Pegorer Carlo, Peirani Valter, Pellei Ena, Pelliccia Sarah, Pellicciaro Paolo, Pelliccioni Melania, Pellitta Armando, Pellizzer Lionello, Pensa Alessandro, Pentenero Gianna, Pepe Roberto Antonio, Pepe Esposito Annalisa, Peppucci Giorgio, Perini Fulvio, Perini Ivano, Perino Sergio, Perna Domenico, Perotti Marina, Perugini Aronne, Perulli Adalberto, Pesiri Fabrizio, Pessa Piero, Petrellese Teresa, Petrucci Olimpia, Petrucci Claudio, Petrucci Giovanni, Pettinari Agostino, Pezzoli Alessandro, Pezzuoli Vittorio, Piangiamore Michele, Picchioni Alfio, Piccoli Giancarlo, Picone Pietro, Picozza Marco, Piermarini Marco, Piermarini Patrizia, Piermatti Sandro, Pieroni Simone, Piersimoni Manuela, Pignati Irma, Pignedoli Sen. Leana, Pignoloni Annarita, Pignoloni Emilio, Pignotti Marisa, Pilon Federica, Pinchiaroglio Luigi, Pirani Paolo, Pirolì Maurizio, Pisano Alessandro, Pittella Gianni, Pittueo Emiliano,

Piunti Franco, Piunti Luigi, Piusi Ilva, Pizzetti On. Luciano, Plomitallo Giuseppe, Polidori Edvige, Polidori Lara, Polidori Roberto, Politano Luigi, Pollastrelli Loana, Pollastrini Biagio, Pollastrini Giovanni, Pomes Fabrizio, Pompei Gianluca, Pompili Emilio, Pomponio Anna Maria, Pomponio Concetta, Portacci Cataldo, Portelli Simonetta, Posa Vincenzo, Pragliola Federico, Pratonì Giuseppina, Previti Francesco, Principe Gianni, Priolo Giuseppe, Proietti Domenico, Proni Francesco, Properzi Primo, Puddu Elisa, Puglisi Giuseppe, Quaglietta Ennio, Quaresima Daniela, Quartarona Alessandro, Quinzi Cinzia, Quirico Massimiliano, Rabasca Antonio, Rabino Mariano, Raciti Fausto, Ragni Aldo, Ramazzotti Ilaria, Rampi On. Elisabetta, Ranghino Luciano, Rao Giuseppe, Ratti Simone, Re Domenico, Reato Giorgio, Recchia Giovanni, Recchia Pietro, Rellini Emanuela, Renzi Mauro, Renzi Alessia, Renzi Fausto, Restauri Daniela, Riccardo Mauro, Ricci Andrea, Ricci Giancarlo, Ricci Renato, Ricci Roberto, Ricciardeli Livio, Ricciardi Marco, Rimi Laura, Rimicci Enzo, Rini Ilde, Rini Italo, Risitano Andrea, Risso Claudio, Rizzo Antonio, Rizzo Giordano, Rocchetti Sandro, Rocchi Giorgio, Rocchi Nicoletta, Rocco Elio, Rogantini Giulio, Roilo Sen. Giorgio, Rollin Andrea, Romanelli Mirco, Romani Alberto, Romano Gerardo, Romanucci Claudio, Romei Elisabetta, Romei Roberto, Romito Giuseppe, Ronchetti Simone, Ronchetti Barbara, Rosati Nicoletta, Rosato On. Ettore, Rosenthal Andrea, Rosica Daniela, Rosica Sandra, Rossa On. Sabina, Rossetti Francesco, Rossetti Desiderio, Rossetto Flavio, Rossi Roberta, Rossi Sauro, Rossini Patrizia, Rossini Daniele, Rossomando On. Anna, Rota Valeria, Rotondo Francesco, Rotondo Dottore Teresa, Rottano Gilardi, Roveta Elena, Rovito Vincenzo, Ruffo Angelo, Ruggini Alessandro, Runza Vincenzo, Russo Carmine, Russo Nicola, Russo Rossella, Russo Armando, Rutolini Pino, Sabatini Mariella, Sabbatini Daniela, Saccente Caterina, Saccente Maria Josè, Sacchetti Filippo, Salerno Giuseppe, Salmaso Luigi, Salvatorelli Luca, Salviato Clara, Salvucci Giovanni, Samperi On. Marilena, Sangalli Giancarlo, Sanna Riccardo, Santelli Giuliano, Santini Paolo, Santoni Daniela, Santostasi Lucilla, Sapia Gaetano, Sapino Corrado, Saraceno Paolo, Sargentoni Stefano, Sarra Sergio, Sarti Maurizio, Sartoretti Luciano, Sbrillini Daniela, Scaboro Giuseppe, Scaduto Fernando, Scaramucci Barbara, Scarchilli Andrea, Scarciotta Gianfranco, Scarinci Barbara, Scarnera Cosimo, Scarpantoni Albino, Scarpetti Gianni, Schirru Amalia, Scimia Luigi, Scoccia Maria Pia, Scocciarro Giuseppe, Scolpito Sacha, Scrivo Nicola, Scudiere Vincenzo, Scuotto Veronica, Scurini Francesco, Secchi Elisabetta, Seidita Laura, Sellitti Maria, Sereni Marina, Serra Andrea, Serrau Mauro, Servadio Laura, Sette Michele, Severini Maria, Sforza Carlo, Sgrosso Ugo, Siano Elda, Silvestri Fabiola, Silvestri Luigi, Silvestri Roberto, Silvestri Luciano, Silvi Luciano, Simoncini Gianfranco, Simonelli Marco, Simoni Maurizio, Siniscalchi Raffaele, Siragusa On. Alessandra, Sisto Sergio, Smedile Roberto, Soleggiati Serena, Solfrizzi Egidio, Sorge Margherita, Soricaro Giuseppe, Sorrentino Ilvo, Spacca Paniccia Vincenzo, Spaccasassi Marianna, Spagnolo Cosmano, Spinelli Barbara, Spinelli Giampiero, Spinelli Massimo, Spinuzzi Giancarlo, Spizzichino Stefania, Splendiani Simone, Spolaor Renato, Spreca Alberto, Spurio Cinzia, Spurio Maurizio, Spurlo Roberto, Squarizoni Marisa, Stanisci Levino, Stasolla Giuseppe, Stasolla Giuseppe, Stefanelli Andrea, Stracci Stefano, Straccia Enrico, Straccia Federica, Straccia Marco, Strambi Leonetto, Strizzolo On. Ivano, Sucamiele Antonio, Tabbi Filippo, Tabbi Gaetano, Taglio Carmelo, Talamonti Simonetta, Talanga Ede, Tamburri Gianluigi, Tamburri Vania, Tampellini Domenico, Tampieri Maria Grazia, Tarsi Peppino, Tartaglino Paolo, Tassi Luca, Tatulli Emanuele, Tebaldini Luca Riccardo, Tedesco Salvatore, Tedesco Vincenzo, Tempobono Gabriella, Terrenzi Alessio, Terzi Riccardo, Testa Dino, Tidei Mary, Tinucci Gino, Tirozzi Anna, Tocchi Adelmo, Toce Barbara, Todarello Daniela, Tola Fabrizio, Tolardo Pierluigi, Toma Diana, Toma Enzo Rocco, Toppi Olimpia, Torricella Giuseppe, Torrisi Paola, Toschi Ada, Tosoni Maria Teresa, Touadi On. Jean Leonard, Tozzi Angelo, Traini Marco, Traini Venturino, Tramontana Fausta, Tranceria Melody, Tranfaglia Nicola, Trappetti Stefano, Trappolino On. Carlo Emanuele, Travaglini Luigi, Tretta Stefano, Treu Tiziano, Trippetta Danilo, Troiani Cristiana, Troiani Roberto, Trombini Federico, Trotta Michele, Trovarelli Marco, Tucci Gianluca, Tulli Gilda, Tullo On. Mario, Turchetti Goffredo, Turco Teresa, Turricelli Massimiliano, Ubaldi Pietro, Ubbi Piera, Urbinati Graziano, Ursi

Antonio, Vagnarelli Gianluca, Vagnoni Domenico, Vagnoni Francesca, Vairano Umberto, Vallesi Renato, Valletti Ferruccio, Valli Giovanni, Vallorani Marcello, Vallorani Pompeo, Valmaggi Sara, Valsenti Alvaro, Vannucci Marco, Vannucci On. Massimo, Varacalli Rita, Venere Francesco, Venturi Gianni, Venturi Alessandro, Vento Alessandro, Verdoni Giuseppe, Verdoni Matteo, Vergaglia Canio, Vernetti Gianni, Vernoni Elisabetta, Vespa Angelo, Vesperini Mariano, Vianello Luigi, Viano Franco, Vico On. Ludovico, Viero Gino, Vigna Deanna, Villa Franco, Villani Giovanni, Villecco Calipari On. Rosa , Vinciguerra Sarah, Viola Enrico, Violante Alfredo, Violante Francesco, Viozzi Mariano, Viozzi Primo, Viozzi Roberto, Virgili Massimo, Visco Comandini Vincenzo, Vita Igor, Vitali Michela, Vitozzi Valeria, Vizio Gianni, Volpi Piero, Vozza Egidio, Vullo Enza , Wetchitchev Viciane, Wittemberg Raul, Zabatta Lucia , Zago Romina, Zampini Paola, Zarfati Luciano, Zavoli Sergio, Zelinotti Riccardo, Zocchi Alessandro, Zorzella Floriano.

**Grazie,
La Rivista e l'Associazione Lavoro&Welfare**



Le iniziative dell'Associazione

- **22 Luglio 2010** Lo Statuto dei lavori: Quale scenario per i lavoratori nella società della globalizzazione (con i Giovani Democratici e Il segno Rosso) - Iniziativa promossa da Lavoro&Welfare Giovani - ROMA
- **12 Luglio 2010** La corruzione come freno allo sviluppo (con l'Associazione IDEAS)
- **2 Luglio 2010** La previdenza tra manovra economica e prospettive di riforma - ROMA
- **21 Giugno 2010** Costituzione e Democrazia (con Area Democratica Piemonte)- TORINO
- **21 Giugno 2010** Call Center: Per non interrompere il cammino - ROMA
- **17 Giugno 2010** Il Lavoro nella manovra finanziaria - Iniziativa promossa da Lavoro&Welfare Giovani - ROMA
- **14 Giugno 2010** Una Finanziaria che taglia lo sviluppo e l'occupazione - PERUGIA
- **31 Maggio 2010** Il ruolo delle parti sociali nella Costituzione - ROMA
- **24 Maggio 2010** L'Italia oltre la crisi. Viaggio tra realtà, idee e prospettive - FANO
- **4 Febbraio 2010** Lavoro regolare per un'agricoltura di qualità - ROMA
- **29 Gennaio 2010** Il territorio che vogliamo: analisi e proposte - Cupello (CHIETI)
- **8 Gennaio 2010** I fondi integrativi sanitari - VENEZIA
- **24 Novembre 2009** Ripartire dal Lavoro - ROMA
- **11 Settembre 2009** Diritto al lavoro e diritto alla salute: dalla ricerca alla applicazione completa (con Fondazione Alma Mater) - BOLOGNA
- **1 Settembre 2009** Seminario di presentazione della Scuola di Formazione - ASCOLI PICENO
- **6 Luglio 2009** Lavoro, Sicurezza, Salute - ANCONA
- **30 Giugno 2009** Differenze nei lavori, convergenza nelle regole - ROMA
- **29 Giugno 2009** La Pubblica Amministrazione tra esigenze di riforma e tentativi di risposte - BARI
- **12 Giugno 2009** Polo della meccanica: una nuova opportunità di crescita per il territorio - SAVONA
- **22 Maggio 2009** Salute e diritti in carcere - CAGLIARI

-
- **11 Maggio 2009** L'Europa Sociale: bilancio e prospettive – ROMA
 - **8 Maggio 2009** Sicurezza sul lavoro. Le norme, la prevenzione, la formazione (con "La carovana per il lavoro sicuro") - TORINO
 - **4 Maggio 2009** Uscire dalla crisi ripartendo dal lavoro – TERNI
 - **27 Aprile 2009** L'evasione fiscale: vecchi e nuovi problemi. Quali proposte per una svolta - ROMA
 - **26 Aprile 2009** L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro - CRISPIANO (TA)
 - **24 Aprile 2009** I Nuovi Lavori (ambiente, ricerca, cultura, turismo) – ASCOLI PICENO
 - **20 Aprile 2009** La previdenza complementare. Quali interventi per il rilancio - ROMA
 - **15 Aprile 2009** L'acciaio è inossidabile, chi lo produce no - LABARO (ROMA)
 - **1 Aprile 2009** Il lavoro nella globalizzazione (con Argomenti Umani)- ROMA
 - **14 Marzo 2009** Dialogo Precario: chi salva la generazione senza paracadute? – TORINO
 - **13 Marzo 2009** La riforma del processo del lavoro - ROMA
 - **9 Marzo 2009** Il lavoro prima di tutto - BARI
 - **23 Febbraio 2009** Rappresentatività e rappresentanza sindacale - ROMA
 - **6 Febbraio 2009** La previdenza dei professionisti: quale riforma? - ROMA
 - **29 Gennaio 2009** Combattere la precarietà, regolare la flessibilità (con Associazione 20 maggio) ROMA
 - **10 Gennaio 2009** Adesso il lavoro – ASCOLI PICENO
 - **15 Dicembre 2008** L'Unità possibile: crisi, sindacati, confederalità - ROMA
 - **15 Dicembre 2008** Sicurezza sul lavoro - Attuare le leggi, migliorare la prevenzione, investire sulla formazione (con la "Carovana per il lavoro sicuro") - ROMA
 - **7 Novembre 2008** Crisi finanziaria e Welfare: quale iniziativa politica e sociale - ROMA

LE GERENZE

Direttore editoriale: Cesare Damiano

Coordinatore: Piero Gasperoni

Direttore responsabile: Giorgio Franchi

Responsabile di redazione: Giorgia D'Errico

Sede della redazione: Piazza di Pietra, 34 - 00186 Roma
presso Editoriale Il Ponte srl.

Tel. 06 69924022 - Fax 06 69780182

e-mail: giorgia.derrico@gmail.com

Direzione e amministrazione

Editoriale Il Ponte Srl - Via Manara, 5 - 20122 Milano

Tel. 02 54123260 - Fax 02 45473861

e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Codice Fiscale e Partita Iva: 12568620152

Editing e impaginazione: Alessandro Facchini, Claudio Iorio,
Franco Lanzone, Marco Picozza, Federico Tomassi

Stampa: Tipografia Abbiati, via Padova 5, Milano

Una copia: 10 €

Sottoscrizione 2010

Solo rivista: Italia 30,00 € - Estero 50,00 €

Sostenitore 100,00 € - Sostenitore Onorario 200,00 €

Per abbonarsi è possibile:

- effettuare un versamento sul ccp 94076353 intestato a
Rivista Lavoro Welfare;
- tramite bonifico bancario IBAN IT20Y076 01032000 00094076353;
- connettersi al sito www.lavorowelfare.it e scaricare la scheda;
- telefonare o inviare un fax alla Sede della redazione (t. 06 6992.4022
fax. 06 6978.0182).

Registrazione del Tribunale di Milano: n° 71 del 11/02/2004

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. Inl. 27/02/2004 n. 46)

Art.1 comma1 DCB Milano.

Si accettano abbonamenti in ogni periodo dell'anno.

Chiuso in redazione il 15 ottobre 2010.